

***Oltre li turchi. Memorie delle difese nelle città e nel paesaggio tra Sette e Ottocento***  
***Beyond the Turks. Memories of defences in cities and in the urban landscape between the 18th and 19th centuries***

**FRANCESCA CAPANO, SALVATORE DI LIELLO**

*Dall'inizio dell'età moderna, i territori dei regni di Napoli, Sicilia e più in generale degli stati italiani e mediterranei, furono largamente segnati da torri e fortezze in difesa di guerre e conflitti che infierivano ripetutamente dalla terra e dal mare. Strutturate su preesistenze o progettate ex novo, tali architetture segnarono profondamente le gerarchie visive dei ritratti di città e paesaggi, da allora in poi affidati all'ineludibile immagine di cinte urbane, bastioni, castelli e torri. Più tardi, tra Sette e Ottocento, le nuove strategie militari di attacco e di difesa imposero sostanziali cambiamenti nell'architettura difensiva determinando l'adeguamento, la differente dislocazione di linee fortificate o a volte l'abbandono di quegli antichi baluardi, ormai ridotti in rovine magnificate dal paesaggismo romantico. In altri casi, tali cambiamenti continuarono a qualificarsi come landmark di eccezionale valore. Comparando studi sull'argomento che utilizzano anche l'iconografia tecnica e celebrativa, la sessione indaga la permanenza o la perdita delle funzioni strategiche di queste architetture, il loro portato nell'identità dei luoghi, come anche la memoria di queste fortezze, evocate in un densissimo immaginario di guerra lungamente alimentato ben oltre quel tempo de li turchi.*

*From the beginning of the modern age, the territories of the kingdoms of Naples, Sicily and, more generally, the Italian and Mediterranean states, were largely marked by towers and fortresses in defence of wars and conflicts that were repeatedly attacked from land and sea. These architectures, either built on pre-existing structures or designed from scratch, profoundly marked the landscapes, from then on entrusted to the inevitable image of city walls, bastions, castles and towers. Later, between the eighteenth and nineteenth centuries, new military strategies of attack and defence imposed substantial changes in defensive architecture, leading to the adaptation, relocation of fortified lines or sometimes the abandonment of ancient bastions, now reduced to ruins magnified by romantic landscaping. Despite this, such changes continued to qualify landmarks of exceptional value. By comparing studies on the subject that also use technical and celebratory iconography, the session investigates the permanence or lost of the strategic functions of these architectures, their value in the identity of places and the memory of these fortresses, evoked in a dense war imagery strongly fuelled beyond the period remembered for the Turkish attacks.*

PREPRINT

«Ala bucca de lo Gulfo». La fortezza di Bouka e le sue trasformazioni tra Venezia e Impero Ottomano

«Ala bucca de lo Gulfo». The Bouka fortress and its transformations between Venice and Ottoman Empire

**GIUSEPPINA SCAMARDI**

Università Mediterranea di Reggio Calabria

### Abstract

*Dal 1463 i turchi avviarono un programma di fortificazioni in Epiro, nell'area strategica dello stretto di Arta, sottratta a Venezia, con un castello detto Bouka, la bocca, attorno al quale si sviluppò la città di Preveza. Oggi Bouka è andato perduto ma ne rimane il segno urbano, perché nulla vi fu più insediato. Attraverso le fonti documentarie testuali e iconografiche possono essere ricostruite sue caratteristiche tipologiche e la sua storia nell'alternarsi di dominazioni ottomana e veneziana.*

*From 1463 the Turks started a program of fortifications in Epirus, in the strategic area of the Strait of Arta, previously Venetian, with a castle called Bouka, from the Italian mouth, around which Preveza developed. Today Bouka has been lost but its urban sign remains, because nothing was built there anymore. Through the textual and iconographic documentary sources, its typological characteristics and its history during the alternation of Ottoman and Venetian dominations can be reconstructed.*

### Keywords

Architettura militare, fortificazioni ottomane, Preveza.  
*Military architecture, Ottoman fortifications, Preveza.*

### Introduzione

Dopo la caduta di Costantinopoli (1453) l'avanzata verso occidente di Mahmet II giunse fino ai possedimenti veneziani in Epiro e al mar Ionio. Qui uno dei luoghi strategici era lo stretto del golfo Ambracio o di Arta, non soltanto per il suo valore in termini di controllo territoriale [Moustakis 2015], ma anche perché poteva costituire un'ottima testa di ponte per proseguire l'espansione verso l'Italia e Roma. Era dunque inevitabile che all'indomani della conquista, già dal 1465 [Karabelas 2010, 402], fosse avviato un programma di fortificazione della stretta imboccatura, prima attraverso due semplici torri gemelle e poi con la costruzione di una fortezza sulla punta della penisola settentrionale, a fronteggiare il capo Aktion. La nuova fortificazione prese il nome di Bouka, la bocca, sfruttando il toponimo italiano già in uso.

Del primo programma di difesa esistono solo alcune notizie frammentarie provenienti da alcuni carteggi veneziani nei quali si segnalava la minaccia che queste nuove opere potevano rappresentare per la Serenissima. Se nel 1465 si chiedevano informazioni solo sulle due torri, «et si ad fabricationem illorum duorum castellorum, que in faucibus sinus ipsius fama est»<sup>1</sup>, circa dieci anni dopo, nel 1478, Leonardo III di Tocco relazionava sul

<sup>1</sup> Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi ASV), Senato Secreti XXII, 6 maggio 1465, ff. 84r-85v.

GIUSEPPINA SCAMARDÌ

pericolo proveniente dal «castello ala bucca de lo gulfo»<sup>2</sup>, che gli ottomani stavano allora costruendo [Karabelas 2010, 401; Karabelas 2015, 984].

Ben presto la nuova fortezza raccolse attorno a sé la popolazione che a causa della guerra turco-veneziana si era ritirata nell'entroterra, dando così origine a un borgo chiamato Preveza (che in albanese significa passaggio). Questo nome acquistò ben presto uno straordinario valore evocativo, presentandosi minaccioso nell'immaginario collettivo dell'Occidente mediterraneo, specie dopo quella che ancora oggi è ricordata come battaglia di Prevesa e che si svolse nel 1538 tra la flotta ottomana di Barbarossa e quella cristiana di Andrea Doria, celebrata dai turchi come uno dei più grandi successi navali della propria storia. Solo pochi anni dopo (1571) a Lepanto le sorti del conflitto si sarebbero ribaltate e la glorificazione, stavolta, sarebbe toccata all'Occidente.

Nei secoli seguenti, la città alla 'bocca del golfo' fu sempre contesa tra Venezia e la Sublime Porta, con un vorticoso alternarsi di dominazioni. Nel 1684 la Serenissima vittoriosa, grazie all'ammiraglio Francesco Morosini, inaugurò il suo secondo periodo di dominazione, durato però solo pochi anni. Nel 1699, infatti, il trattato di Karlowitz concludeva la sesta guerra turco-veneziana, restituendo agli ottomani, tra i vari possedimenti, anche Preveza, con la condizione che la fortezza di Bouka fosse distrutta.

Le rovine furono abbandonate e nessuna opera fu più ricostruita nel medesimo sito. Ancora oggi le tracce di quell'antica fortificazione sono leggibili nel tessuto urbano contemporaneo, nonostante le scarsissime tracce materiali, a causa della successiva spoliazione e reimpiego dei materiali. Per la difesa dell'area si preferì impegnare un sito poco più a nord, dove venne realizzata una nuova fortezza, detta Chiparissi, e dove si sviluppò la nuova città [Velenis 1996; Sarri 2009; Karabelas 2010; Karabelas 2012].

Anche quando nel 1718 il trattato di Passarović riportò Preveza nuovamente in mano veneziana, fu su Chiparissi che si appuntarono le azioni di miglioramento difensivo e di cristianizzazione, a cominciare dalla nuova dedicazione a Sant'Andrea [Sarri 2009].

A seguito della caduta della Repubblica di Venezia nel 1797 la città fu di nuovo ottomana. Dopo alterne vicende che videro la presenza di francesi e russi, fu Ali Pasha di Ioannina ad acquisirne definitivamente il possesso, avviando nell'intera regione un imponente programma di difesa con opere nuove, ma affiancate dal ripristino di alcune delle strutture preesistenti, seppure deteriorate, fatta eccezione per Bouka, [Velenis 1997; Sarri 2009].

Dopo un secolo, nel 1912, l'ingresso vittorioso dell'esercito greco liberava Preveza dal regime turco.

### **1. La fondazione di Bouka e la fase ottomana (1468-1684)**

Sulla fondazione e prima fase costruttiva della fortezza di Bouka non esistono, allo stato, fonti documentarie che diano informazioni inequivocabili sulla sua tipologia e consistenza, anche a causa della tendenza tipicamente ottomana a non lasciare tracce progettuali scritte o piani delle proprie opere, in una sorta di mantenimento di un segreto professionale interno alle corporazioni.

Certamente essa fu una costruzione originale ottomana, realizzata ex novo a partire dal 1478 e non un adattamento di strutture preesistenti, come testimoniato dall'iconografia storica, in cui si vede il segno della sua presenza solo a partire dal XVI secolo. Ne sono esempio le cartografie di Piri Re'is o di Francesco Genesio [Genesio 1538, 4], quest'ultima redatta in occasione della battaglia di Preveza del 1538 – e in cui sembrano potersi individuare le due

<sup>2</sup> ASV, Scuola di Santa Maria del Rosario, b. 29, Processo X, f. 25r, 31 marzo 1478.





1a-b: A sinistra: la fortezza di Bouka in occasione della conquista da parte dei Cavalieri di Santo Stefano nel 1601. A destra: il particolare della fortezza nel dipinto di Bernardino Poccetti in Palazzo Pitti, Sala di Bona, Galleria Palatina, con in secondo piano, in alto a sinistra, la fortezza di Santa Maura; a destra il particolare dello schizzo di Iacopo Inghirami (Guarneri 1960).

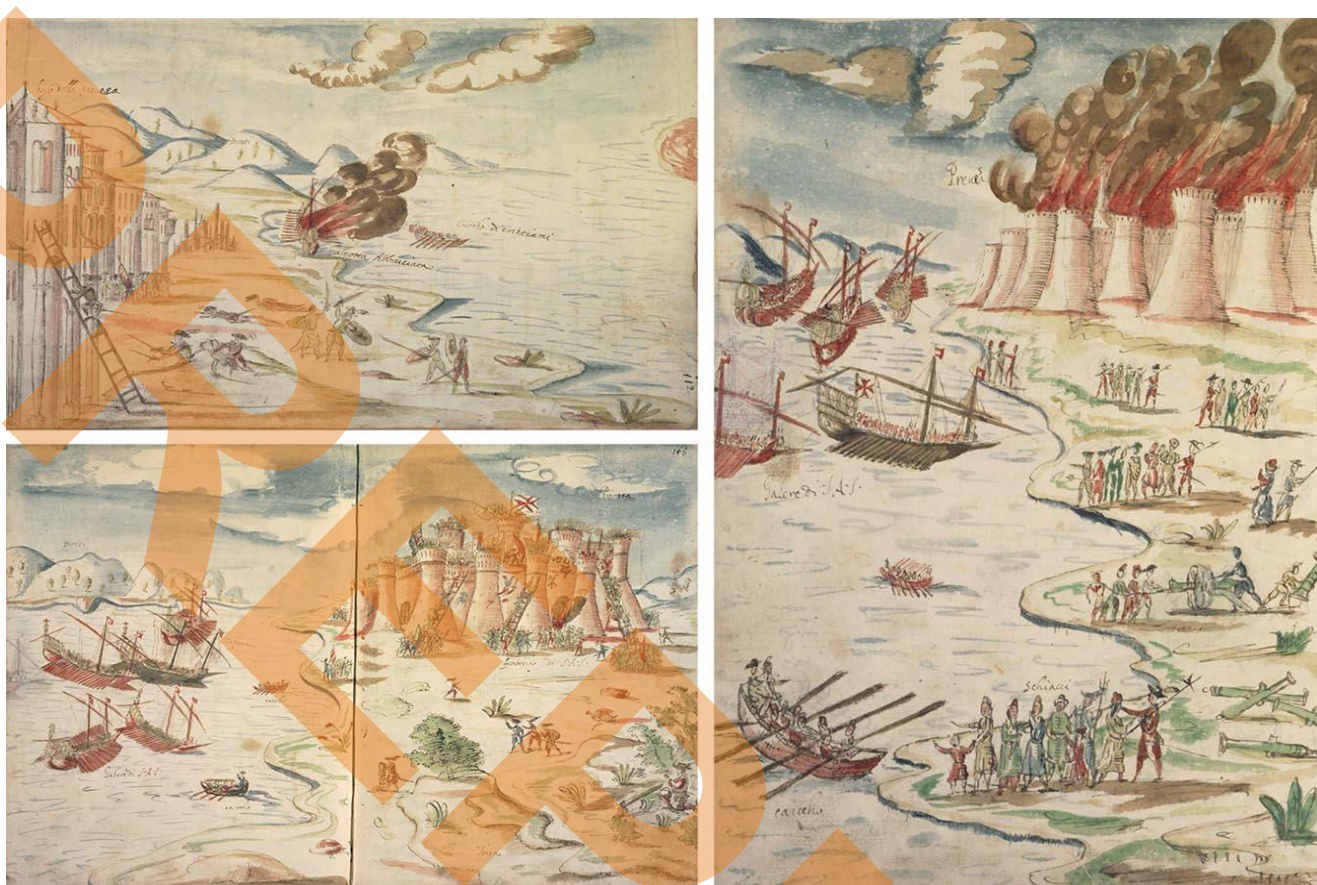
torri menzionate nel documento del 1465 – che precedono le incisioni di Giovan Francesco Camocio [Camocio 1571] e Simon Pinargenti [Pinargenti 1573], il cui modello sarebbe diventato stereotipo nella produzione cartografica successiva.

Tracce documentarie, seppure frammentarie, attestano che già nei suoi primi decenni di vita Bouka fu spesso oggetto di riparazioni e ripristini, a causa di reiterati attacchi, ma anche di miglioramenti funzionali, come ad esempio quello realizzato per far fronte alla potenziale minaccia costituita da Carlo VIII di Francia, qualora la campagna in Italia del 1495 fosse andata a buon fine [Karabelas 2017, 104]. Sembra che altri lavori di una certa consistenza fossero completati nel 1558, forse a seguito dei danni conseguenti alla battaglia di Preveza del 1538, come riportato in un'iscrizione, oggi perduta, di cui dà notizia il *Seyahâtnâme* (1611-1684) del viaggiatore Evliya Çelebi [Karabelas 2010, 404; Karabelas 2017, 103].

Informazioni più concrete possono trovarsi solo a partire dagli inizi del XVII secolo, in alcuni documenti iconografici che trovano corrispondenza con le mappe e planimetrie più accurate prodotte dagli ingegneri veneziani dopo la riconquista del 1684. Si tratta per lo più di immagini non redatte da tecnici, la cui finalità spesso è celebrativa o propagandistica e quindi presentano evidenti limiti descrittivi; tuttavia appaiono abbastanza efficaci per definire le linee generali di Bouka e della città di Preveza.

Tra queste si ricordano le opere prodotte in occasione dell'impresa condotta dai Cavalieri di Santo Stefano nel 1605, sotto la guida di Iacopo Inghirami [Gemignani 1996] conclusasi con l'occupazione della fortezza, sia pure di breve durata. Fu un evento che accese l'immaginario collettivo occidentale, anche grazie all'azione di propaganda condotta da Ferdinando I Medici, che commissionò opuscoli propagandistici e cicli pittorici. Tra i primi è la *Relatione dell'Impresa della Prevesa*, pubblicato a Firenze per Sermartelli nel 1605, corredata dall'incisione di Giovanni Orlandi che illustra i luoghi della battaglia [Orlandi 1605] e poi ripresa da Hubert Vincent per il volume di Fulvio Fontana sulle imprese dei cavalieri stefaniani [Fontana 1701, tav. XVII]. Sempre di commissione Medici a Giacomo Ligozzi e Bernardino Poccetti sono due dipinti celebrativi dell'evento: il primo è posto nel soffitto della chiesa dei Cavalieri a Pisa, il secondo nella sala di Bona in palazzo Pitti (fig.1a): in entrambi la fortezza di Bouka è utilizzata come sfondo del combattimento.

GIUSEPPINA SCAMARDÌ



2: Erasmo Magno, 1601, tre fasi della conquista stefaniana di Preveza del 1601: l'assalto al borgo extra moenia, la conquista di Bouka, l'imbarco dei soldati e la fortezza in fiamme (Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Imprese delle galere toscane*, ms. 1978, ff. 112r; 112v-113r; 113v).

A questi si affiancano poi lo schizzo realizzato dallo stesso Iacopo Inghirami<sup>3</sup> (fig. 1b), che si propone come la prima rappresentazione reale di Bouka e che evidentemente costituì la base per le incisioni e i dipinti prima citati, e tre disegni (fig. 2) in un diario di viaggio<sup>4</sup> redatto da uno dei soldati imbarcati sulle galere vittoriose [Scamardì 2016], che illustrano il racconto della battaglia e raffigurano in ordine temporale tre fasi delle azioni belliche: i primi combattimenti davanti al borgo; la conquista della fortezza; l'imbarco da Preveza ormai in fiamme. Appare subito evidente come l'impianto generale segua i criteri ottomani utilizzati per le opere ubicate in posizione strategica per il controllo del territorio e delle comunicazioni o in posizione di frontiera, e basati sulla massimizzazione della funzionalità ed efficienza, senza dispersioni in raffinatezze estetiche e formali. È interessante, in tal senso, notare come Bouka fosse molto simile alla vicina Santa Maura, come d'altra parte si vede anche nel dipinto di Poccetti in Palazzo Pitti, nel quale è raffigurata in alto a sinistra (fig. 1a).

Si trattava dunque di un impianto quadrato, di ascendenza romano-bizantina, scompartito internamente attraverso due strade ortogonali che conducevano alle porte, come si vede nello schizzo di Inghirami e nel disegno di Orlandi – mentre Hubert Vincent fraintende il tratto e trasforma le strade in mura interne. Le cortine, piuttosto basse e massicce – «se bene di

<sup>3</sup> Volterra, Archivio Iacopo Inghirami, la citazione archivistica in Guarnieri [1960].

<sup>4</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana (d'ora in poi Ricc.), Erasmo Magno, *Imprese delle galere toscane*, ms. 1978 (nel seguito Ricc. 1978).



muraglie non sono tanto alte»<sup>5</sup> – erano leggermente scarpate e coronate da camminamenti e una merlatura ancora quadrata e di grandi dimensioni. Le mura erano in pietra viva, probabilmente anche con l'utilizzo di materiale di riuso proveniente da Nikopolis, se è vero quanto riportava il provveditore straordinario della Prevesa Paolo Nani (1685) che la fortezza era tutta in marmo proveniente dai magnifici edifici antichi [Donos 2007, 80].

Non è chiaro se la costruzione fosse stata realizzata tenendo conto fin dal principio delle necessità connesse all'introduzione delle armi da fuoco – modifiche che, com'è noto, furono introdotte nel mondo ottomano anche ispirandosi a modelli occidentali, particolarmente italiani – ma a giudicare dai disegni sembra che nel 1605 queste fossero già state applicate nella fortezza di Bouka. Le cortine, infatti, sono rafforzate da quattro torrioni circolari agli angoli e quattro centrali, in corrispondenza delle strade interne, «le porte della piazza di detti torrioni corrispondono l'un l'altra, che con l'archibugiate possono guardarsi l'un l'altra»<sup>6</sup>, tutti scarpati e con cordone, dunque di derivazione occidentale, tranne uno, poligonale e con copertura a padiglione – «più grosso, ma più basso degli altri», nella legenda Orlandi – caratteristico dei sistemi fortificati ottomani. Verso il mare, sul lato est, al circuito murario principale si connetteva un secondo recinto fortificato a seguire la linea di costa, approssimativamente triangolare ma con angoli arrotondati, cosicché il torrione poligonale risultava interno. All'interno di questo secondo recinto era ubicata la moschea, oltre a «di molte cannoniere, tanto basse che possono mettere in fondo quanti vascelli ve entrassero, con bonissimi pezzi grossi tutti di bronzo»<sup>7</sup>. Il tutto era «posto in isola», per mezzo di un fossato «d'un poco d'acqua del mare che ve entra»<sup>8</sup>, e accessibile solo attraverso un ponte in legno, alla cui «drittura» è la porta, «cioè dalla parte destra, nel fianco d'un torrione»<sup>9</sup>.

È probabile che la divisione in quadranti all'interno delle mura fosse anche legata a una specializzazione delle funzioni, con le attività commerciali concentrate verso la porta principale [Sarri 2009, 240]; qui vi insistevano edifici pubblici, ma soprattutto le residenze della guarnigione, seppure di non eccelsa qualità, dato che erano «fatte all'usanza d'Ungheria, di tavole, ma coperte di canoli o coppi, come in molti lochi se dimandano, ma basse»<sup>10</sup>, simili a come appaiono nel dipinto di Pocetti.

Diversa invece la situazione nel borgo *extra moenia* a nord della fortezza, là dove era insediata la maggior parte della popolazione, e che nel disegno riccardiano è rappresentato dando alle case – tutte almeno a due livelli – qualificazioni formali attraverso colonnati, bifore, balconi aggettanti, che difficilmente possono essere frutto di totale invenzione: più probabile, invece, l'enfaticizzazione, connessa alla formazione culturale dell'autore, di elementi architettonici effettivamente presenti.

---

<sup>5</sup> Ricc. 1978, f. 110r.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Ricc. 1978, f. 110v.

<sup>8</sup> Ricc. 1978, f. 109r.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Ricc. 1978, f. 110r.

GIUSEPPINA SCAMARDÌ



3a-b: Giovan Leonardo Mauro, *Pianta della fortezza di Prevesa*, 1684. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Carta topografica e piante di città e fortezze per la guerra di Morea (1684-1697)*, Ms.It.VII.94 (10051) e il particolare di Bouka con le trasformazioni intercorse dalla sua fondazione.





4: Anonimo, *Prevesa Resa*, 1687-1688, Venezia. Biblioteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia, *Diario militare della spedizione di Morea, ossia, Distinti ragualii delle fortezze prese nel Regno della Morea sotto il comando dell'Ecc.mo K. Procur. Cap. General Francesco Moresini nella sedia di papa Innocentio Odeschalchi X, ms., 1687-1688, Cl. IV, Cod. XCIII = 1347* (Karabelas 2006, tav. 9).

## 2. Le opere veneziane (1684-1698)

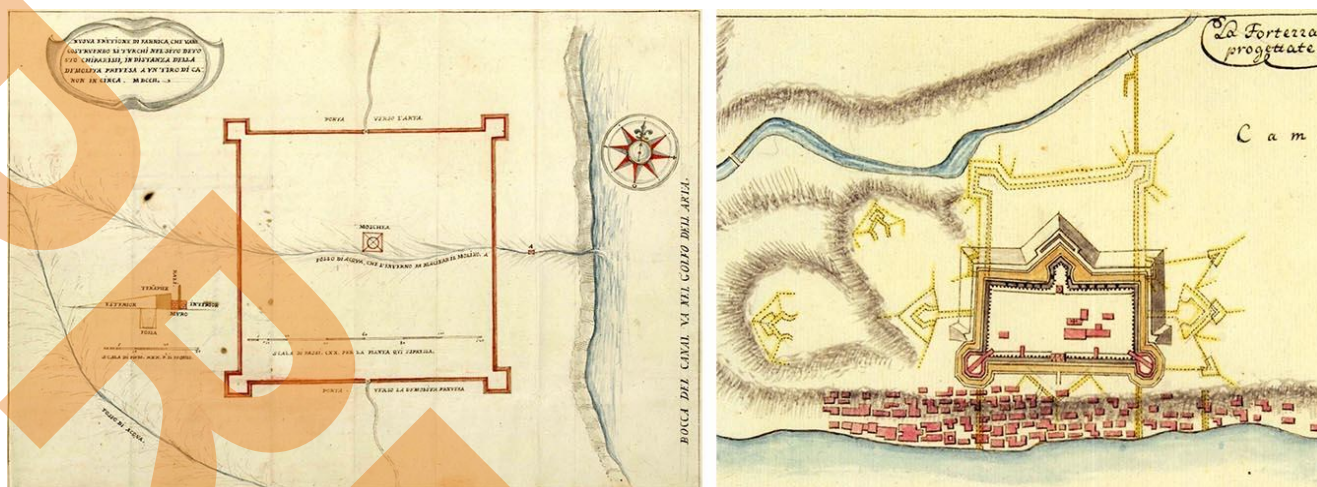
Maggiori fonti testuali e iconografiche si hanno per il cosiddetto secondo periodo veneziano, a partire dalla riconquista del 1684 [Karabelas 1994; Velenis 1996; Karabelas 2010].

Tra le molte mappe conservate nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, rivestono particolare interesse quella redatta in occasione dell'assalto del 1684, condotto da Francesco Morosini e a firma dell'ingegnere Giovan Leonardo Mauro<sup>11</sup> (fig. 3), identificabile come base per le incisioni di Vincenzo Coronelli [Coronelli 1685], cosmografo pubblico della Serenissima. A questi si aggiunge poi una veduta prospettica a penna colorata ad acquarello (fig. 4), contenuta in un diario manoscritto della campagna di Morea, datato 1687-1688<sup>12</sup> [Karabelas 2006, tav. 9; Donos 2007, 69].

<sup>11</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Carta topografica e piante di città e fortezze per la guerra di Morea (1684-1697)*, Ms.It.VII.94 (10051), <http://geoweb.venezia.sbn.it/geoweb/GeoWeb.html>, id. GEO0025936.

<sup>12</sup> Venezia. Biblioteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia *Diario militare della spedizione di Morea, ossia, Distinti ragualii delle fortezze prese nel Regno della Morea sotto il comando dell'Ecc.mo K. Procur. Cap. General Francesco Moresini nella sedia di papa Innocentio Odeschalchi X, ms., 1687-1688, Cl. IV, Cod. XCIII = 1347*; l'indicazione archivistica è in Karabelas [2006, tav. 9].

GIUSEPPINA SCAMARDÌ



5a-b: A sinistra, Gregorio Dir, *Nuova eretione di fabrica che vano costruendo li turchi nel sito detto s[ito] Chiparissi, in distanza della demolita Prevesa a un tiro di canon incirca*, 1702, Archivio Segreto Vaticano, *Provveditori da Terra e da Mar*, F. 951, disegno n. 1; a destra, Antonio Paravia, *La fortezza di Prevesa con le nuove opere progettate*, 1716, Venezia, Museo civico Correr, *Provenienze Diverse*, 241b (Karabelas 2012, fig. 10.)

Da questi disegni e dalle rispettive legende si traggono interessanti informazioni sulle modifiche intercorse nei precedenti ottant'anni di dominio ottomano, oltre alle opere realizzate dai Veneziani all'indomani del loro insediamento.

Nelle planimetrie di Bouka risalta immediatamente la demolizione del muro interno della fortezza, probabilmente dovuto alla necessità di acquisire maggiori spazi edificabili per una popolazione in aumento. In questo modo la somiglianza planimetrica con la vicina fortezza di Santa Maura è ancora più evidente. Anche il disegno acquarellato mostra un grande affollamento di edifici residenziali e pubblici all'interno delle mura, tra le quali si distingue la moschea; ciò anche in presenza di un abitato esterno vivo e vitale, come dimostrato dalle strutture pubbliche come la «doana» (dogana) e il «Bagnio» (*hammam*), quest'ultimo dal tipico impianto centrale cupolato. Probabilmente per lo stesso motivo appare parzialmente scomparsa una delle due strade ortogonali, quella est-ovest, mentre permane quella nord-sud, in corrispondenza della porta principale che dà sul ponte, oltre il quale si trova il borgo. L'antico torrione poligonale si mostra ora a pianta circolare e con un diametro notevolmente maggiore rispetto al passato: l'indicazione in legenda «Castello», fa ritenere che con i successivi ampliamenti e modifiche avesse acquisito il ruolo di mastio centrale. Parte del tessuto urbano – che aveva evidentemente perso la sua geometria originaria – si dispone polarmente attorno a quest'ultimo, mentre nell'area occidentale permangono edifici rettangolari allungati, probabilmente destinati alla guarnigione e ai depositi.

Le opere dei veneziani sono identificabili attraverso il disegno di Giovan Leonardo Mauro che nel cartiglio specifica come dallo stesso Morosini la fortezza fosse stata restaurata e fortificata. Una falsabraga vi corre lungo tutto il perimetro murario; sul fronte di terra, al di là del fossato, sono posti cinque bonetti con postazioni per la guarnigione, mentre un sesto è collocato sulla punta estrema orientale, rivolto verso il mare. A sud è quella che in legenda è definita «opera bona», sulla quale sono posizionati i cannoni rivolti verso la collina retrostante. È anche evidente il processo di cristianizzazione del sito, con la moschea trasformata in chiesa e dedicata a San Michele Arcangelo, in memoria del giorno dell'espugnazione [Garzoni 1707, 74].



### 3. La distruzione di Bouka e il nuovo insediamento

Nel 1701, in ossequio al trattato di Karlowitz con cui Preveza assieme ad altri possedimenti in terraferma e nelle isole veniva riconsegnata ai turchi, ma a condizione di distruggerne le fortificazioni, Bouka veniva fatta esplodere dagli stessi veneziani. Un rapporto degli eventi veniva redatto da Daniele Dolfin, provveditore generale del mare, nel 22 agosto 1701, e corredato da una pianta acquarellata disegnata dall'ingegnere Le Vasseur, che riportava la posizione delle mine<sup>13</sup>.

Nonostante le promesse ottomane di vasti appezzamenti di terreno per chi fosse voluto rimanere, gli abitanti preferirono trasferirsi a Santa Maura [Garzoni 1707, 826] e il sito rimase pressoché deserto.

Non potendo più contare sull'antica Bouka, una nuova fortificazione venne immediatamente e rapidamente costruita dagli ottomani «a un tiro di cannone» – circa un chilometro – poco più a nord della vecchia Preveza, nel luogo chiamato Chiparissi, poi dedicata a Sant'Andrea dai veneziani [Velenis 1996, Karabelas 2015]. Il suo impianto, testimoniato da un disegno di Gregorio Dir (fig. 5), allegato a una petizione del 21 agosto 1702, sempre a firma di Daniele Dolfin<sup>14</sup>, in qualche modo replicava quello dell'antica fortezza di Bouka. Si trattava, infatti, ancora una volta, di un semplice perimetro perfettamente quadrato, con contrafforti terrapienati e angoli rinforzati non più da torrioni, bensì da bastioni angolari, oltre a un fossato. A differenza della fortificazione precedente, però, questa non era costruita tutta in pietra, ma solo i bastioni rivolti verso il mare erano rivestiti in materiale lapideo.

Dolfin sottolineava la debolezza del sistema, facilmente attaccabile, ma soprattutto deteriorabile nel tempo, consigliando, tra l'altro, un rinforzo dei bastioni, come fu effettivamente proposto dai veneziani, assieme ad altre modifiche<sup>15</sup> (fig. 5b) circa quindici anni dopo [Karabelas 2012].

L'ultima guerra tra Venezia e Impero Ottomano ebbe termine nel 1718 con il trattato di Passarowitz che sanciva il ritorno alla prima di tutti i territori precedentemente occupati, tra cui Preveza. L'antica Bouka rimase così ancora in stato di rudere, probabilmente anche per un problema politico di confini e di giurisdizione sull'imboccatura del golfo: se Preveza era veneziana, infatti, il promontorio Aktio che la fronteggiava restava in mano ottomana [Vetsios 2005].

La Serenissima preferì allora migliorare la fortezza di Chiparissi, ampliandone il recinto difensivo con ulteriori mura che partivano dai bastioni orientali, questi diventati poligonali, fino al mare, e aggiungendo un bastione triangolare sul lato occidentale [Karabelas 2012].

La rinnovata tranquillità portò a un nuovo addensarsi della popolazione fuori dalle sue mura, lungo la strada sud che portava alla «demolita Prevesa», dando origine a un nuovo insediamento esterno che ripropose il nome del precedente. Anche stavolta la fortezza fu 'cristianizzata' convertendo la moschea in chiesa e dedicandola a Sant'Andrea.

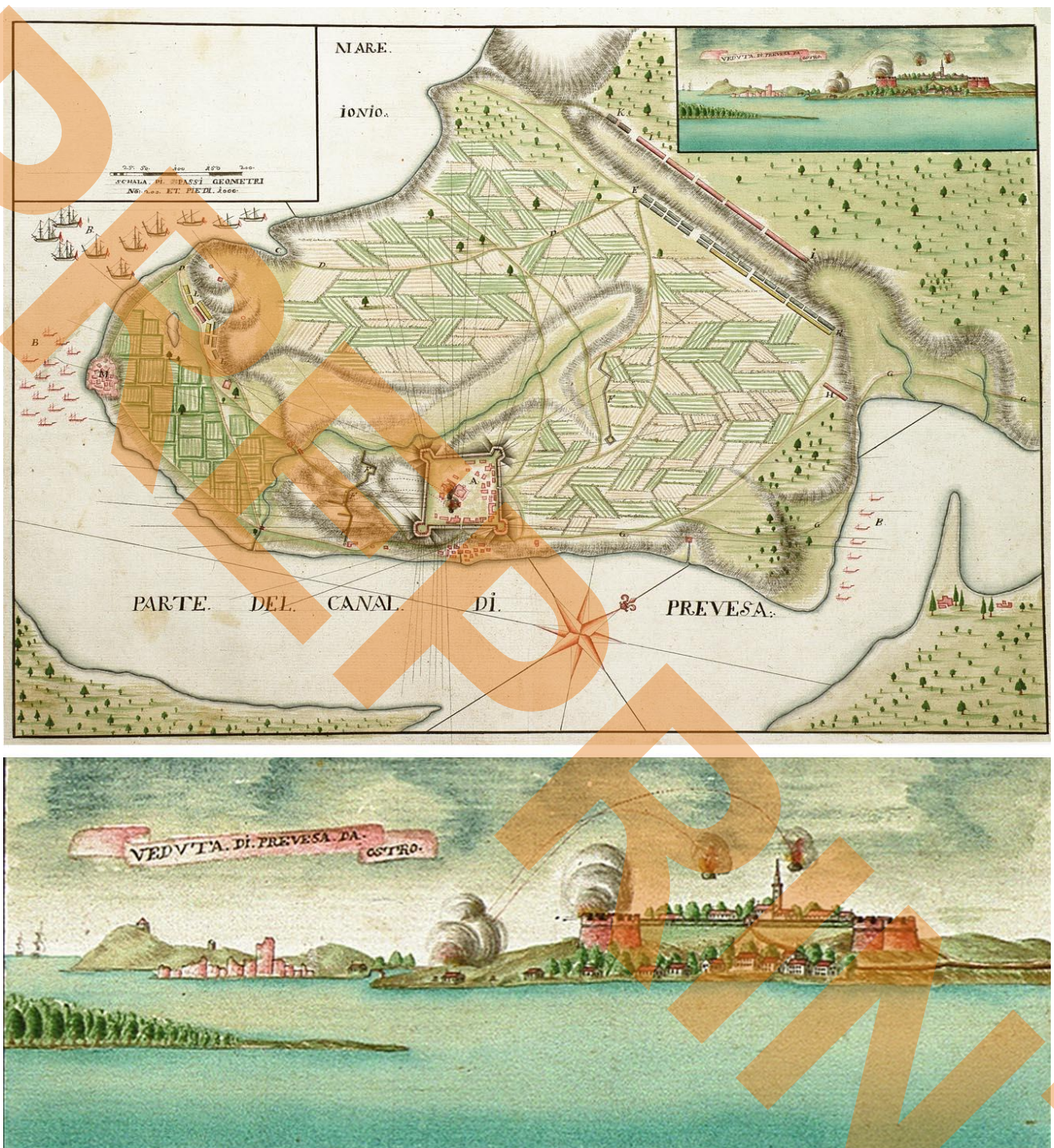
<sup>13</sup> Le Vasseur, *Plan de l'enceinte de la fortesse de Previsa ou l'on voit les minnes*, 1701, ASV, Provveditori da Terra e da Mar, F. 950, disegno 1, allegato al dispaccio n.24 del 22.8.1701, Santa Maura, Prov. Gen. Daniele Dolfin.

<sup>14</sup> Gregorio Dir, *Nuova eretione di fabrica che vano costruendo li turchi nel sito deto s[i]to Chiparissi, in distanza della demolita Prevesa a un tiro di canon incirca*, 1702, ASV, Provveditori da Terra e da Mar, F. 951, disegno n. 1, Allegato al dispaccio n.39 del 21 agosto 1702, Corfù, Prov. Gen. Daniele Dolfin; l'indicazione archivistica è in Karabelas [2017, 62, fig. 2].

<sup>15</sup> Antonio Paravia, *La fortezza di Prevesa con le nuove opere progettate*, 1716, Venezia, Museo civico Correr, Antonio Paravia, *Mio portafogli di viaggi, osserervazioni, memorie, e frammenti storici del mio tempo*, Provenienze Diverse, 241b; l'indicazione archivistica è in Amoretti [2006, 152] e in Karabelas [2012, fig.10].



GIUSEPPINA SCAMARDÌ



6a-b. Anonimo, *Pianta del attacco di Preveza con il Golfo e suoi contorni, e Campamento attaccato al 19 ottob. 1717 e particolare della Veduta di Preveza da Ostro*. La nuova fortezza di Chiparissi occupa il centro grafico e ideale delle rappresentazioni; sulla sinistra sono visibili i ruderi dell'antica Bouka.

La nuova Preveza fu fortificata solo dopo il ritorno degli ottomani, agli inizi del XIX secolo e con il dominio di Ali Pasha di Ioannina, nell'ambito di un piano di difesa dell'intera penisola, che comprendeva anche la realizzazione di altre fortezze, da quella di Yeni Kale (nuova fortezza), poi Agios Georgios, sotto la direzione dell'ingegnere francese Frédéric Guillaume de Vaudoncourt [Sarri 2009, 247; Neumeier 2020] a quella attualmente nota come



Pantokrator. Nel 1812 la protezione dell'ingresso del golfo fu, infine, completato dalla costruzione della fortezza di Aktio, di forma triangolare e con bastioni angolari [Velenis 1999]. L'antico sito di Bouka rimase sempre in stato di rudere e nulla vi venne più realizzato, né dopo il ritorno dei Veneziani nel 1717, né sotto Ali Pasha, come testimoniato da vari documenti iconografici, come la mappa delle operazioni veneziane del 1717 a Preveza (fig. 6a-b) o la coeva veduta di Antonio Paravia, o ancora quella di Edward Lear del 1849.

In ognuna di queste immagini il focus grafico e delle azioni è ormai posto sulla nuova fortezza di Sant'Andrea, mentre in secondo piano, fisico e ideale, si intravedono le sue rovine dell'antica fortezza di Bouka che si ergono solitarie sulla punta della penisola, a residua memoria della sua antica potenza.

### Bibliografia

- AMORETTI, G., 2006. *La Serenissima Repubblica in Grecia, XVII-XVIII secolo. Dalle tavole del Capitano Antonio Paravia e dagli archivi di Venezia*, Omega, Torino
- CAMOCIO, G.F. (1571). *Isole famose porti, fortezze, e terre marittime sottoposte alla Ser.ma SIG.ria di Venetia, ad altri principi Christiani, et al Sig.or Turco*, Venezia, alla libreria del segno di S.Marco.
- CORONELLI, V. (1685). *Memorie istoriografiche del Regno della Morea acquistato dall'armi della Ser.ma Repubblica di Venetia; di quello di Negroponte, e' de littorali fin à Salonicchi*, Venezia.
- DONOS, D.A. (2007). *Στρατηγήματα. Η κατάληψη της Πρέβεζας από τον Morosini (1684) μέσα από συναφείς πηγές*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 43-44, pp. 67–112.
- DONOS, D.A. (2009). *Πολιτική, πειρατεία και τέχνη. Η δήωση της Πρέβεζας από τους ιππότες του Αγίου Στεφάνου το έτος 1605*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 45-46, pp. 63–116.
- DONOS, D.A. (2011). *Ο Πόλεμος των λέξεων και των εικόνων. Τεκμήρια για τις βενετικές επιχειρήσεις στον Αμβρακικό κόλπο κατά τα έτη 1716 και 1717*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 47-48, pp. 42-102
- FONTANA, F. (1701). *I pregi della Toscana, nell'imprese più segnalate de' cavalieri di Santo Stefano*, Firenze, Miccioni e Nestenus.
- GARZONI, P. (1707). *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV, e tre suoi successori, Gran Sultani de' Turchi*, Venezia.
- GENESIO, F. (1538). *Avisi particolari da Corfu, delle Armate de Christiani, et del Turcho. Con il disegno del Golfo dove Barbarossa e con l'Armata Turchesca*, Corfu.
- GEMIGNANI, M. (1996). *Il cavaliere Iacopo Inghirami al servizio dei Granduchi di Toscana*, Pisa, ETS.
- KARABELAS, N.D. (2006). *In Charta. Prints of Preveza / Επί Χάρτου. Χαρακτικά της Πρέβεζας*, Prevesa, Actia Nicopolis Foundation.
- KARABELAS, N.D. (2010). *Το κάστρο της Μπούκας (1478-1701). Η οχυρωμένη Πρέβεζα μέσα από τις πηγές*, in *Πρέβεζα Β*, a cura di M. Vrelli-Zachou, C. Stavrakos. Atti del Secondo Simposio Internazionale sulla Storia e la Cultura di Preveza (Preveza, 16-20 settembre 2009), Prevesa, Actia Nicopolis Foundation, vol. I, pp. 395-433vol. I, pp- 395-433.
- KARABELAS, N.D. (2012). *Ottoman Fortifications in Preveza in 1702. The First Phase of the Castle of Iç Kale 2012*, in «OTAM (Journal of the Center for Ottoman Studies)», n. 32/2, pp. 47-66.
- KARABELAS, N.D. (2015). *The Ottoman conquest of Preveza and its first castle 2015*, in XVI Türk Tarih Kongresi, (Ankara, 20-24 luglio 2010), Kongreye Sunulan Bildiriler, 4. Cilt, 2. Kisim, Osmanli Tarihi, Ankara 2015, pp. 967-998.
- KARABELAS, N.D. (2017). *Οι οχυρώσεις ενός στρατηγικού Περάσματος / The fortifications of a strategic Passage*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά », vol. 53-54, pp. 99-140.
- KARABELAS, N.D. (2020). *The foundation of Preveza and the dating of two versions of the Chronicle of Morea*, in «Epeteris Hetaireias Byzantinon Spoudon (EEBS)», pp. 93-120.
- MOUSTAKIS, G. (2015). *Η ίδρυση της Πρέβεζας και επιδρομές στην ευρύτερη περιοχή. Πρεβεζάνικα Χρονικά*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά », vol. 51-52, pp. 95-118.
- NEUMEIER, E. (2020). *Trans-imperial Encounter on the Ionian Sea: A French Engineer's Account of Constructing Ottoman Fortifications, in Ports and Fortifications, in the Muslim World, in Coastal Military Architecture from the Arab Conquest to the Ottoman Period*, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, pp. 217-219.

GIUSEPPINA SCAMARDÌ

- ORLANDI, G. (1605). *Relazione Dell' Impresa Della Prevesa Fatta Per Ordine Del Serenissimo Gran Dvca Di Toscana. Dalle Galere della Religione di Santo Stefano, seguita a 3. di Maggio 1605*, Firenze, nella stamperia de Sermartelli.
- PINARGENTI, S. (1573). *Isole che son da Venetia nella Dalmatia, et per tutto l' Arcipelago, fino a Costantinopoli, con le loro Fortezze, e con le terre più notabili di Dalmatia; nuovamente poste in disegno e beneficio de gli studiosi di Geografia*, Venezia.
- SARRI, E.P. (2009). *Ιστορική και πολεοδομική εξέλιξη της Πρέβεζας από το 17ο αιώνα ως τις μέρες μας*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 45-46, pp. 225-281.
- SCAMARDÌ, G. (2015). *Ghiaùr! Ghiaùr! Racconti di offesa, strutture di difesa in un codice inedito (1602-1616)*, in *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. secoli XVI-XVII. Il codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo*, a cura di F. Martorano, Reggio Calabria, CSd'A, pp. 327-350.
- SCAMARDÌ, G., *Si come il suo disegno dimostra. Città, porti, fortezze del Mediterraneo nelle imprese delle galere Toscane (XVII secolo). L'Italia*, Roma, Aracne.
- STERIOTOU, I. (2009). *L'importanza militare del golfo di Amvrakikos (fine del XVII-XVIII sec.). Informazioni sulle fortificazioni e dati strategici dagli archivi veneziani*, in *I Greci durante la venetocrazia: Uomini, spazio, idee (XIII - XVIII sec.)*, a cura di C. Maltezou, A. Tzavara, D. Vlassi, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, pp. 563-572.
- VELENIS, G. (1995). *Ιστορική σκιαγραφία της πόλης της Πρέβεζας*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 31-32, pp. 4-18.
- VELENIS, G. (1996). *Οι οχυρώσεις της Πρέβεζας και της ευρύτερης περιοχής*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 33, pp. 4-30.
- VELENIS, G. (1996). *Οι οχυρώσεις της Πρέβεζας και της ευρύτερης περιοχής. Η περίοδος κατοχής της Πρέβεζας από τον Αλή Πασά (1807-1820)*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 34-35, pp. 3-17.
- VETSIOS, E.L. (2005). *Τα όρια δικαιοδοσίας Βενετών και Οθωμανών στο στόμιο του Αμβρακικού κόλπου σύμφωνα με αναφορά του Βενετού μηχανικού Santo Semitecolo στα 1729*, in «Πρεβεζάνικα Χρονικά», vol. 41-42, pp. 45-50.

#### Fonti archivistiche

- Venezia, Archivio di Stato, Senato Secreti XXII, 6 maggio 1465, ff. 84r-85v; Scuola di Santa Maria del Rosario, b. 29, Processo X, f. 25r, 31 marzo 1478.
- Volterra, Archivio Iacopo Inghirami.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, Erasmo Magno, *Imprese delle galere toscane*, ms. 1978; Ricc. 1978, f. 109r, 110r, 110v.

#### Sitografia

- [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:IAN\\_0936.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:IAN_0936.jpg)
- [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/42/IAN\\_0199\\_Camocio\\_1571\\_Preveza.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/42/IAN_0199_Camocio_1571_Preveza.jpg) (gennaio 2023)
- [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5c/IAN\\_0752\\_Pinargenti\\_1571\\_Preveza.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5c/IAN_0752_Pinargenti_1571_Preveza.jpg) (gennaio 2023)
- [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%CE%99%CE%91%CE%9D\\_0773\\_detail\\_Orlandi\\_1605\\_Preveza.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%CE%99%CE%91%CE%9D_0773_detail_Orlandi_1605_Preveza.jpg) (gennaio 2023)
- <https://www.uffizi.it/opere/sala-di-bona#&gid=1&pid=2> (gennaio 2023)
- <http://sbd.iuav.it/sbda/mostracartografixml.php?FileXML=CT00004720.xml> (gennaio 2023)
- <http://sbd.iuav.it/sbda/mostracartografixml.php?FileXML=CT00003969.xml> (dicembre 2022)

## *La fortificazione di Crotona tra XVII e XIX secolo: la permanenza dell'immagine, il progressivo declino della funzione*

*The fortification of Crotona between the 17th and 19th centuries: the permanence of the image, the gradual decline of the function*

**BRUNO MUSSARI**

Università Mediterranea di Reggio Calabria

### **Abstract**

*La città di Crotona, avvolta da una cinta bastionata che dal XVI secolo ne ha definito l'immagine, entrò in conflitto con le sue mura nel XIX secolo, anche per il venir meno della sua funzione difensiva. L'abolizione delle servitù militari (1865) incentivò un processo di dismissione e demolizione delle mura, documentabili dai disegni di architetti-ingegneri militari e dalle vedute dei viaggiatori che hanno fissato la memoria di un'immagine che non c'è più, la cui traccia si perde nei tratti superstiti che non connotano più un paesaggio radicalmente mutato.*

*The city of Crotona, fortified with a city wall that characterised its image since the 16th century, came into conflict with its walls during the 19th century, partly due to the loss of its military function. The abolition of military servitude (1865) encouraged an ongoing process of disuse and partial demolition of the walls, which can now be documented in the drawings of military architects-engineers, and in the views of travellers who have fixed the memory of a lost image, the trace of which has dissolved in the altered surviving features blended into a profoundly changed urban landscape.*

### **Keywords**

Crotona, fortificazione, memoria.  
*Crotona, defensive walls, memory.*

### **Introduzione**

La fine del secolo XVI non salutava la conclusione delle fortificazioni della città di Crotona, avviate dal 1552 con l'avvicinarsi di due tra i principali progettisti impegnati dagli spagnoli in Italia meridionale, il barone Gian Giacomo D'Acaya e l'ingegnere Ambrogio Attendolo [Mussari 2002; Mussari 2009]. Erano ancora in corso di definizione gli interventi che quest'ultimo aveva raccomandato per la salvaguardia della piazza calabrese venticinque anni prima [Valente 1972, 113-116; Mafrici 1980, 277-279]<sup>1</sup>. Il bastione meridionale del castello doveva esser ultimato [Mauro 1998, 812-813], a buon punto era la costruzione del rivellino Miranda<sup>2</sup>, l'unico corpo avanzato a supporto di un vecchio tratto di cortina urbana detta della *capperina*. Castello e cinta bastionata non furono aggiornati, ma vennero mantenuti nella condizione in cui si trovavano senza portare a termine le opere di difesa esterne raccomandate da Attendolo. Non era stata ventilata l'opportunità di predisporre un sistema di opere avanzate come la

<sup>1</sup> Simancas, Archivo General, *Estado*, Leg. 1065, 14 maggio 1573, f. 62.

<sup>2</sup> Catanzaro, Archivio di Stato (d'ora in poi ASCz), *Notarile*, Dionisio Speciali, 1° giugno 1613, f. 91r.

BRUNO MUSSARI

manualistica proponeva, diversamente da quanto fu pensato per Reggio Calabria, che la pianta redatta da Carlos Antonio Biancon del 17 gennaio 1675 conservata a Simancas e la versione successiva della Biblioteca Ambrosiana di Milano attestano, sebbene il progetto non venne portato a termine [Mafrici 1978; Currò, Restifo 1991; Laganà 2001].

Per i secoli XVII e XVIII le fonti sono avare di notizie per quanto concerne Crotona. Lo spoglio archivistico ha fatto emergere molti documenti, ma pochi sono quelli che assumono un rilievo significativo. Non poteva essere diversamente, l'aggiornamento del complesso difensivo calabrese non rientrava nella politica dei governi che si sarebbero avvicinati, diversamente da quanto sarebbe accaduto per esempio a Capua, dove nel corso del '500 avevano lavorato gli stessi tecnici chiamati per la fortificazione calabrese [Di Resta 1985; Di Resta 1988]. Non bisogna dimenticare che nello scorcio della seconda metà del '500 si era dato avvio alla costruzione delle torri costiere, che per il Marchesato, di cui Crotona era il fulcro, interessava la fascia compresa tra i fiumi Neto e Tacina [Valente 1972; Mauro 1998]. Le energie erano indirizzate verso tale obiettivo, finalizzato a proteggere dalle minacce della flotta turca e a difendersi dalle scorrerie saracene che infestavano le coste [Mafrici 1997; Mafrici 2015].

### **1. Tra XVII e XVIII secolo, dal vicereame spagnolo a quello austriaco: la progressiva decadenza di un'ordinaria amministrazione**

Dai documenti d'archivio dei secoli XVII-XVIII emerge quanto dalla iconografia superstite coeva viene confermato, cioè che l'attività prevalente condotta nella fortificazione fosse limitata al mantenimento o integrazione, quando possibile, degli armamenti, nonostante il ritardo nel suo aggiornamento che è possibile rilevare. Infatti, da una relazione del 1610 si apprende che sebbene la dotazione del castello, rispetto a quella del 1584, fosse migliorata passando le piazze da 39 a 43, i pezzi di bronzo presenti erano solo due, quattro i cannoni, mentre sopravvivevano ancora tre petrieri. Che l'artiglieria avesse bisogno di una revisione è confermato anche dall'incidente occorso nel 1613 in occasione della visita del generale delle Galere di Napoli, in onore del quale «furono disparati molti pezzi d'artiglieria»<sup>3</sup>, ma una delle storiche columbrine risalente al 1535 si spezzò. In quello stesso anno si dava avvio all'appalto per la costruzione del ponte della città<sup>4</sup>, con la supervisione dell'ingegnere Giovanni Rinaldini che aveva impartito anche le istruzioni necessarie per realizzare il corpo di guardia nei pressi della porta principale<sup>5</sup>. Gli alloggi costruiti mezzo secolo prima nel castello avevano bisogno di ristrutturazione e l'appalto per i lavori fu assegnato a seguito d'incanto<sup>6</sup>; contemporaneamente si mettevano in ordine le artiglierie e si rifornivano i magazzini delle polveri. Terminati i lavori per il ponte, si costruì la parte mobile in legno e della porta sollecitati dalla Regia Camera della Sommaria il 12 febbraio 1626<sup>7</sup>, mentre il 13 novembre 1630<sup>8</sup>, su richiesta del Commissario Generale per le fabbriche e fortificazioni del regno, Joannis de Saraseda y Obergon, furono redatti i capitoli delle opere da eseguirsi nel castello dall'ingegnere Felice de Riso. In particolare, si trattava del completamento del corpo di guardia, della costruzione della *lamia* per il ponte del castello, della realizzazione del cammino di ronda tra i due bastioni, del livellamento del piano nel bastione San Giacomo e la realizzazione del parapetto «acciò

<sup>3</sup> ASCz, *Notarile*, Dionisio Speziali, 1° giugno 1613, ff. 91r-91v.

<sup>4</sup> ASCz, *Notarile*, Dionisio Speziali, 4 luglio 1613, ff. 97r-98r.

<sup>5</sup> ASCz, *Notarile*, Dionisio Speziale, 4 agosto 1613, f. 119v.

<sup>6</sup> ASCz, *Notarile*, Girolamo Palmieri, 8 ottobre 1614, ff. 62r-63r.

<sup>7</sup> ASCz, *Notarile*, G. Antonio Protentino, 15 aprile 1626, f. 26v.

<sup>8</sup> ASCz, *Notarile*, G. Antonio Protentino, 14 novembre 1630, ff. 138v-143v.



l'artiglieria possa soccorrere dove bisogna»<sup>9</sup>. Si dovevano anche costruire alcuni alloggi per i soldati e una scala che conducesse a un vano sottostante la casamatta del bastione San Giacomo adibito a cantina.

Le informazioni che si estrapolano dai documenti reiterano interventi di manutenzione sul tipo di quelli su accennati: il rinnovamento delle parti ammalorate del ponte e della porta della città (1662, 1674)<sup>10</sup>, la rimonta delle artiglierie (1637, 1655, 1671, 1673, 1675, 1681, 1713)<sup>11</sup>, inframmezzati dalla redazione degli inventari all'avvicinarsi dei castellani (1654, 1669)<sup>12</sup>, o al mutare del regime (1734)<sup>13</sup>, il tutto tra il perpetuarsi di una ritualità che prevedeva l'annuale consegna dello stendardo, il rinnovamento delle campane nelle garitte dei baluardi e nella cappella. Costanti emergono le lagnanze per la difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali, dei rifornimenti e per i ritardi nella corresponsione dei salari alla guarnigione, che nel 1673 fece affidamento al sostegno garantito dai beni personali del castellano<sup>14</sup>.

Non fu un periodo tranquillo il XVII secolo, segnato da scorrerie, carestie, dalla peste e dalle continue tassazioni che fecero precipitare la deficitaria situazione economica [Severino 1998; Pesavento 1984; Severino 2011]. Fortunatamente il disastroso terremoto del 1638 non provocò ingenti danni nel Crotonese, cadde una delle due colonne superstiti del tempio di Hera Lacinia a Capo delle Colonne e nella fortificazione si aprirono alcune lesioni sul vecchio cavaliere della *capperina*. Tuttavia, sopraggiunsero imbarcazioni turche che seminarono il terrore nella campagna circostante [Juzzolini 1882], ma il tentativo di assediare la città risultò inutile e la fortezza nel 1639 fu riparata con la supervisione di don Nicolas Vargas «de manera que non haya de tener de qualquna invasion» [Valente 1964, 678-679].

L'eco dei moti masanelliani del 1647 pare inducesse ad investire a Crotona oltre seimila ducati in muraglie e terrapieni non identificati [Nola Molisi 1649, 207], lasciando presumere che la struttura difensiva necessitasse ancora di interventi, giustificando probabilmente l'imposizione promossa dal conte di Nola, presidente della Regia Camera della Sommaria, di «grana cinque per tumulo di lo grano che si paniza in questa città»<sup>15</sup>, da sommarsi a quella di un carlino a tomolo destinata in parte a opere per la fortificazione, gravanti su una città vessata dal peso contributivo ad un recente donativo<sup>16</sup>.

Dovettero trascorrere alcuni anni prima che si programmassero interventi nel castello e nella cinta urbana, ma nulla che mutasse l'impianto cinquecentesco. Nel 1677 si rimodernò il *cavaliere*<sup>17</sup> per migliorare la movimentazione dei cannoni in un bastione del castello, mentre nel 1681 furono più incisive le opere di ristrutturazione e rinforzo strutturale della torre

<sup>9</sup> Ivi, f. 141v.

<sup>10</sup> ASCz, *Notarile*, Francesco Girolamo Protentino, 5 febbraio 1662; Antonio Varano, 12 gennaio 1674, ff. 3v-4v.

<sup>11</sup> Catanzaro, AS, *Notarile*, G. Antonio Protentino, 14 novembre 1630, ff. 138v-143v; Francesco Girolamo Protentino, 19 febbraio 1655, ff. 29r-31r; Francesco Girolamo Protentino, 23 maggio 1655, f. 94r; Pelio Tiriolo, 18 agosto 1671, ff. 114r-115v; 17 maggio 1673, ff. 39r-42v; Antonio Varano, 20 luglio 1675, ff. 73v-75v; 26 settembre 1681, ff. 45r-50v; Stefano Lipari, 19 febbraio 1713, ff. 16v-20r.

<sup>12</sup> ASCz, *Notarile*, Francesco Girolamo Protentino, 18 febbraio 1655, ff. 27r-29r; Giovan Tommaso Salviati, 6 novembre 1669, ff. 154r-156v.

<sup>13</sup> ASCz, *Notarile*, Pelio Tiriolo, 17 luglio 1734, ff. 76r-78v.

<sup>14</sup> ASCz, *Notarile*, Nicola Francesco Sacco, 17 aprile 1673, ff. 13r-13v; Pelio Tiriolo, 17 gennaio 1674, ff. 5r-5v.

<sup>15</sup> ASCz, *Notarile*, G. Antonio Protentino, 22 gennaio 1646, ff. 14r-17v.

<sup>16</sup> ASCz, *Notarile*, Giovan Dionisio Speciali, 20 febbraio 1652, f. 10r.

<sup>17</sup> ASCz, *Notarile*, Antonio Varano, 04 novembre 1677, ff. 93r-95v.

BRUNO MUSSARI



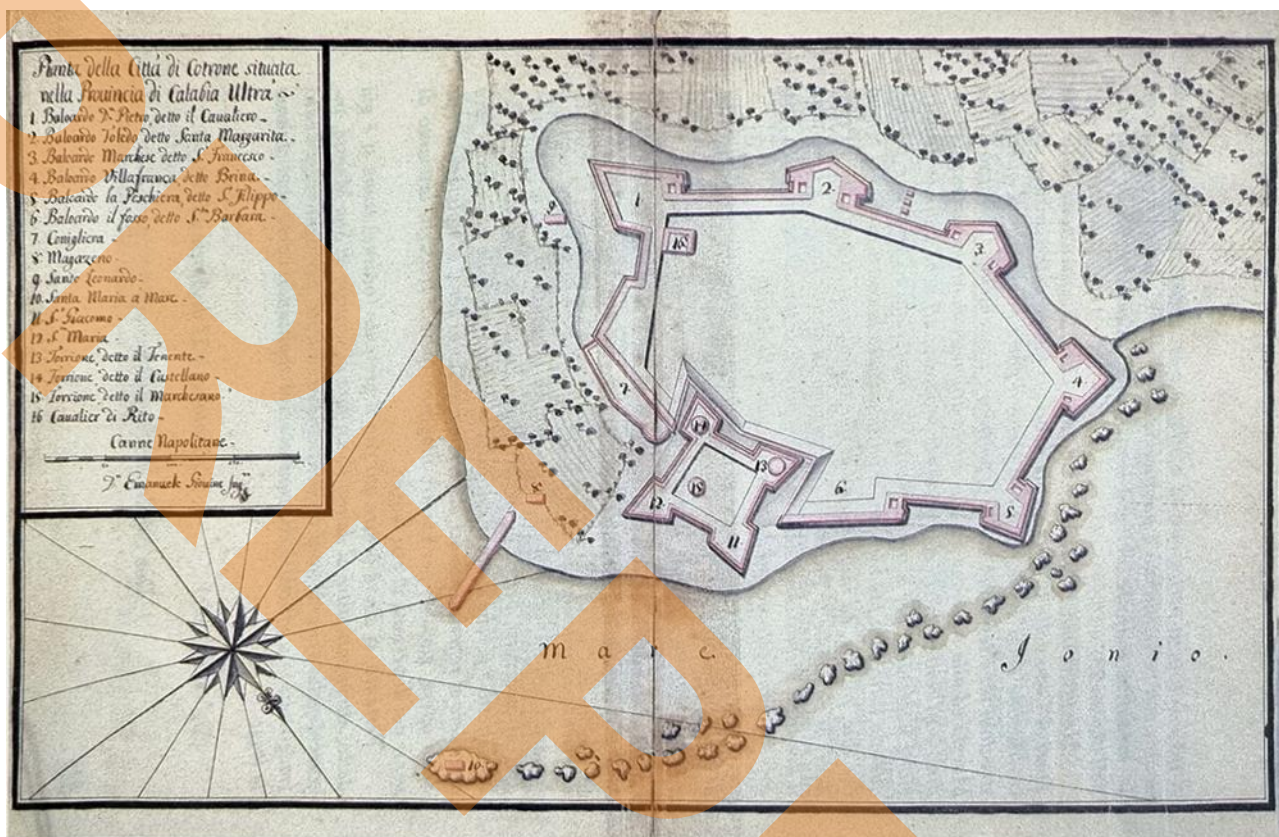
1: La città di Crotona nel Codice Romano Carratelli, inizio XVII sec. (Mafrici 2015, 52).

Marchesana, associate ad una 'ricucitura' nel bastione Santa Maria «per serrare una fiaccazza» e per costruire due 'astrachi" in quello S. Giacomo<sup>18</sup>.

Mura e castello erano gli elementi identitari nel paesaggio circostante [Mussari 2014]. A partire dalle più schematiche rappresentazioni tardo cinquecentesche che documentano le ultime fasi della loro realizzazione, essi hanno connotato le iconografie fin qui note dai primi anni del XVII secolo, dalla semplice veduta di Erasmo Magno da Velletri del 1605 [Scamardi 2016, 163-168] con la mole fuori scala della torre marchesana in evidenza, a quella coeva più dettagliata del Codice Carratelli, la prima nota in cui la città è ripresa da terra, e in cui si coglie la dimensione urbana di Crotona (fig. 1). Un valore identitario che emerge nella veduta acquerellata di Jacques Petré, parte della *Carta o portolano generale del Mare Mediterraneo* commissionata da Luigi XIV nel 1679 e completata nel 1685, finalizzata ad aggiornare la cartografia della marina francese [Poleggi 1991]. La *Carta* riproduce le piazzeforti riprese dal mare mettendo in relazione piante e alzati per agevolare una lettura contestuale e tridimensionale dei luoghi: di Crotona si mostrano i profili della cinta bastionata e del castello senza rappresentare la città, la cui consistenza, evidentemente, non era significativa in quel contesto. L'inizio del Viceregno austriaco (1707-1734) si aprì con il giuramento per procura del nuovo castellano Diego

<sup>18</sup> ASCz, *Notarile*, Antonio Varano, s.d., ff. 41r-44r.





2: Emanuele Giovine, *Pianta della città di Crotona situata nella Provincia di Calabria Ultra*, inizio XVIII sec. (Napoli. Archivio di Stato, *Carte Montemar*, vol. 73/16 (Mauro 1998, 817).

Ramirez Balanca<sup>19</sup>. Per garantire una migliore resistenza in caso di assedio furono inviati da Rossano undici cannoni di bronzo<sup>20</sup> e fu incrementato il numero degli artiglieri<sup>21</sup>. Tra il 1713 e il 1714 si predisposero ulteriori bandi per ristrutturazioni nei quartieri del castello – alloggi per i soldati, magazzini, depositi, chiesa, garitte e altri spazi nelle torri e nei bastioni – per un importo troppo esiguo per sopperire alle carenze che la descrizione dello stato degli stabili lascia immaginare<sup>22</sup>. Un nuovo castellano, il colonnello Francesco Mayano, venne nominato nel 1733<sup>23</sup>, ma il sentore che qualcosa stesse per succedere si percepì dal principio dell'estate del 1734, quando dalla Cancelleria Provinciale pervenne l'ordine di inventariare armi e munizioni dei magazzini cittadini, affidandone la custodia al sindaco dei nobili e al mastro giurato<sup>24</sup>. Il mese di agosto 1734 segnava la fine del lungo Vicereame. Dopo essersi «compiaciuta Sua Divina Maestà di liberare predetto Regno dall'oppressione Alemana e quello reintegrare al Re Nostro Natural Signore e Padrone, Dio guardi, Reale Infante della Spagna

<sup>19</sup> ASCz, *Notarile*, Salvatore Cirrelli, 14 agosto 1707, f. 49r.

<sup>20</sup> ASCz, *Notarile*, Salvatore Cirrelli, 25 aprile 1712, f. 3v.

<sup>21</sup> ASCz, *Notarile*, Stefano Lipari, 02 novembre 1713, ff. 108v-109r.

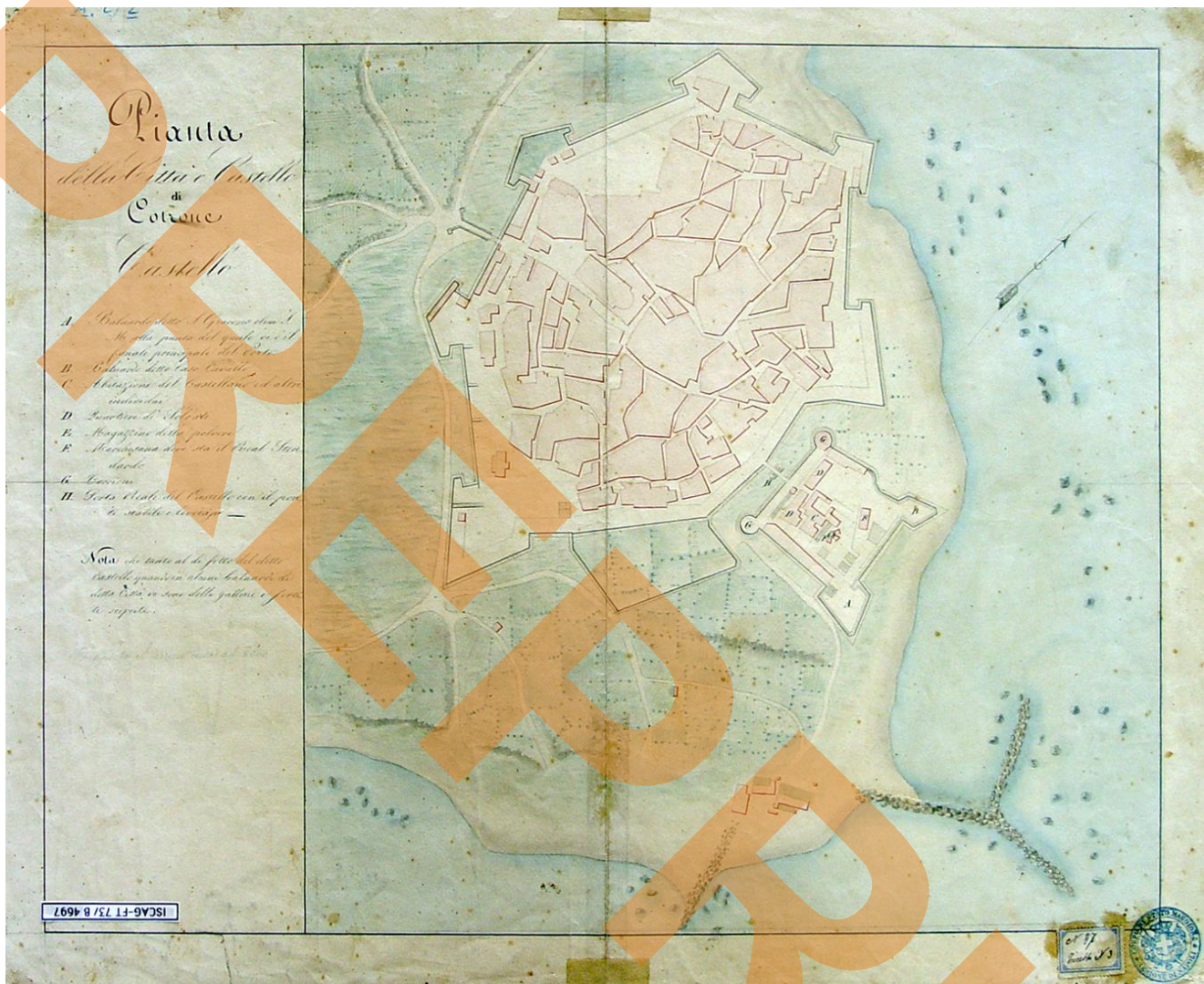
<sup>22</sup> ASCz, *Notarile*, Stefano Lipari, 12 maggio 1714, ff. 77r-85v.

<sup>23</sup> ASCz, *Notarile*, Pelio Tiriolo, 12 maggio 1733, ff. 82r-84v.

<sup>24</sup> ASCz, *Notarile*, Pelio Tiriolo, 17 luglio 1734, ff. 76r-78v.



BRUNO MUSSARI



3: Emanuele Giovine, *Pianta della città di Crotona situata nella Provincia di Calabria Ultra*, inizio XVIII sec. (Napoli. Archivio di Stato, Carte Montemar, vol. 73/16 (Mauro 1998, 817).

Don Carlo Borbone»<sup>25</sup>, il castello entrava in possesso del mastro giurato in attesa del nuovo castellano, dopo la fuga di Mayano che prima di abbandonare Crotona la notte del 28 agosto 1734<sup>26</sup> aveva depredato il castello, compresa la cappella di San Dionigi<sup>27</sup>, e reso inservibili le artiglierie, lasciando la fortezza in uno stato che destava «terrore a chiunque persona si facesse spettatore di un tal misfatto»<sup>28</sup>. Si concludeva in tale desolazione il lungo periodo vicereale, con la speranza che il nuovo assetto politico inaugurasse un periodo di prosperità. Cinta urbana e castello, come si è tratteggiato, erano stati oggetto di interventi marginali. La difesa non era stata adeguata ai criteri che le esperienze maturate sui teatri di guerra europei avevano definito tra XVII e XVIII secolo [Fara 1989; Fara 1993]. Le fortificazioni obbedivano ormai a principi diversi, erano più duttili, scaglionate in profondità, con corpi avanzati di

<sup>25</sup> ASCz, *Notarile*, Felice Antico, 12 settembre 1734, ff. 24v-25r.

<sup>26</sup> ASCz, *Notarile*, Felice Antico, 12 settembre 1734, ff. 24v-29r.

<sup>27</sup> ASCz, *Notarile*, Felice Antico, 6 marzo 1735, ff. 6v-7v.

<sup>28</sup> ASCz, *Notarile*, Felice Antico, 12 settembre 1734, f. 25r.

sbarramento al nemico in avvicinamento, dai quali era possibile utilizzare armi a breve gittata, più efficienti delle grosse artiglierie [Cassi Ramelli 1971; Cassi Ramelli 1979].

Il mancato aggiornamento delle strutture crotonesi testimonia il disinteresse verso la fortificazione del Marchesato e il confronto delle carte della collezione Montemar solleva ogni possibile dubbio, nonostante la semplificazione nella redazione probabilmente eseguita a tavolino della *Pianta della Città di Cotrone situata nella provincia di Calabria Ultra* di Emanuele Giovine (fig. 2) [Colletta 1981, 93-94].

## 2. L'occupazione francese: l'ultima efficace resistenza nell'assedio del 1807

La parentesi borbonica prima dell'intermezzo francese non fece registrare significativi interventi, si proseguì con periodiche limitate opere manutentive. Se il terremoto del 1783 non causò danni nella città di *Crotone*, alimentò il flusso di studiosi e viaggiatori che con le loro note hanno contribuito a tratteggiarne un'immagine non sempre esaltante [Mussari 2020]. Anche gli esiti effimeri della fulminea stagione della repubblica partenopea si estinsero con il fittizio assalto alla città da parte del cardinale Pietro Ruffo il 20 marzo del 1799, che due giorni dopo ebbe la meglio anche contro le residue resistenze concentrate nel castello che furono sopraffatte<sup>29</sup>.

Agli ultimi anni del XVIII secolo risalgono alcune mappe della città. Tra il 1777 e il 1778 Michele Cristiani tracciava un'accurata *Pianta della città e castello di Cotrone*, dove oltre al castello e al recinto bastionato è raffigurato l'impianto urbano suddiviso in blocchi. La carta restituisce un'immagine realistica della città nell'assetto definito da oltre un secolo, documentando come dalla fine del XVI secolo e dopo la costruzione del rivellino Miranda ai principi del successivo, nulla era stato più fatto (fig. 3). Uno status confermato nei disegni preparatori di Jean Louis Desprez del 1778 per la *Vuë de la Ville moderne de Cotrone* a corredo del *Voyage Pittoresque* di Saint-Non [Saint-Non 1783, 57], in cui emergono i tratti della fortificazione in un paesaggio selvaggio artificialmente immerso in una dimensione pittoresca (fig. 4).

Pochi anni dopo la repressione del cardinale Ruffo, i francesi assediaron e occupavano *Crotone* il 12 aprile del 1806 [Lucifero 1922]. La città riconquistata dalle truppe reali venne bombardata ma le solide mura resistettero agli attacchi delle artiglierie. Tuttavia, essa fu riconquistata dal generale Reyner nel 1807 [D'Ayala 1836; Calcaterra 1923], dando inizio al decennio francese [Caldora 1960]. Fu questo l'ultimo grande evento in cui la fortificazione fu chiamata ad espletare le sue funzioni. La *Memoria sulla piazza di Cotrone* del 10 giugno 1807 redatta da Carlo Afan de Rivera attestava la resistenza della fortificazione di «ordinarie dimensioni in altezza ed in spessezza» [Pititto 1918, 313], con rivestimenti di ottima qualità, lamentando però la mancanza del fossato, della strada coperta e dello spalto, indispensabili in qualsiasi fortificazione moderna. La difesa affidata alle sole mura, anche ben realizzate, non avrebbe garantito oltre tre giorni nel caso di quelle della città, e sei per quelle del castello, condizione che indusse già da allora a proporre l'abbattimento, conservando solo il castello. Le ristrettezze finanziarie della città, cui fu imposta l'esecuzione delle demolizioni, ritardarono

<sup>29</sup> ASCz, *Notarile*, Michele Vatrella, 17 maggio 1801, ff. 117v-119v; 20 maggio 1801, f. 121v.



BRUNO MUSSARI



4: Louis-Jean Desprez, *Cotronée*, 1778, schizzo compositivo. Stockholm, Kunglig Akademien för de fria Kosterna, P49:1, pp. 198-199 (Lamers 1995, 236, n. 224a).

la realizzazione del progetto, per la cui parziale attuazione si sarebbe dovuto attendere oltre mezzo secolo. In quel frangente vennero elaborate alcune piante della città. Oltre al *Croquis des fortifications de la place de Cotrone et des travaux du dernier siège* del 1807, il cui interesse principale risiede nell'indicazione della dislocazione delle batterie e delle traiettorie di tiro verso i bersagli da espugnare, non certo nell'irreale impianto urbano a scacchiera (fig. 5), *La descrizione della Piazza e castello di Cotrone* e il *Croquis de la ville, Chateau et port de Cotrone* del tenente del Genio Carlo Afan de Rivera, la prima del 1807, la seconda del 1810, mostrano più schematicamente il complesso della fortificazione e del porto. La restaurazione borbonica del 1816 e la nuova divisione amministrativa del territorio, promossero Crotona a capoluogo di distretto con giurisdizione sul marchesato nella Calabria Ultra II. L'Amministrazione si indirizzò verso obiettivi divenuti più pressanti con l'Unità d'Italia, finalizzati al risanamento e alla crescita della città, sulla scia di una generalizzata revisione dei





5: Croquis des fortifications de la place de Cotrone et des travaux du dernier siège, 1807 (Napoli. Biblioteca Nazionale, CG25b069).

contesti urbani della seconda metà del XIX secolo, finalizzata alla conversione «funzionale, fisica e d'immagine della città italiana» [Ernesti 1986, 340].



BRUNO MUSSARI



6: Teodoro Berenson, *Crotona dal Mare*, 1929 (Berenson 1929, tav. 31).

In un dibattito consiliare del 1879 a Crotona, non a caso, si dichiarava che «in ogni paese si profonde senza limite di sorta somme vistosissime, togliendo e demolendo edifizii spesso di gran valore, per allargare o rettificare vie, costruire piazze, arricchire insomma i paesi di tutto quanto sia per tornare utile, igienico, decoroso»<sup>30</sup>, prologo del processo che avrebbe dovuto condurre verso l'idea di una città aperta e moderna.

### Conclusioni

La fortificazione di Crotona ha svolto il suo ruolo di difesa militare in poche occasioni, motivando sul profilo strategico il mancato adeguamento della struttura cinquecentesca. Al contempo essa ha contrassegnato l'immagine della città, che per oltre tre secoli, come anche l'iconografia più recente attesta, è stata identificata dalla cinta bastionata e dal castello (fig. 6), fino a quando in un processo generalizzato di revisione urbana [Oteri 2012], fu decisa la dismissione delle mura, considerate un ostacolo all'espansione e allo sviluppo urbano. L'abolizione delle servitù militari decretata nel 1865 facilitò l'avvio del processo a partire dal 1867<sup>31</sup> [Severino 1988, 84], facendo leva anche su reali motivi d'ordine igienico: «niuno osará contrastarmi che queste mura di cinta, sono e saranno, finché conservate una barriera allo incremento e alla salubrità del paese» [Caivano 1872, 220], ma la loro demolizione rappresentava la fine di una secolare dominazione. Alla parziale demolizione della cinta cinquecentesca si aggiunse l'assedio corrosivo di un'edilizia incontrollata che ne ha travolto i tratti e consumato l'immagine [Mussari 2012], di cui rimangono trasfigurati tratti superstiti, testimoni di una Storia che si rimpiange, ma di cui, come ricordava Felice Caivano, evidentemente «sapendosene, se ne ignorava il modo di apprezzarla» [Caivano, 1872, 222].

### Bibliografia

- BERENSON, T. (1929). *Visioni di Calabria*, a cura di L. Parpagliolo, Firenze, Vallecchi.  
CAIVANO, F. (1872). *Storia crotoniata*, Napoli, Tortora.  
CALCATERA, A. (1923). *Memorie Istoriche Militari*, Polistena.  
CALDORA, U. (1960). *Calabria Napoleonica, 1806-1815*, Napoli, Fiorentino.

<sup>30</sup> Archivio storico Comune di Crotona, *Delibere Consiglio comunale*, 1879, c. 113.

<sup>31</sup> Archivio Notarile Distrettuale di Catanzaro, Notaio Giuseppe Messina, 25 marzo 1870, f. 83v.

- CASSI RAMELLI, A. (1971). *Venticinque schede per una storia del fronte bastionato*, in «Castellum», VII, n. 14, pp. 69-86.
- CASSI RAMELLI, A. (1979). *Dal fronte bastionato italiano ai fronti tenagliati europei*, in «Castellum», XIII, n. 20, pp. 91-114.
- COLLETTA, T. (1981). *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le "carte Montemar"*, Napoli 1981, Edizioni Scientifiche Italiane.
- CURRÒ, G., RESTIFO, G. (1991). *Reggio Calabria*, Roma-Bari, Laterza.
- D'AYALA, M. (1936). *L'assedio di Crotona nel 1807*, in *L'Iride. Strenna per il Capodanno*, Napoli, pp. 19-27.
- DI RESTA, I. (1985). *Capua*, Roma-Bari, Laterza.
- DI RESTA, I. (1988). *Le fortificazioni di Capua e Verona*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Electa, pp. 151-156.
- ERNESTI, G. (1986). *L'immagine della città italiana dalla fine dell'800 agli anni '20*. In *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M. Bigaran, Milano, Franco Angeli, pp. 332-364.
- FARA, A. (1989). *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni 1464-1794*, Genova, Sagep.
- FARA, A. (1993). *La città da guerra*, Torino, Einaudi.
- JUZZOLINI, P. (1882). *Santuario di Maria SS. del Capo delle Colonne in Cotrone*, Crotona, Pirozzi.
- LAGANÀ, R.G. (2001). *Il castello di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, Falzea.
- LAMERS, P. (1995). *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non*, Napoli, Electa Napoli.
- LUCIFERO, A. (1922). *Crotona dal 1800 al 1808*, Crotona, Pirozzi.
- MAFRICI, M. (1978). *Inediti disegni di fortificazioni calabresi negli archivi di Stato di Napoli e Simancas*, in «Brutium» LVII, n. 3, pp. 1-10.
- MAFRICI, M. (1980).
- MAFRICI, M. (1997). *L'antica angoscia delle coste calabresi: la pirateria turca e barbaresca tra Cinquecento e Settecento, Storia della Calabria moderna e contemporanea*, a cura di A. Placanica, vol III, t. II, Roma-Reggio Calabria, Gangemi, pp. 313-347.
- MAFRICI, M. (2015). *Il Codice Romano Carratelli nel sistema difensivo del Regno di Napoli*, in *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Il Codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo secoli XVI-XVII*, a cura di F. Martorano, Reggio Calabria, Edizioni CSd'A, pp. 43-66.
- MARTORANO, F. (2002). *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma, Gangemi, pp. 353-408.
- MARTORANO, F. (2020). *Piani di fortificazione in Calabria Ultra tra XVI e XVII secolo*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean, Fortmed 2020*, a cura di J. Navarro Palazón, L.J. Garzia-Pulido, vol. XI, Granada, Universidad de Granada Editorial, Universitat Politècnica de València Patronato de la Alhambra y Generalife, pp. 639-646.
- MAURO, A. (1998). *Le fortificazioni nel Regno di Napoli*, Napoli, Giannini.
- MUSSARI, B. (2002). *La fortificazione e la città. Un esempio: Crotona*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma, Gangemi, pp. 409-456.
- MUSSARI, B. (2009). *Il cantiere della fortificazione di Crotona: fonti, architettura, protagonisti, eventi*, in *La Calabria del Vicereame spagnolo: storia, arte, architettura ed urbanistica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cosenza, 27-30 maggio 2009), a cura di A. Anselmi, Roma, Gangemi, pp. 758-779.
- MUSSARI, B. (2012). «Una barriera allo incremento e alla salubrità del paese», *le mura di Crotona tra dismissioni e sviluppo urbano*, in «Storia Urbana», XXXV, nn.136-137, pp. 165-196.
- MUSSARI, B. (2014). *Crotona tra XVIII e XX secolo: la trasformazione della città e della sua immagine*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, a cura di A. Buccaro, C. De Seta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 743-753.
- MUSSARI, B. (2020). *Crotona tra immagine storica e nuovo sviluppo urbano nella seconda metà del XIX secolo*, in *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, a cura di M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic, Torino, AISU International, pp. 237-246.
- NOLA MOLISI, G.B. (1649). *Cronica della città di Crotona e della magna Grecia*, Napoli, Francesco Savio.
- OTERI, A.M. (2012). *Mura e città. Dismissioni e processi di crescita urbana dopo l'Unità d'Italia: i casi di Milano, Brescia, Roma, Napoli, Crotona, Messina* (a cura di), in «Storia Urbana» XXXV, nn. 136-137.
- PESAVENTO, A. (1984). *La città immaginaria. Crotona nel Vicereame*, Bassano del Grappa, Basso.
- PESAVENTO, A. (1997). *La fortificazione della città*, in «La Provincia», n. 31, p. 8.
- PITITTO, F. (1918). *Un nucleo di documenti ufficiali sull'assedio di Crotona nell'anno 1807*, in «Archivio Storico della Calabria», VI, pp. 298-318.

BRUNO MUSSARI

- POLEGGI, E. (1991). *Carte francesi e porti italiani del Seicento*, Genova, Sagep.
- SAINT-NON, J.C.R. (1783), *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, Clousier, III.
- SCAMARDÌ, G. (2016), *Si come il suo disegno dimostra. Città, porti, fortezze del Mediterraneo nelle imprese delle galere toscane (XVII secolo)*, Roma, Aracne.
- SEVERINO, C.G. (1988). *Crotone*, Roma-Bari, Laterza.
- SEVERINO, C.G. (2011). *Crotone. Da polis a città di Calabria*, Roma, Gangemi.
- VALENTE, G. (1964). *Difesa costiera e reclutamento di soldati in Calabria Ultra al tempo del Vicario Giovan Tommaso Blanch*, in *La Calabria nel Vicereame*, Napoli, Fiorentino, pp. 607-680.
- VALENTE, G. (1972). *Le torri costiere della Calabria*, Chiaravalle Centrale, Frama Sud.

### Fonti archivistiche

- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Dionisio Speziali, 1° giugno 1613, ff. 91r-91v; 4 luglio 1613, ff. 97r-98r; 4 agosto 1613, f. 119v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Girolamo Palmieri, 8 ottobre 1614, ff. 62r-63r.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, G. Antonio Protentino, 15 aprile 1626, f. 26v; 14 novembre 1630, ff. 138v-143v; G. Antonio Protentino, 22 gennaio 1646, ff. 14r-17v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Giovan Dionisio Speziali, 20 febbraio 1652, f. 10r.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Francesco Girolamo Protentino, 18 febbraio 1655, ff. 27r-29r; 19 febbraio 1655, ff. 29r-31r; , 23 maggio 1655, f. 94r.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Antonio Varano, 12 gennaio 1674, ff. 3v-4v; 20 luglio 1675, ff. 73v-75v; 4 novembre 1677, ff. 93r-95v; 26 settembre 1681, ff. 45r-50v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Giovan Tommaso Salviati, 6 novembre 1669, ff. 154r-156v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Pelio Tiriolo, 18 agosto 1671, ff. 114r-115v; 17 maggio 1673, ff. 39r-42v; 17 gennaio 1674, ff. 5r-5v; 12 maggio 1733, ff. 82r-84v; 17 luglio 1734, ff. 76r-78v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Nicola Francesco Sacco, 17 aprile 1673, ff. 13r-13v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Salvatore Cirrelli, 14 agosto 1707, f. 49r; 25 aprile 1712, f. 3v;
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Stefano Lipari, 19 febbraio 1713, ff. 16v-20r; 02 novembre 1713, ff. 108v-109r; 12 maggio 1714, ff. 77r-85v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Felice Antico, 12 settembre 1734, ff. 24v-29r; 6 marzo 1735, ff. 6v-7v.
- Catanzaro, Archivio di Stato, *Notarile*, Michele Vatrella, 17 maggio 1801, ff. 117v-119v; 20 maggio 1801, f. 121v.
- Catanzaro, Archivio Notarile Distrettuale, Notaio Giuseppe Messina, 25 marzo 1870, f. 83v.
- Crotone, Archivio storico del Comune di Crotona, *Delibere Consiglio comunale*, 1879, c. 113.
- Simancas, Archivo General, *Estado*, Leg. 1065, 14 maggio 1573, f. 62.

## *Il castello svevo di Lucera da fortezza a monumento archeologico* *The svevo castle of Lucera from fortress to archaeological monument*

**EMANUELE TARANTO**

Università di Napoli Federico II

### **Abstract**

*Lo studio approfondisce la fase ottocentesca del castello svevo di Lucera che, in stato di rovina, a partire dal XV secolo, patisce ripetute spoliazioni, non solo per saccheggi di guerra, ma in particolare per la sottrazione di materiale da costruzione. Emerge, tra le fonti riportate, la documentazione di uno dei primi scavi archeologici che interessò la fortezza nel 1831, richiesto alla regia corte di Napoli dal latifondista Giovan Pietro Petrulli.*

*The study focuses on the nineteenth-century phase of the svevo castle of Lucera, which lays in a state of ruin since the fifteenth century, due to repeated dispossession, not only due to wartime looting, but in particular due to the removal of building material. The sources reported so far include documentation of one of the first archaeological excavations that affected the fortress in 1831, requested from the royal court of Naples by the latifundista Giovan Pietro Petrulli.*

### **Keywords**

Lucera, castello, Civitas Sarracenorum.

*Lucera, castle, Civitas Sarracenorum.*

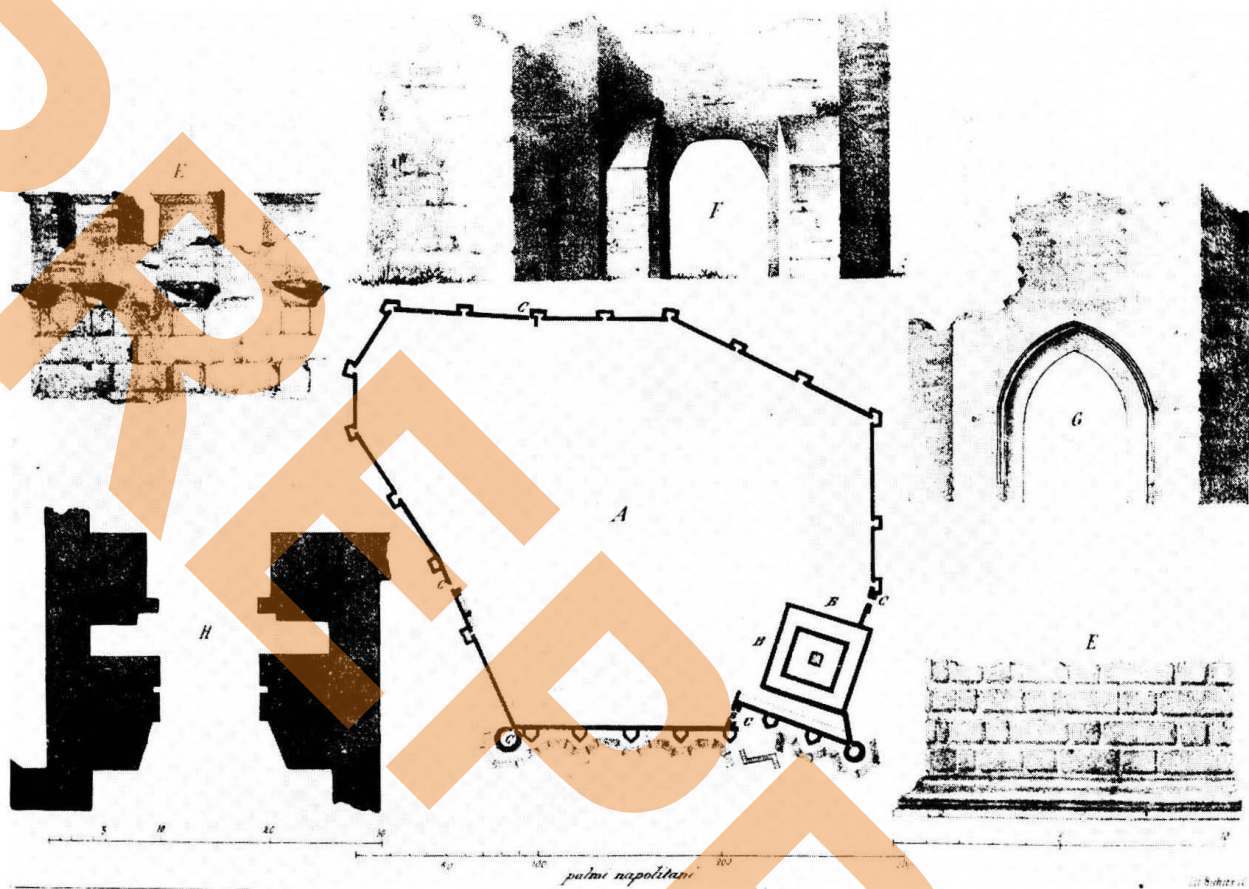
### **Introduzione**

Questa Rocca dicono essere, al tempo antico, stata dai Romani edificata, come dinota una Iscrizione che ancora oggi si legge in faccia la Torre a mezzogiorno esposta, *Augustus Augusti filius*, [...] Altri dissero intendersi di Federico II Cesare, figlio di Enrico VI Imperatore, che [...] pure sia più verosimile per l'habitazione fattavi da Federico a riguardo dei Saraceni da lui posti nella Città di Lucera data loro per Quartiere [Cavalli 1886, 216].

Così Carlo Corrado, nel 1699, commenta le origini del celebre castello di Lucera, che rinviano quindi al medioevo e all'imperatore Federico II di Svevia, ancorché numerose siano le tracce dell'evo antico, risalenti alla romana *Luceria* e il cui foro si presume sorgesse proprio sul Monte Albano, lì dove si eleva il sito.



EMANUELE TARANTO

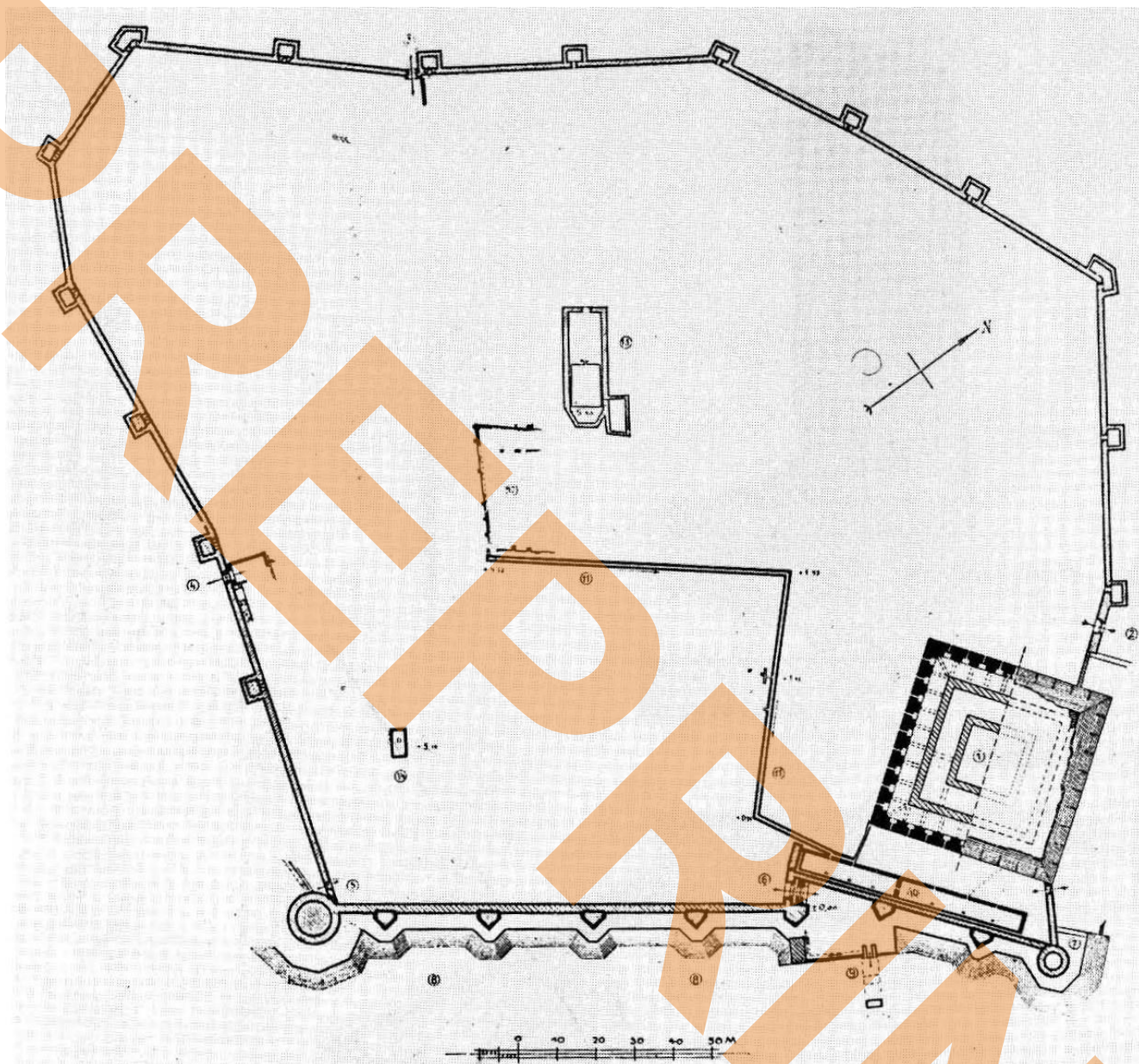


1: Pianta della fortezza insieme ai dettagli architettonici delle torri e della porta principale (D'Amelj 1861).

Come ben noto, frammentaria è la documentazione della fortezza fino al 1300, dacché la città visse la cruenta conclusione dell'episodio saraceno. Una frattura storica decretata dalla successiva fase angioina, allorché Carlo II d'Angiò volle cancellare la memoria della ribelle colonia musulmana, ideata dallo *Stupor Mundi*. L'eclettico sovrano fece, infatti, deportare nella città della Daunia circa dieci mila arabi siciliani [Egidi 1913, 698-703], prima dall'agrigentino, fra il 1224-1225 [Egidi 1911, 604], e ancora gli ultimi gruppi da Jato, fino al 1246 [Amari 1933-1939, 630-632], dando vita a *Lūġārah*, la *civitas Sarracenorum*. Una radicale azione inquadrabile soltanto nella più ampia visione politica di Federico II, personalità poliedrica e cosmopolita, mai favorevole ai dogmi di parte guelfa e che volle fare della Capitanata la sua sede, «trasformandone l'habitat e il paesaggio in modo che rassomigli alla regione di Palermo» [Martin 1989, 12].

Consequente alla scarsità delle fonti pervenute sulla realtà saracena lucerina è, altresì, la poca conoscenza del castello imperiale sotto gli Hohenstaufen. Sappiamo dai documenti angioini che la città, difesa da mura turrette, doveva risentire di un sovraccarico demografico, a causa della popolazione straniera coattivamente trapiantata, di qui, con gravi riflessi nei rapporti con gli insediamenti limitrofi e nello sfruttamento del territorio. Finanche i confini tra i vari centri si fecero labili, come la separazione di Tertiveri da Aberola, ma gli stessi di Lucera erano dimenticati alla distruzione di quella che rappresentò una delle ultime colonie arabe d'occidente [Codice diplomatico 1917, 511, 723, 754, 772].





2: Pianta della fortezza di Lucera (Haseloff 1991, tav. VII).

Nondimeno, all'indomani della vittoria su Manfredi (1266) e nonostante la rivolta della comunità musulmana, capeggiata dagli *alchadi* o *archadius* e sobillata da Corradino di Svevia (1268), la corona francese, con il perdono reale, concesso il 7 settembre 1269, restituì alla città la sua emergenza architettonica, rinalzando e rinnovando la fortezza fra il 1273 e il 1281 [Filangieri 1950, I, 311, VII, 267]. Mal tollerata rimaneva comunque per il re angioino e cristiano la città di infedeli in territorio pugliese, calcitrante a ogni tentativo di integrazione e conversione. Ad acuire poi la tensione vi erano le costanti conflittualità con le popolazioni circostanti e lo sciamare dei saraceni lucerini presso diversi centri della regione, eludendo pertanto le maggiorazioni fiscali cui erano assoggettati. Donde l'incauta intimidazione alle autorità locali, a più riprese, di scacciare gli stranieri, andando così ad aggravare ulteriormente la densità abitativa *intramoenia* e indurre sempre maggiori disordini

EMANUELE TARANTO

[Filangieri 1950, IV, 57, VII, 110, XII, 190, XIII, 215, 258, 272, 278, 290, 319]. Durata oltre tre quarti di secolo, si pone, dunque, fine alla parentesi saracena fra il 15 e il 24 agosto 1300, allorché tutti i musulmani della città vengono assediati ed espulsi dalle forze di Carlo II, prima di essere venduti come schiavi [Egidi 1913, 130-144]. L'immediato effetto fu la *depopulatio*, ossia il vuotamento inopinato della città e, a distanza di un quarantennio, risultava una questione ancora irrisolta. Il circuito murario cittadino venne contestualmente abbattuto e riedificato soltanto nel 1341 [Egidi 1917, 327, 828], i fossati colmati e la *Luceria Sarracenorum* ribattezzata *civitas Sanctae Mariae*.

Inizia a tal guisa l'obsolescenza del castello lucerino, non già per i saccheggi di guerra, ma, in ragione del decentramento dei poli del potere angioino alla corte di Napoli, si collocava in quella che è ormai divenuta periferia del regno. Crisi avviata dalla *depopulatio* e sostanzialmente sancita dall'esautorarsi della funzione fortificata della città. Di lì a poco la presenza turca nelle acque mediterranee, fra i secoli XV e il XVI, costringerà, di fatto, il riassetto delle forze militari, ora concentrate lungo i confini litoranei dell'Adriatico, sicché a scapito dei presidi interni.

### 1. L'abbandono del castello dal XV secolo

Un lento e inesorabile disfacimento, esito, per di più, di continui calamitosi terremoti, a partire da quello del 1456 [Gifuni 1978, 46] e già emblematica è la nota che ne dà, nel 1550, Leandro Alberti nella *Descrizione di tutta Italia*, restituendo l'immagine di una fortificazione in rovina, ricovero di bestiame: «Ne rovinata gran parte di questa fortezza, né tempi nostri. Et per questo gli habitatori totalmente l'hanno abbandonata. [...] Hora q.sto edificio egliè habitatione di pecore & d'altri animali» [Alberti 1561, 225]. Ma, in ogni caso, il reale *vulnus* recato alla valenza testimoniale del patrimonio avito restava il fenomeno della spoliazione degli elementi architettonici, sia ornamentali che strutturali, costante e perdurante fino al XIX secolo [Del Pozzo 1859; Cavalli 1886; Morelli 1926; Gifuni 1978, 46-52; Di Liello 2018]. La prima rilevante violazione delle vestigia rinvia al 1692, quando «con sommo zelo, pietre e frammenti e fra queste anche una antica epigrafe» vennero comodamente trafugate dal complesso, al fine di essere riutilizzate nella costruzione di una chiesa contigua al forte [Haseloff 1920, 128].

È il 1752, inoltre, quando all'ordine dei carmelitani è concessa facoltà di prelievo di materiale da costruzione per la fondazione del loro convento. Quand'anche i frati si avvalsero della sottoscrizione, mediante il regio scultore Giuseppe Canart, di uno specifico 'Regolamento' per lo scavo, le prescrizioni pattuite furono però totalmente ignorate [Gifuni 1978, 50; Di Cicco 1982, 292-293]. Oltre a elementi lapidei e laterizi ordinari, a essere sottratti furono anche lavorazioni ornamentali di porte e finestre, così l'Haseloff: «a considerare il gran numero di epigrafi antiche venute alla luce si può affermare che i lavori di smantellamento dovevano essere stati rilevanti» [Haseloff 1920, 128]. Scalpore generò, quindi, il nocumento arrecato dai carmelitani al massimo simbolo lucerino, tant'è che, a tre anni di distanza, il colonnello Domenico del Lettieri, governatore della Capitanata, intimò formalmente la repentina interruzione di tutte le attività di prelevamento che ne stavano determinando lo scompaginamento architettonico [Di Cicco 1982, 292-294]. Cionondimeno, il culmine degli eventi fu raggiunto nel 1790, con la mesta distruzione del *palatium* federiciano cagionata a mezzo di mine [Tomaiuoli 1989, 105]; il fine era reperire il materiale necessario per la costruzione del foro cittadino. L'esiziale episodio, «certamente una cosa molto condannevole» [Giustiniani 1802, V, 293], ebbe grande risonanza al tempo e unanimemente esecrato dalle ambienti culturali italiani e stranieri [Cavalli 1886, 215].





## 2. Il secolo XIX e le nuove testimonianze

Non mutarono le sorti del castello durante il XIX secolo, continuò infatti a imperversare lo stato di abbandono, ma di contro, in un clima di riscoperta delle antichità classiche, segnatamente nel meridione d'Italia, l'illustre eredità lucerina veniva ugualmente celebrata nella narrativa odepórica e iniziava indi la stagione dei primissimi scavi archeologici. Sennonché sono solo i prodromi di attività esplorative che, lontane da un qualsiasi approccio metodologico finalizzato allo studio scientifico dell'oggetto, miravano, di fatto, al mero ritrovamento nel sottosuolo di reperti per culto di erudizione antiquaria o poterne ricavare frutto dalla vendita. La ricerca, inserendosi in tale filone, intende porre in luce due rimarchevoli episodi ottocenteschi, l'uno, dello scavo operato nel 1831, il secondo, dell'accorata denuncia del 1844 sul degrado della fortezza del Tavoliere.

Lo «Scavo nel recinto del diruto Castello di Lucera»<sup>1</sup> del 1831 riveste particolare tenore, giacché non rientra nel fitto numero di accessi che clandestinamente depredavano l'architettura svevo-angioina, bensì fu un'indagine archeologica accordata *de iure* dal governo centrale di Napoli e predisposta dagli ufficiali d'Intendenza. La prima comunicazione registrata è del 30 marzo: «D. Giovan Pietro Petrulli ha chiesto l'adesione della Dipendenza del Genio per poter egli inviare a Sua Meastà, D. G., una sua petizione tendente ad accordarglisi il permesso di fare degli scavi sotto talune condizioni nel diruto Castello di

3: Ingresso sul fronte nord-est del castello di Lucera (foto di Laura Cormio, Alessio Fiore, Stefania Iacovazzo, Antonella Magistro, Tiziana Paradiso, Angela Pepe, 2021).

Lucera»<sup>2</sup>.

In risposta, il Direttore Generale del Genio, interrogato dal Capo Circondariale di Capitanata sulla richiesta avanza dal Petrulli, relaziona:

<sup>1</sup> Napoli, Archivio di Stato (d'ora in poi ASNa), *Ministero degli affari interni, Inventario II, Terzo ripartimento - Antichità e belle arti. Inventario 1821-1832*, B. 2133, F.lo 173, carte senza numerazione.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

EMANUELE TARANTO



4: *Basamento del palazzo imperiale svevo all'interno della cinta muraria (foto di Laura Cormio, Alessio Fiore, Stefania Iacovazzo, Antonella Magistro, Tiziana Paradiso, Angela Pepe, 2021).*

In riscontro alla Ministeriale del 28 decorso Dicembre, N. 4909 mi pregio rassegnare a V. E. [...] sul contenuto nella supplica del Sig. Giovan Pietro Petrulli per la convenienza di eseguire degli scavi a sue spese [...] così espresso: “Lo scavo nell’interno del diruto Castello di Lucera sarebbe a mio credere utilissimo ai Reali interessi, sì per la possibilità di rinvenire nello stesso degli oggetti preziosi, ed utili, che per la sicurezza di non poter l’Erario soffrire alcun interesse, ò detrimento dello stabile per l’obbligo che fa il proprietario Sig. Petrulli di farlo eseguire a sue spese, e di rimettere tutto nello stato primiero”<sup>3</sup>.

Nell’istanza Giovan Pietro Petrulli, al fine di rendere appetibile lo scavo alla corte, sottolinea:

La probabilità di rinvenire degli oggetti preziosi ed utili [...] non solo dal considerare che l’antichissimo Castello di Lucera fu il ricovero e la difesa di vari Sovrani, e specialmente per lungo tempo di Federico Barbarossa, i quali vi avrebbero potuto facilmente depositare, o nascondere qualche bottino per non farlo pervenire nelle mani degli aggressori, ma anche dal fatto avvenuto nell’anno 1817, cioè che nel mentre taluni maestri fabbricatori facevano un piccolo cavamento superficiale nella Torre detta del Re onde prendere del materiale per chiudere una fabbrica, d’ordine di quel Comune, un recinto per porti di cadavere, il rinvenire un vaso ripieno di monete di oro de’ bassi tempi, che furono subito involate dagli stessi fabbricatori, e che vendute al solo prezzo dell’oro, ne ricavarono una somma al di sopra di ducati diecimila<sup>4</sup>.

L’attendibilità è tuttavia contestata dalle autorità locali, essendo il fatto notorio e da esso scaturì il trasferimento delle competenze sul castello all’ufficio del Genio, che, prontamente, garanti «di stabilirvi un custode militare». Sulla persona del Petrulli, oltre che residente in San Severo e cultore di antichità, si rileva della sua cospicua consistenza patrimoniale,

---

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> *Ibidem.*





5: Fronte ovest del castello di Lucera (foto di Laura Cormio, Alessio Fiore, Stefania Iacovazzo, Antonella Magistro, Tiziana Paradiso, Angela Pepe, 2021).

acclarata a tutela degli interessi dell'Erario: oltre il possedere circa ottantamila ducati in benifondi liberi in questa Provincia e propriamente nei Comuni di Foggia, Manfredonia, Apricena, e Poggio imperiale pe' quali fondi paga a fondiaria di circa ducati mille annui, trovasi censuario di vari terreni appartenenti al Regio Tavoliere di Puglia, pe' quali ve paga un annuo canone di circa ducati duemila<sup>5</sup>.

A tutela del «monumento di Patria», il latifondista si appresta poi a formulare le condizioni da osservarsi:

obbligandosi [...] ad eseguire i cavamenti sotto la direzione del Corpo Reale del Genio, onde non produrre danno all'attuale cinta, che deve rimanere sempre intatta per avere un bel monumento di Patria un antichità, ed obbligandosi inoltre di dover dare all'Erario, qual Proprietario del Fondo, le metà di tutto ciò che rinviene di oggetti preziosi, denari, ed altro, giusta l'art. 636 delle leggi Civili, non che di rilasciare interamente a beneficio del Governo li il materiale di fabbrica, che le armi antiche, a tutt'altro di tal natura, ne risulta che il Governo stesso accordando tal permesso colle citate condizioni, resta nella sicurezza di non poter aver alcun danno, o interesse, o si mette nella possibilità di ricevere degli utili<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

EMANUELE TARANTO

Ritorna a riferire il direttore generale affinché la Regia corte dispensi il benestare alla richiesta del possidente, purché vi sia una stretta vigilanza, come pure un resoconto quotidiano delle operazioni, rimarcando che il Petrulli anticiperà, a titolo cauzionale, una somma congrua a riportare i luoghi allo *status quo ante*, qualora si dimostri inadempiente. Da cui:

Poste le qualità che accompagnano il Sig.r Petrulli amatore di oggetti antichi, poste le condizioni, che vi si vuol attendere al sudetto scavo coll'obbligo ancora di ridurre nello stesso tempo, ed appianati i cavamenti, io sono dello stesso parere del Capo Circondario, che tal permesso possa accordarsi al ricorrente, ben vero però, ch'egli per parte del Regio Governo sta in tutte le sue operazioni assistita da una persona fiscale, la quale dovrà tenere un registro giornaliero di ogni avvenimento, e più che il Petrulli dia una cauzione per potersi dal Ramo di Guerra rimettere il tutto nello stato primiero dopo eseguiti gli scavi nel caso che egli lo trascurasse. Rassegno intanto all'E. V. la supplica del cennato individuo per le opportune determinazioni<sup>7</sup>.

La risposta da parte del Ministro della Guerra, nelle veci del potere regio, ebbe parere positivo e il 19 maggio:

consultato il Corpo del Genio e il Comandante generale delle armi, ed uniformemente al parere de' medesimi crede che possa accordarsi al Petrulli il chiesto permesso con le seguenti condizioni:

- 1° Che debba eseguirsi lo scavo sotto la Direzione e coll'assistenza del capo circondario del Genio residente in Foggia il quale farà da Fiscale, e terrà registro giornale di tutti gli avvenimenti e curerà che non si produca alcun detrimento dell'attuale cinta del castello che dovrà rimanere intatta.
- 2° Che il terreno scavato debba ridursi allo stato primiero a spese del Petrulli dando all'oggetto una cauzione sufficiente, onde farsi eseguire dal Genio qualora egli lo trascurasse
- 3° Che resti a beneficio del Governo la metà degli oggetti preziosi danaro ed altro, come per legge, ed interamente a beneficio del medesimo i materiali di fabbrica, le armi antiche, ed altri oggetti simili che vi si potranno rinvenire<sup>8</sup>.

Al riguardo, inoltre, il ministro, temendo del conflitto d'interesse fra il Petrulli e il capitano del Genio Bartoli, deputato alla sorveglianza, domandò all'uopo la nomina di un altro ufficiale:

Il presidente del Consiglio de' Ministri fa sapere che Vostra Maestà in data de' 17 del corrente mese si è degnata di rimmettergli una osservazione sul permesso accordato a D. Giampietro Petrulli, cioè che il Capitano Bartoli del Genio, incaricato di invigilare per parte della Guerra, trovasi stretto in amicizia col Petrulli, e sebbene sia un uomo proba, pure conviene senza suo pregiudizio, che sia assicurato con un altro ufficiale l'interesse del Governo.

Il Ministro suddetto lo partecipa per rassegnarsi l'occorrente a Vostra Maestà, nella intelligenza di averne dato arreso al Ministro della Guerra.

Si attende che il Ministro della Guerra faccia conoscere il nuovo invigilatore che sarà per destinare<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*





6: Fronte sud-est della cinta muraria del castello di Lucera con la Torre della Leonessa (foto di Laura Cormio, Alessio Fiore, Stefania Iacovazzo, Antonella Magistro, Tiziana Paradiso, Angela Pepe, 2021).

Infine, è del 28 giugno 1831 la menzione da parte del Segretario di Stato di Casa Reale della concessione disposta il 3 maggio precedente «a Giampietro Petrulli di San Severo», in conformità alle direttive del regio decreto 14 maggio 1822, «per lo scavo che va da intraprendere».

Più fuggevole, invece, è l'appello del 18 novembre 1845<sup>10</sup> di Antonio Intorcchia e diretto anch'esso al Re. «Vecchio militare», questi denuncia la desolazione del complesso, continuamente «assassinato» dai trafugamenti e vessato dalle fornaci dei fabbricatori che ne convertivano in calce il materiale. Egli, perorando la conservazione del «magnifico Castello», si fece personalmente artefice di un rilievo planimetrico a partire dal 1831 e parimenti promotore della redazione di una «vera pianta» per mezzo della perizia di esperti. Nota di rilievo della sua testimonianza è l'atto vandalico perpetrato alla scala delle porte meridionali, «sfracassata» e derubata dei «pezzi lavorati con disegno gotico». Il testo completo:

Sire

Umiliato Antonio Intorcchia ai piedi di V. R. al M.a e fedele in tutto alla famiglia Reale, e come vecchio militare, che da quarantasette ha egli vissuto col soldo del felicissimo Governo, tuttora senza niuna situazione, ha creduto un dovere rapportar quanto siegue:

L'edificio abbandonato, una volta sito Reale, e propriamente il vecchio Castello di Lucera, benché desolato per la bellezza della Torri Gotiche, tutte d'intaglio lavorate, a quantità di oriente Gotiche, e con delle belle lettere Gotiche, e Faroni di magnifica bellezza, e come tuttora esistenti, delle strade sotterranee tutte di intaglio lavorate, ed altri magnifici lavori di antichità, che gli [...] comprerebbero a peso d'oro che benché Castello, [...] renda meraviglia quante Regnicoli, e quanti forestieri giuncono colà: è come tuttora assassinato da latrì che continuamente li pezzi lavorati, inapprezzabili per l'antichità, ora convertite in calce dai fornaciari, e fabbricatori. per la bella veduta, e per esser la prima antichità del Regno. pure così desolato... detto Castello vale milioni, e senza centinaia di milioni.. e corona di brillanti, e pietre, e statue d'oro, che li Goti spogliarono l'Egitto, e nascosero tutto in questo magnifico Castello, coll'or che fu fabricato. che l'anno 1831. Antonio Intorcchia condusse la vera pianta al Palazzo Reale. dal 1831 in qua, o sia stata la svegliatezza delle persone che guardano il sito, o che non ve ne sono affatto: i sudetti latrì hanno sfracassata tutta la scala segreta alle porte del mezzo giorno, prendendosi dei tufi, mattoni, e pezzi lavorati con disegno gotico. Hanno rovinato una portiera segreta situata ove tramonta il sole, in dove vi era un discorso di lettere gotiche, con due ti, T. T. che interpretata... dicevano Tenet. Tesuurum...

<sup>10</sup> ASNa, Ministero degli affari interni, *Inventario II, Appendice I*, B. 129, F. lo 26, carte senza numerazione.

EMANUELE TARANTO

ed il solo Antonio Intorcia ha egli conoscenza suditto Castello primo di esser rovinato; se mai manda esperti per fare la vera pianta, a così conoscere il sito dei tesori che sepillirono li Fondatori del medesimo; ne ha egli rapportato al ministro Santangelo. Ut deus<sup>11</sup>.

## Conclusioni

Le fonti lasciano affiorare due centrali testimonianze della fortezza svevo-angioina che, risalenti alla prima metà del XIX secolo, si inseriscono nel più ampio retroterra della ricerca antiquaria. La riscoperta delle vestigia imperiali è magnificata nel 1778 dall'eminente mano Jean Louis Desprez, i cui disegni avrebbero accompagnato la monumentale opera dell'abbé de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*. Nel milieu europeo, dunque, del voyage rivolto a quelle città e paesaggi del meridione peninsulare, insieme alla letteratura periegetica, l'indagine, nella schiera dei suoi studi tra Otto e Novecento [Keppel Craven 1831; Huillard-Bréholles 1844; Del Pozzo 1859; D'Amelj 1861; Cavalli 1886; Carabellese 1908; Caggese 1910; Sthamer 1912; Lenormant 1917; Haseloff 1920], offre un nuovo sguardo su uno dei primissimi monumenti nazionali d'Italia (1871)<sup>12</sup>.

## Bibliografia

- ALBERTI, L. (1550). *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, per Anselmo Giaccatelli.
- AMARI, M. (1933-1939). *Storia dei Musulmani di Sicilia*, con note a cura di C. A. Nallino, voll. I-V, Catania, Romeo Prampolini Editore.
- CAGGESE, R. (1910). *Foggia e la Capitanata*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche.
- CARABELLESE, F. (1908). *Il restauro angioino dei castelli di Puglia*, in «L'Arte», XI.
- CAVALLI, C. (1886). *Il castello di Lucera alla fine del secolo XVII*, in «Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti», n.14, 18 agosto.
- D'AMELJ, G. (1861). *Storia della città di Lucera*, Lucera, Tipografia di Salvatore Scepi.
- DEL POZZO, V. (1859). *Il castello lucerino*, Napoli, Stabilimento tipografico di F. Rossi Romano.
- DI CICCIO, P. (1982). *Il mosaico della Medusa ed il castello di Lucera nel Settecento*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXV, fasc. I-IV.
- DI LIELLO, S. (2018), *Rabatane e alterità urbane nel medioevo lucano. The Rabatane and Urban Alterities in the Lucanian Middle Ages*, in *La Città Altra La Città Altra Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità. The Other City History and image of urban diversity: places and landscapes of privilege and well-being, of isolation, of poverty, and of multiculturalism*, a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, CIRICE, Napoli, pp. 291-299.
- EGIDI, P. (1911, 1913). *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», a cura della Società Napoletana di Storia Patria, a. XXXVI e XXXVIII.
- Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera* (1917), a cura di P. Egidi, Napoli, Stabilimento tipografico L. Pierro & Figlio.
- FILANGIERI, F. (1950-2000). *I registri della cancelleria angioina. Ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, voll. 1-45, Accademia Pontaniana, Napoli, Libreria D'ambrosio Fernando.
- GIFUNI, G. (1978). *La fortezza di Lucera e altri scritti*, Lucera, Editrice Costantino Catapano.
- GIUSTINIANI, L. (1802). *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a sua maestà Ferdinando IV re delle due Sicilie*, Napoli, vol. V, pp. 198-199.
- HASELOFF, A. (1920). *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig (trad. it., 1991. *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari, Adda Editore).
- HUILLARD-BRÉHOLLES, A. (1844). *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la Maison de Soaube dans l'Italie Méridionale*, Paris, Panckoucke.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Le foto attuali sono tutte in L. Cormio, A. Fiore, S. Iacovazzo, A. Magistro, T. Paradiso, A. Pepe, *Il castello di Lucera*, Tesi di laurea in restauro architettonico, relatore R. de Cadilhac, Politecnico di Bari, 2021.



KEPPEL CRAVEN, R. (1990). *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli*, Catanzaro, Abramo Editore.

LENORMANT, F. (1917). *Nella Puglia Dauna*, trad. a cura di M. Vocino, Martina Franca, I Quaderni del Rosone.

MARTIN, J.M. (1989). *I Saraceni a Lucera. Nuove indagini*, in *Miscellanea di Storia Lucerina*, Atti del III convegno di studi storici, Società di Storia Patria per la Puglia, Lucera, Leone grafiche.

MORELLI, V. (1926). *Lucera in difesa del suo castello nel 1766*, in «Puglia. Rivista Storica Letteraria Economica della Regione», III, n. 1.

TOMAIUOLI, N. (1989). *La fortezza di Lucera. Indagini e scavi dall'800 ad oggi*, Atti del III convegno di studi storici, Società di Storia Patria per la Puglia, Lucera, Leone grafiche.

STHAMER, E. (1912). *Dokumente zur Geshichte der Kastellbauten Kaiser Fredrichs II und Karls I von Anjou*, Leipzig (trad. it., 1995. *L' amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Adda Editore).

#### Fonti archivistiche

Napoli, Archivio di Stato, *Ministero degli affari interni, Inventario II, Appendice I, B. 129, F.lo 26*, carte senza numerazione.

Napoli, Archivio di Stato, *Ministero degli affari interni, Inventario II, Terzo ripartimento - Antichità e belle arti. Inventario 1821-1832, B. 2133, F.lo 173*, carte senza numerazione.

PREPRINT



## *The castle of Sant'Angelo in Fasanella: memory and identifying characteristics*

**EMANUELA DE FEO**

Università degli Studi di Salerno

### **Abstract**

*The castle of Sant'Angelo a Fasanella rises almost in the center of the current town and on the edge of the older one. Its construction dates back to the 15th century with the restoration of feudal power in the area, after Federico II of Svevia, following the Capaccio conspiracy, razed many of the villages of the barony to the ground and in particular the fortified seat of Fasanella. The contribution analyzes the history of this architectural palimpsest, its resilient values within a territory in which it is configured as a permanence with strong identity connotations.*

### **Keywords**

Architettura fortificata, stratificazioni, documentazione

*Fortified architecture, stratifications, documentation*

### **Introduction**

The preservation of small villages present on Italian national territory, represents a cultural complex challenge that includes cultural, psychological, economic, technical as well as aesthetic and social expectations [Russo, Pollone, Romano 2020]. These places suffer increasingly processes of abandonment derived by multiple factors and therefore, lost a continuative use of built-up, that guarantees a constant maintenance and then the conservation of heritage, those forms of ruin and of decay, that produce the lost of functionality of individual architectures and consequentially of historical and environmental complex of which they are part, are triggered off. It is therefore a question of considering these structures as cultural assets starting from a recognition, the one that sees new opportunities in them, based on new economic models, probably in contrast with the processes that have defined the disavowal and abandonment [Della Torre 2020].

Thinking about a new fruition of places and restoration of architectures become essential to ensure the protection of an heritage which is built on strong identity and on transmission of its values.

The village of Sant'Angelo a Fasanella, in Campania, object of this research work, constitutes an urban core of medieval origin and its castle, located on the highest part of a rock comb that dominates the ancient inhabited center (Fig. 1), can be considered the greatest architectural emergence of the village. The teaching method in progress, which is the result of an agreement between the Department of Civil Engineering of the University of Salerno and the Municipality of Sant'Angelo a Fasanella, aims to deepen the knowledge of this place and to identify an intervention methodology for restoration and for enhancement of architectural emergencies, starting from the castle, the first case study on which the first result of research have been produced.

## **2. The village and the castle: historical profile**

The name of Sant'Angelo a Fasanella originates by the union of Fasanella, an ancient city destroyed by Federico II of Svevia, whose name derives from the nearby Sant'Angelo cave, a

EMANUELA DE FEO

place of pilgrimage which became a benedictine convent and near to the one the hamlet, that originated the village, formed around the 11th century. In particular the name Fasanella, instead, derives by one of four rivers that irrigate the valley [Di Stefano 1994], the Fasis whose name "Phasis", derives by a river on the border between Asia Minor and Colchide which bathed the ancient Greek city from which the greek colonists who founded the ancient fortified<sup>1</sup> village came. The ancient urban centre, indeed, stood at San Manfredi, distant about three kilometres from the current village. Of the ancient Fasanella there are the ruins of an ancient castle and the ones of San Pietro Church. The entire territory, rich of waterways, karst caves and forests, was inhabited since the Neolithic. The use of caves continued until recent times, used as refuge for shepherds and places of hermitage. So, the rupestrian settlements were natural shelters and dwellings which were sometimes completed with masonry additions [Caffaro 1983].

To have first documented names about lords who controlled Fasanella, it must reference to norman period (1077-1189) when the name of Manfredino is mentioned in texts of some donations, as count of Fasanella Castle. The city appeared, at those times, as an inhabited centre protected by fortifications.

In a further donation of 1134, the Castle is mentioned as feud of Lampo of Fasanella, who controlled a territory which was wider than just Fasanella [Ebner 1982, Fasanella D'Amore di Ruffano, Natella, Scorza 2012, Siribelli 1993]. By Catalogus baronum 2 it can be deduced that Fasanella was the main centre of a feud that included also Pantuliano, Roccadaspide, part of Sicignano and Corneto (today Corleto Manforte) also extending over Magliano, Trentinara and Silicone. By Catalogus the news that Guglielmo de Palude bought the lands of Lampo of Fasanella comes. Guglielmo was succeeded by his son Tancredi. Then, the feud was held by Pandolfo and Riccardo of Fasanella who married Tancredi's daughters. They participated to conspiracy of Capaccio (1246). The high importance of their roles (Pandolfo was imperial Vicar) made their betrayal more serious in the presence of Federico II



1: Sant'Angelo a Fasanella. Castle and village views (Francesco Pio Iannece's drone photo).



[Fasanella D'Amore di Ruffano, Natella, Scorza 2012]. Following the victory of Federico's army, historical sources attribute the destruction of Fasanella as retaliation for the betrayal of Pandolfo and Tancredi. But the village continued its existence as attested by documents that report its name until 16th century, even if it is probably that in 15th century it was already abandoned, at least from an administrative point of view, following the development of Sant'Angelo.

The death of king Manfred in Benevento (February 26, 1266), marking the end of national and juridical monarchy founded by Federico II and the beginning of guelf Italy, allowed the return of exiled barons in the kingdom, to whom the new king, Carlo d'Angiò, gradually returned all confiscated assets by Federico II. Restitutions and new concessions are documented in the precious Angevin Registers. From these it gets the news that Carlo returned to Pandolfo the barony of Fasanella that king Manfredi had divided between the brothers Prinzivalle and Guido of Potenza [Ebner 2004]. At Pandolfo's death the assets returned to the Crown (1284) that granted them to Tommaso San Severino (1291). San Severino were lords of Fasanella until the first decades of the 1400.

Until 1528 the barony was of San Severino. Subsequently it passed to the Caracciolo family. Indeed Giovan Battista Caracciolo, duke of Martina, bought it from Pietrantonio. In 1565 Marcantonio Pepe bought the feud which he gave his daughter as a dowry Porzia that in 1581 married Belisario Acquaviva d'Aragona. Duke of Nardò. In 1594 the feud was sold to Lucrezia della Marra and in 1606 by Holy Royal Council to Giovan Francesco Jovane who kept it until 1664 when the barony was auctioned and awarded to Giacomo Capece Galeota. Giacomo Capece family was the last feudal lords [Pane 1991].

The Castle came after 1816, in the moment of abolition of feudalism, to Leggio family that had acquired it and it owned it until first years of 2000 when the Castle has become property of the Municipality of Sant'Angelo a Fasanello. The building has been bound in 1985. Before intervention realized on roofs by the Municipality, it had suffered serious damage after the



2-3: The castle of Sant'Angelo a Fasanella. after the earthquake in 1980 (Giulio Pane's photo, Archive of archeological, fine arts and landscape Office for Salerno and Avellino districts).

earthquake of November 1980, and because of the long period of abandonment that followed (Figg. 2 and 3), that led to deterioration of a large part of ornamental system.

### 3. Cognitive analysis

The Castle of Sant'Angelo a Fasanella, almost in the center of current historical village, extends occupying the preminent part of the most ancient built-up area, leaving on its edges only a few steep slopes which are mostly inaccessible. About the ancient fortified enclosure, that must not be confused with the current one, only a few traces have survived and it allows to suppose the presence of a fortified stronghold placed to control the upper part of the Calore valley, on the Alburni mountain pass roads, with a primitive plant composed by a system of towers, with walls gates and a moat, which is hardly recognizable today, inside which the true fortress stood, with exclusively military functions. This plant included a few houses of village and the Church of Santa Maria Maggiore, in its first plant. Of these buildings only a few traces have remained [Fasanella D'Amore di Ruffano, Natella, Scorza 2012].

The construction of the current castle has been traced back to the mid-fifteeth century, in particular to the period which followed the purchase by Tommaso Sanseverino, when the feud acquired its own administrative identity. This news is confirmed by material analysis, indeed in the current building, no datable elements are referable to a previous period, while there are a lot of subsequent interventions [Pane 1991].

It is possible to access to the current castle of Sant'Angelo a Fasanella by a wide external trapezoidal courtyard, which represents its "failure" and today it takes the name of Largo of Castle, overlooked by the Church of Santa Maria Maggiore too. The Castle was accessible

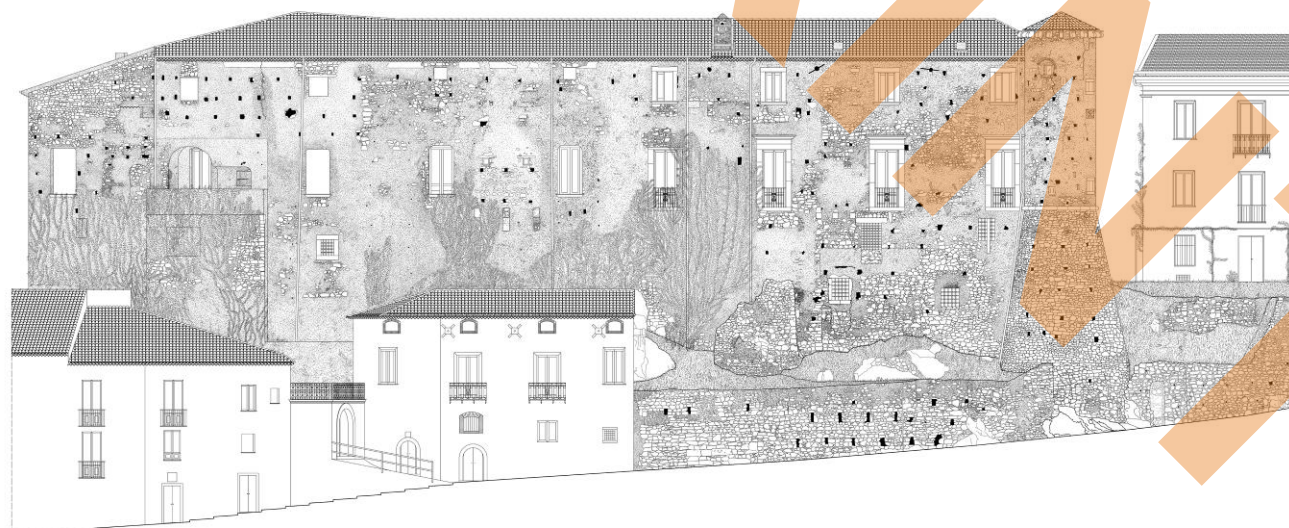


4: The Castle of Sant'Angelo a Fasanella, materic survey of the eastern elevation.



through four gates: San Bernardino gate at west side, Ortale gate at north side, Pescatura and San Prisco gates at south side.

The buildings develops in shape of "L" with the major side exposed at south and three successive courts facing east-west direction, which allowed, during the 19th century, to prepare a defence, constituted by successive barriers, before reaching the staircase that led to apartments. Today, of this defensive organization, the corner tower survives and it is still provided of bolts and corbels of drains, but deprived of characteristic crowning battlements. Other bolts are visible on the eastern elevation (Fig. 4) as well as shutter holes of wooden walkways, now disappeared, which allowed to reach them. The current building only partially retains the ancient structure because in first years of sixteenth century it underwent the main transformations carried out to adapt it to new residential needs. The southern facade (Fig. 5) towards the valley presents traces of important transformations; in particular, a variation in the arrangement and number of openings, originally smaller, is recognizable, corresponding precisely to their subsequent destination as a patrician palace, already probably at the end of the 16th century, i.e. when the barony passed into the hands of the Sanseverino and



5: The Castle of Sant'Angelo a Fasanelle, sud elevation ortophoto and metric survey.

EMANUELA DE FEO

subsequently of the Caracciolo. Of the fifteenth-century plant, in addition to the corner tower, the underground rooms survive, covered with barrel vaults, used for prison purposes and then subsequently adapted to other uses.

On the ground floor (Fig. 6) the rooms mainly intended for agricultural and rustic activities are located. Characteristic is the room where the large terracotta jars walled along the perimeter of the room are still kept today. Passing the second courtyard, which has one side protected by a rocky spur and a wall, towards the north, it is possible to access into another deep entrance hall, which corresponds to the extreme part of the building. Initially, this must have stopped at the access to the large stable, probably built later, and arranged transversely, as an added part. Other rooms, also used as stables, are located on the left of the entrance hall, while on the right there is the millstone. The upper floor is accessible through an open staircase immediately after the first entrance hall and which leads to the main hall. This was covered by a wrapped attic that no longer exists and had a small chapel carved into the thickness of the wall. The hall is located in a central position between two main apartments, the male and representative one to the east and the female, ducal one, to the west. The rococò decoration of walls of apartments, although now heavily degraded, is one of distinctive features of the building, carried out between the end of the seventeenth century and the early years of the eighteenth century for the Capece Galeota family. On the second floor, in addition to a third apartment, the modest rooms of servants were located which, together with the functional articulation of rooms on the ground floor, are the witness of intense activities that took place inside the castle and in its surroundings.

#### **4. Results and guidelines for a possible enhancement intervention**

The village and the castle of Sant'Angelo a Fasanella are an exemplary case of minor historic center in the process of depopulation which identifies in its heritage a potential for resilience



6: *The Castle of Sant'Angelo a Fasanella, ground floor.*



and social and economic relaunch. In recent years the village has been interested by numerous interventions for recovery and enhancement of public spaces. The same castle was the subject of important structural consolidation interventions which mainly concerned the renovation of roofs, the absence of which was the main cause of deterioration of the architectural surfaces of walls and wooden floors, significantly slowing down that process of abandonment which since the years following the 1980 earthquake had reduced the building to a state of ruin. Today thinking about a new function for the castle means giving new life to a building with a strong identity. Through the recovery of historical and cultural identity, with the carrying out of activities capable of involving the entire community, it is possible to rediscover the energies to carry out the expected negative trend reversal of recent years, favoring the socio-economic revitalization of the territory. Among the functions analysed, the one that identifies the building as a pole for the promotion and dissemination of local culture appears to be the most compatible with the characteristics of the state of the places, ensuring the maximization of conservation of historicized material. Therefore, in the context of a reality such as that of the Municipality of Sant'Angelo a Fasanella, traditions assume an irreplaceable role to implement new development policies capable of attracting the interest of the new generations.

Only the awareness of the cultural value of places, conveyed by documented researches and by a preliminary phase of knowledge, can, in fact, make it possible to successfully overcome a simplistic cost-benefit analysis of a possible intervention. [Della Torre 2020].

Therefore the research whose results are presented, started from the construction of site of knowledge which, as discussed in the previous paragraphs, started, first of all, from the study of direct and indirect sources, and allowed the reconstruction of the events of the village and of the castle with the aim of improving the understanding of the transformations of the built heritage and its stratifications. This phase of analysis and anamnesis of the palimpsest involved the creation of an accurate survey of the castle, conducted integrating the existing graphics, provided by the Municipality of Sant'Angelo a Fasanella, with a complex digital survey through the use of Structure from Motion photogrammetric techniques (SfM) [Bertocci, Arrighetti, Lumini, Cioli 2021] in order to obtain a series of 3D models of the building and its parts which would integrate the missing metric data and contain the colorimetric and material information deriving from the photographic acquisitions. The used instrumentation has involved two types of photographic shooting: one on the ground using a camera, and one at high altitude using a DJI Mavic Air UAV drone equipped with an integrated camera. The photographic data taken by drone and by mirrorless, were initially divided according to the environments in which they were taken so as to diversify the development of 3D models and to optimize their management phase. Then, importing them into a specific 3D photo modeling software, the photographs were subsequently processed by this one using SfM photogrammetric processes, thus obtaining a series of textured three-dimensional models that reproduce the architecture in its current state. The 3D models elaborated by the SfM photogrammetric survey have also allowed the extrapolation of orthophotoplans on the basis of which the reading of the elevations has been carried out and the diagnostic analyzes relating to materials, degradations and instability will be conducted.

This first phase of the research work has led to the creation of an accurate scientific documentation, which is configured as an irreplaceable guide for subsequent design choices and a fundamental support for identifying possible restoration and re-functionalization interventions of the complex. The outcome of this interpretative process will be the

identification of those conservation actions that can ensure the transmission of this material cultural heritage to future generations. The recovery of abandoned centers should, in fact, encourage the return of a resident, sedentary population, even different from the one that historically inhabited those places, which can contribute in a "bottom-up" process to the enhancement of its own village and the creation of a new identity and a renewed sense of belonging [Picone 2016]. In this sense, the adoption of incentives for the recovery of craft and production activities should be desirable, to the extent that it can support tourism activities and the creation of a local economy [Bonfantini 2018].

### References

- BERTOCCI, S., ARRIGHETTI, A., LUMINI, A., CIOLI, F. (2021). *Multidisciplinary study for the documentation of the Ramintoja Church in Vilnius. Development of 3D models for virtualization and historical reconstruction*, in *DisegnareCon*, 14 (27), pp. 13.1-13.16.
- BONFANTINI, B. (2018) *Tra abbandono ed estrazione: sul futuro di centri e territori storici*, in *Territorio* (87), Franco Angeli, pp. 189-192.
- CAFFARO, A. (1983). *Insedimenti rupestri degli Alburni*, Salerno, Edizioni della Comunità Montana Alburni.
- DELLA TORRE, S. (2020). *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento*, in *ArchHistor*, Extra n. 7, pp. 114-123.
- DI STEFANO, L. (1994). *Della Valle di Fasanella nella Lucania. Discorsi del Dot. Lucido di Stefano della Terra di Aquaro nella stessa Lucania. Aquaro 1781. Libro Primo*, Salerno, Edizioni Arci Postiglione.
- EBNER, P. (1982). *Chiesa, baroni e popolo del Cilento, Volume II*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- EBNER, P. (2004). *Storia di un feudo del mezzogiorno. La baronia di Novi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- FASANELLA D'AMORE DI RUFFANO, R., NATELLA, P., SCORZA, A. L. (2012). *Dell'antica Fasanella. Un castello e una famiglia dai Longobardi ai giorni nostri*, Cosenza. Falco Editori.
- PANE, G. (1991). Il castello di Sant'Angelo a Fasanella, in *Il feudo di Sant'Angelo a Fasanella* a cura di L. G. Kalby, Salerno. Edizioni Elea Press, pp. 263-284.
- PICONE, R. (2016). *Restaurare il Paesaggio storico. Fonti, Memoria e Identità come strumento di ri-significazione nei contesti in via di abbandono. Alcuni casi in Campania*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. Tomo secondo: Rappresentazione, memoria, conservazione. Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei (1)* a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, Napoli, CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, pp. 373-383.
- RUSSO, V., POLLONE, S., ROMANO, L. (2020). *Borghi storici, rovine, monumenti. Esperienze e prospettive di ricerca sui centri storici abbandonati in ambito italiano*, in *ArchHistor*, Extra n. 7, pp. 788-817.
- SIRIBELLI, G. (1993). *Istoria dell'origine, stato e fine della baronia di Phasanella sita in Principato Citra, antica Lucania*, Salerno, Arci Postiglione.



*Al posto delle mura: resilienza delle forme nell'architettura pubblica e residenziale del XIX secolo*

*In place of fortifications: resilience of forms in nineteenth-century public and residential architecture\**

**PASQUALE ROSSI, MATTEO BORRIELLO**

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

### **Abstract**

Tra Settecento e Ottocento nell'area settentrionale del nucleo storico di Napoli, segnata dalla presenza delle fortificazioni di età vicereale (XVI sec.), inizia un lungo percorso di trasformazione e di riuso della cinta muraria. Bastioni e spazi extra moenia diventano i possibili luoghi di una diversa configurazione urbana, un pretesto e un'occasione per avviare nuove costruzioni e altre edificazioni.

Si tratta di una dinamica nota che rappresenta la cifra del palinsesto e dell'identità culturale di un sito, ma anche un fondamento dell'evoluzione delle teorie sulla crescita delle città.

*Between the eighteenth and nineteenth centuries in the northern area of the historic center of Naples, marked by the presence of the fortifications of the viceregal age (sixteenth century), a long process of transformation and reuse of the walls began. Bastions and extra-moenia spaces become possible places for a different urban configuration, a pretext and an opportunity to start new constructions and other buildings.*

*It is a known dynamic that represents the code of the program schedule and cultural identity of a site, but also a foundation of the evolution of theories on the growth of the city.*

### **Keywords**

Fortificazioni, sviluppo urbano, XIX secolo, resilienza

Fortifications, urban development, nineteenth centuries, resilience

### **Introduzione**

Alla metà dell'Ottocento si manifestano in Europa, in tutte le grandi metropoli, le istanze di ristrutturazione urbana in seguito agli esiti della rivoluzione industriale. Ne derivano nuovi temi in ambito architettonico, legati sia alle dinamiche di sviluppo economico sia alle esigenze della classe borghese nel processo di costruzione della città. L'idea di un possibile rinnovamento con dotazione di attrezzature pubbliche e adeguamento degli spazi urbani rappresentano aspetti fondamentali per lo sfruttamento della rendita fondiaria, ma anche il principale volano economico per l'imprenditoria del tempo.

La trasformazione del paesaggio costruito passa pertanto attraverso la progettazione e la riqualificazione delle aree di limite tra i centri urbanizzati e i relativi dintorni.

Il recupero degli spazi per l'edilizia e l'esigenza di definizione di un piano regolatore di una città, come è stato più volte ribadito dagli studi sul tema, ruota intorno a due momenti principali: il recupero o la demolizione del sistema difensivo di fortificazione, con le

\* L'Introduzione di questo contributo è di Pasquale Rossi; il testo su *Lo spazio urbano a ridosso delle mura vicereali a nord del nucleo antico: resilienza, progetti e trasformazioni* è di Matteo Borriello.

PASQUALE ROSSI, MATTEO BORRIELLO

progressive trasformazioni, avvenute sin dall'età moderna; la costruzione di infrastrutture, talvolta con la presenza di una linea ferroviaria di collegamento con il territorio, sia essa terminale o di passaggio rispetto alla struttura del centro cittadino, con la necessità di predisporre, nel caso delle città di mare, di un sistema integrato di comunicazioni con il bacino portuale. Si tratta di fenomeni urbani consolidati e di un processo che si definisce per tutta la seconda metà dell'Ottocento anche per la città di Napoli che, nonostante la perdita del ruolo di città capitale di un regno (1861), secondo le statistiche presenta 535.000 abitanti (nel 1881), risultando dopo Londra e Parigi una delle città più popolate d'Europa [Zucconi 2022, 16].

Ma sulle trasformazioni urbane incideranno anche i processi di insediamento industriale, con lo stanziamento e la costruzione di opifici, e talvolta con l'adattamento di luoghi per recuperare spazi per il lavoro da strutture vissute sino a quel momento con una diversa destinazione. Tra la capitale partenopea e tutto il Mezzogiorno d'Italia, proprio per la massiccia presenza di complessi ecclesiastici, varie strutture, tra conventi e monasteri, saranno utilizzati a tal fine per l'alienazione intrapresa con la legge di soppressione degli ordini religiosi promulgata nel periodo di dominazione francese (1806-15).

Nel centro storico di Napoli questi ampi spazi (con porticati, chioschi e giardini) risultano, sia pure con evidenti forzature e stravolgimenti, adattabili e adattati a nuove e diverse destinazioni d'uso. Basti in tal senso ricordare nella prima metà dell'Ottocento i casi di riuso e trasformazione del convento domenicano di Santa Caterina a Formello in Lanificio (affidato in concessione all'imprenditore Raffaele Sava, 1825) oppure quello delle strutture di San Pietro Martire e dei Santi Apostoli, che furono trasformati nella metà dell'Ottocento in opifici per la manifattura del tabacco [Rossi 2007, 37-75].

In questo contesto storico, il centro urbano sino a questo momento era definito dal limite della traccia fortificata e risultava compreso e vissuto all'interno del sistema delle mura che, per secoli erano state il baluardo a difesa della città. Le mura rappresentavano pertanto un confine di pietra, un elemento determinante della *forma urbis*. Ma le mura e la città rappresentano sino a quel momento anche gli elementi di un limite tra spazio abitato e territorio. Un limite da cancellare e da sfruttare per l'adeguamento e il progetto di ristrutturazione per la città borghese. A partire dalla metà dell'Ottocento si procederà quindi progressivamente alla sostituzione di un segno urbano che, per secoli, era stato la demar-



1: V. Carderera, Ponte nuovo a Napoles, 1825 ca. Foto in collezione privata, a sinistra (<https://www.lahornacina.com/semblanzascarderera.htm> - consultato dicembre 2022); incrocio di via Cesare Rosaroll con via Foria con la torre della Caserma Garibaldi, gennaio 2023, a destra (foto degli autori).



cazione fisica tra il luogo della vita sociale e il territorio circostante.

Ma accanto al tema della demolizione del sistema di fortificazione emergerà anche l'aspetto della conservazione dei monumenti, con l'avvio di una consapevolezza culturale tesa alla salvaguardia delle preesistenze storico-architettoniche. Un processo lento che, sia pure contrassegnato da interventi di restauro stilistico in esecuzione sino alla metà del Novecento, porterà comunque al riconoscimento e alla salvaguardia di segni ineludibili della stratificazione storica, delineando i termini per l'esaltazione dell'identità culturale di un sito.

E tra architetture, ambiente e paesaggio questi stessi luoghi diventeranno emblematici, attraverso la riproduzione fotografica, *topoi* riconoscibili e identificativi di una realtà urbana, ricordo di un contesto storico anche nella città contemporanea.

Come emerge da questa breve premessa, si tratta anche di analisi relative alla crescita delle città storiche piuttosto una questione di metodo per lo studio della città contemporanea.

I progetti urbani dalla metà dell'Ottocento in poi, dettati in agenda da questa soluzione di continuità (demolizione delle mura), saranno caratterizzati da aspetti e temi comuni in tutta Europa; basti ricordare in tal senso le grandi trasformazioni compiute in questo tempo dal *Plan de la Ciudad* di Ildelfonso Cerdà per Barcellona alla costruzione della *Ringstraße* per Vienna, e naturalmente all'intervento di Parigi, gestito da G.E. Haussmann che, in virtù di un decisionismo operativo, diventerà un modello di riferimento interventista per la costruzione della città borghese. Fotogrammi, scorci urbani da collezioni di immagini private e da cartoline storiche rappresentano le principali fonti documentarie per re-immaginare e confrontare ambienti storici e contemporanei.

Il racconto di nuove forme della città ottocentesca si dipana tra il noto e l'inedito, e trova nostalgica e naturale evidenza di una realtà urbana che non potrà mai ritornare. E a Napoli è da rilevare la nota particolarità della permanenza del tratto della fortificazione orientale di età aragonese (tra via Cesare Rosaroll e il corso Garibaldi) (figg. 1-2); lungo questa linea di demarcazione rinascimentale ancora sussistono gli antichi torrioni che, con le loro originarie denominazioni, sono nascosti dalle architetture di metà Ottocento e risultano sopravvissuti alle demolizioni di fine secolo, dovute al dirompende "piano di risanamento" dei quartieri bassi, a ridosso della linea costiera.



2: La demolizione della Torre San Severo in piazza Garibaldi, a sinistra; la Torre Fedelissima, a ridosso di via Soprammuro nei pressi di Porta Nolana, a destra (collezione privata).

## 1. Lo spazio urbano a ridosso delle mura vicereali a nord del nucleo antico: resilienza, progetti e trasformazioni

La trasformazione del tratto settentrionale delle mura di età vicereale, in continuità con il tracciato aragonese ancora esistente, è ben visibile nella cartografia storica, con la straordinaria presenza dei bastioni di metà Cinquecento. E quest'area, sull'attuale via Foria nell'ampio spazio di piazza Cavour, diventerà un luogo progettuale, una zona aperta a possibili nuove trasformazioni.

Un luogo provvisorio (fuori le mura antiche e stratificate) senza identità, proprio perché non vissuto nella condizione originaria, e che in assenza di *genius loci*, continuerà a essere indefinito, senza un progetto organico di trasformazione.

In particolare si noti che lo spazio, a ridosso della Porta San Gennaro (come si osserva da una sequenza cartografica dalla cinquecentesca veduta di Lafrery sino alla pianta Schiavoni di fine Ottocento) è soggetto nel tempo a dinamiche di continuo adattamento e trasformazione, come nel caso del bastione limitrofo che da giardino diventa palazzo per poi fare posto a una definitiva speculazione di metà Novecento (fig. 3). E si tratta di un progressivo sviluppo, di un segno urbano di manifesta resilienza determinato dall'originaria area di sedime. Probabilmente un progetto organico, comprensivo dell'area compresa tra quartiere Museo e piazza Dante, avrebbe determinato una diversa configurazione. Ma la storia di questa parte urbana, dopo il 1861, evidenzia una costante difficoltà amministrativo-burocratiche e una cronica mancanza di possibili e determinanti investimenti economici, tanti progetti parziali non risolutivi, che ancora oggi incidono sulla gestione della viabilità cittadina. A partire dalla metà dell'Ottocento lo spazio esterno al sistema di fortificazione di età vicereale, a nord del nucleo antico della città di Napoli, appare come un territorio piuttosto complesso. Tra dislivelli altimetrici e linee residuali che portano alla zona della Sanità (sito della necropoli dell'antica *Neapolis*) questo spazio *extra mœnia* irregolare e indefinito, privo di una specifica funzione, al momento della dismissione, risulta tra i luoghi più appetibili alle dinamiche di speculazione fondiaria e aperti a possibili dinamiche di trasformazione. Ed è quanto emerge da tante ricerche contrassegnate sia da riscontri bibliografici che da nuove acquisizioni archivistiche che riguardano anche le aree collinari adiacenti che definiscono l'area pianeggiante: dalla collina di Caponapoli a quella di Materdei.

E nel contesto di questo breve contributo nuove accessioni documentarie confermano la difficoltà di progetto e intervento, protrattasi per lungo tempo, di questo ampio spazio della città. Tra disegni e carteggi sono riportabili altre possibili indicazioni funzionali del sito, che avrebbe avuto bisogno di un progetto organico, del supporto di un piano regolatore.

Lo studio delle fonti iconografiche, dei carteggi archivistici e dei resoconti di viaggio, confermano lo stato del sito in un arco temporale compreso tra la metà del XVI secolo e la fine del XIX secolo. E ancora, come evidenziato in altri contributi, lo spazio cinto dalle mura corrispondente all'altura di Sant'Aniello (Caponapoli), a partire dal Cinquecento, ospita un palinsesto architettonico unico, definito principalmente dalla presenza di tante *insule* monastiche che determinano il profilo di un'area tradizionalmente a minore densità demografica. Ma oltre alla funzione di confine fisico le mura diventano, nel corso del tempo, parte integrante del tessuto abitativo; oggetto di una continua sovrapposizione costruttiva che si configura attraverso consistenti o parziali modifiche e varie opere di adattamento. E si tratta del caso di un processo di resilienza unico, costituito proprio dal citato bastione vicereale nei pressi di Porta San Gennaro, che si ritrova da originaria struttura fortificata a



essere giardino di un edificio privato, con ingresso e prospetto lungo la via degli Incurabili [Rossi 2010, 282-289].

All'esterno della cortina si estende il largo delle Pigne, uno spazio privo di una forma definita e di una funzione precisa; ed è quanto si ritrova nelle *Notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli*, infatti Carlo Celano scrive:

Tirando più avanti fuor delle dette mura vedesi il famoso stradone detto di fuor la porta di S. Gennaro, ò delle Pigne, ed à destra si veggono famosi palazzi, ed un gran Conservatorio dedicato alla Santissima Vergine del Rosario, e dicesi delle Pigne perché fino all'anno 1638 v'erano avanti della chiesa due antichi alberi di pigna, rimasti quando fù dilatata la strada, ed eran della Città, furon poi tagliati ad istanza delle Monache, perché scuotendosi al vento faceano scuotere la Chiesa [Celano 1692, 146-147].

Tale brano non differisce molto dalle successive descrizioni proposte negli anni successivi da altri autori; nella seconda metà del XIX secolo Carlo Tito Dalbono nella *Nuova guida di Napoli e dintorni*, ad esempio, fa riferimento alla presenza di una vera e propria pineta:

Ebbene questo largo che apresi a' piè del museo Nazionale e forma capo alla strada Foria, venne così detto per grande quantità di pini che qui, nel suolo, verdeggiarono. Qualche studiosi dipinse *ab antico* tutta boscosa questa via sino a Capodimonte, e ricordò i boschi sacri a Diana, alla Dea Feronia



3: Dettaglio della fortificazione di età vicereale spagnola nei pressi di porta San Gennaro; in sequenza sono le piante: Antoine Lafréry, Étienne Dupérac, 1566; B) Alessandro Baratta, 1629; C) Giovanni Carafa, duca di Noja, 1750-75; D) Federico Schiavoni et al., 1872-80.

PASQUALE ROSSI, MATTEO BORRIELLO

etc. Essendo quella contrada alquanto diserta, e quell'ingombro di pini, potendo giovar solo a rei o turpi intendimenti, vennero tronchi nel 1730 [Dalbono 1876, 379-380].

La mancata definizione del territorio, come già riportato, risulta condizionata dalla collocazione geografica e dalla morfologia della stessa zona, un territorio pianeggiante a valle, stretto tra i rilievi collinari di San Potito, di Santa Teresa e dell'area dell'antico borgo dei Vergini, dove tra l'altro confluivano le acque meteoriche. Ma la scarsa definizione del sito non limita lo sviluppo del commercio: «Vedesi la piazza, che sta d'avanti la porta di S. Gennaro [...] in questa piazza vi si vende ogni sorte di commestibile, per comodità de Cittadini» [Celano 1692, 146]. Un aspetto per il quale si determina un progressivo inurbamento dello spazio esterno al sistema di fortificazione che, nel tempo determina ulteriori condizioni di irregolarità del largo.

La presenza dei venditori dediti all'esercizio di attività commerciali di diverso tipo, sollecita aspre critiche da parte della cittadinanza nei confronti della comunità di maestri marmorari, che "esercitando il loro mestiere abbigliati in modo sciatto e sguaiato", provocano numerose lamentele da parte della popolazione che risiede nelle vicinanze e da parte di tutti coloro che si trovano a passare lungo la strada. Ciò porta, all'inizio dell'Ottocento, allo spostamento dei marmorari ai margini del largo, nella zona detta dei Cavaioli [De la Ville sur-Yllon 1900, 99]. All'inizio del XIX secolo le esigenze di liberazione e riqualificazione degli spazi urbani per fini edilizi, che coinvolgono le maggiori capitali europee, e il perdurare dello stato di degrado del largo, ormai totalmente congestionato dalla presenza di un'edilizia popolare che ha quasi integralmente ostruito il passaggio verso la via Foria, portano alla redazione di interventi per la ridefinizione dello spazio adiacente le mura [Buccaro 1985, 113].

In tale contesto gli architetti Stefano Gasse e Gaetano Schioppa redigono un progetto (fig. 4) in cui la cortina, il bastione vicereale e l'edilizia stratificatasi nel tempo vengono eliminati a favore di una maggiore rettifica del fronte esterno, mediante la costruzione di una scala a doppia rampa per connettere il largo con l'ospedale degli Incurabili [Buccaro 1985, 115].

L'intento di conferire al sito un aspetto decoroso e formalmente equilibrato è dimostrato dall'episodio della riedificazione, in un primo momento esclusa dagli architetti, della chiesa di Santa Maria delle Grazie. La struttura, demolita in occasione dell'abbattimento delle mura, viene inserita nel progetto e considerata da Stefano Gasse una sorta di variazione utile e coerente con l'obiettivo di rendere ulteriormente armonioso il fronte del largo lasciato libero dalla cinta muraria.

Le nuove condizioni politiche del regno e l'assenza di fondi portano al complessivo ridimensionamento del progetto, ai lati della porta di San Gennaro, lungo l'antica cortina muraria, vengono edificate case e botteghe a un solo piano e lo spazio destinato alla costruzione della scala monumentale viene utilizzato per l'edificazione del teatro Partenope nel 1828 [Buccaro 1985, 130-131].

Nel corso del XIX secolo si cerca di disciplinare lo spazio adiacente alle antiche mura, attraverso l'edificazione di nuove strutture come il mercato dei commestibili progettato da Francesco de Cesare per migliorare l'organizzazione delle attività commerciali, l'edificio, di gusto classicheggiante, rientra nell'ampio progetto di riqualificazione urbana e di gestione dei numerosi ambulanti presenti nella zona voluto dal governo borbonico. La struttura, collocata nei pressi della chiesa di San Carlo all'Arena, viene demolita nella seconda metà del XX secolo, visibile nella pianta Schiavoni del Comune di Napoli; essa riprende un'idea progettuale già proposta in precedenza dal Gasse ma non attuata [Buccaro 1992, 242].

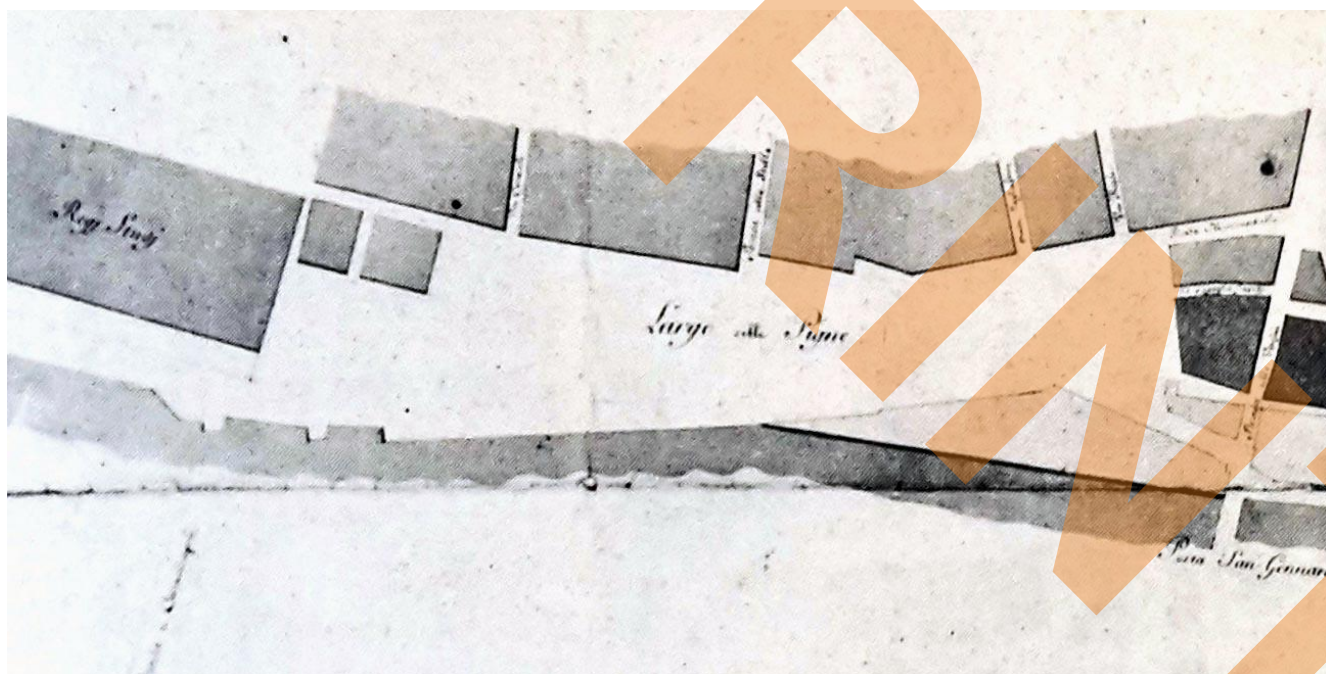


Tra le sistemazioni, avviate e non realizzate, si segnala che nel 1852 l'ampio spazio del Largo delle Pigne è oggetto di una proposta di realizzazione di un Circo Olimpico da parte di Luigi Guillame; l'imprenditore francese, propone al Consiglio Edilizio di Città una struttura adatta allo svolgimento di giochi di equitazione con lo stanziamento di un "anfiteatro" per il pubblico, così come emerge dai carteggi del Ministero dell'Interno dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>†</sup>. Nel fascicolo non sono allegati disegni e si tratta probabilmente, come si evince dalle descrizioni di una struttura in legno che doveva occupare lo spazio antistante il Museo Archeologico Nazionale, sino a giungere a ridosso della Porta San Gennaro.

Si tratta di una proposta che rientra nelle dinamiche progettuali del tempo e che tende ad offrire nuove attrezzature per una grande città europea, derivanti anche dalla presenza in città di investitori stranieri, secondo direttive e incentivi avviati in quel periodo da Ferdinando II di Borbone per l'«abbellimento» della città e la costruzione di una adeguata città borghese, ispirata ai modelli europei e in particolar modo a quello francese. Temi e progetti che saranno confermati anche dopo il 1861, quando la città perderà il ruolo e la funzione di capitale.

Negli anni successivi la proposta di uno spazio destinato ai giochi equestri, anch'essa non realizzata, sarà avviata nella zona occidentale della città. È il caso del progetto di Giuseppe Settembre che progetta un *Circo di Equitazione da stabilirsi a ridosso della Villa Reale di Chiaia* (1847), sul fronte mare, dove sono indicate due soluzioni su quello che poi diventerà il tracciato della strada del nuovo lungomare partenopeo (1883) [Rossi 2004, 163].

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo l'area del Largo delle Pigne è nuovamente oggetto di studi e riflessioni, tese anche a risolvere la consistente differenza altimetrica della zona, posta ai margini settentrionali del nucleo antico della città. Così scrive l'ingegnere Francesco Bianculli: «L'ampio e popoloso quartiere di S. Lorenzo, che racchiude nel suo



4: Archivio Storico Municipale di Napoli, S. Gasse, G. Schioppa, Progetto di Allineamento della Strada di Foria presso il Largo delle Pigne, 1810.

<sup>†</sup> Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Ministero Interno, III inventario*, vol. 65, fasc. 5886.

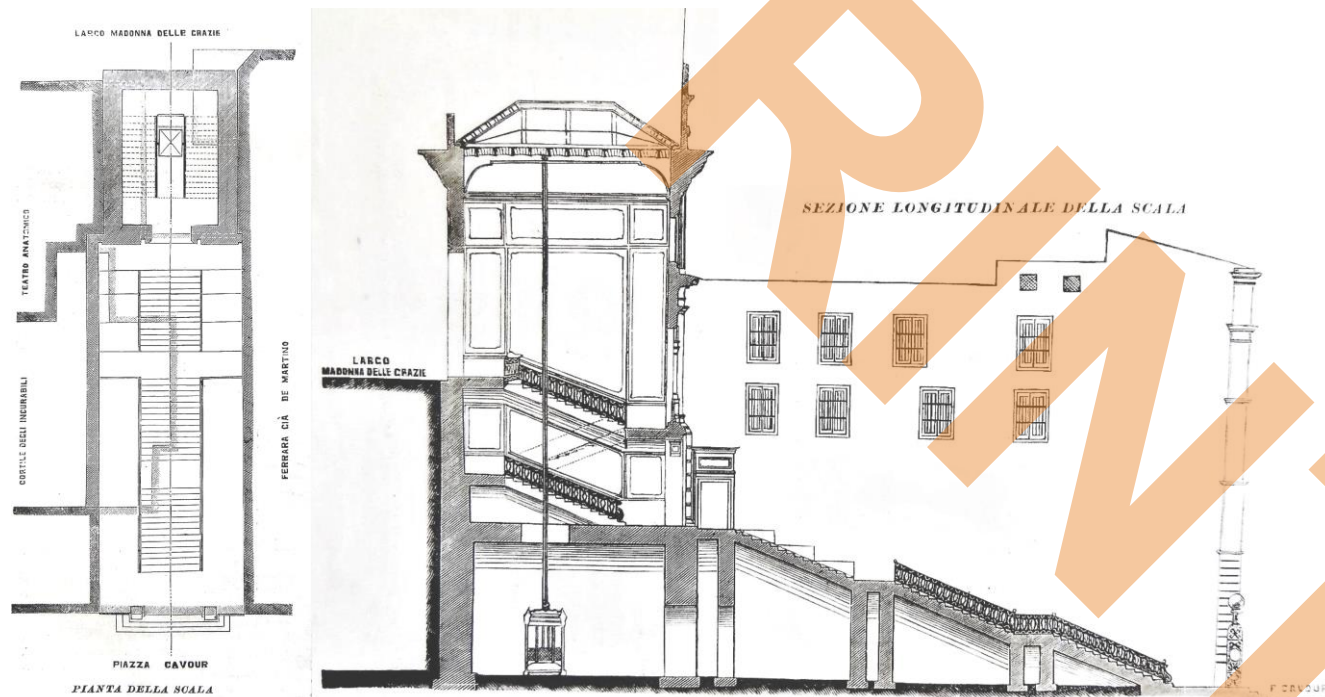
PASQUALE ROSSI, MATTEO BORRIELLO

perimetro assai numerosi ed imponenti edifizii di pubblico interesse non che i diversi antichi e nuovi fabbricati universitari, se è venuto ad acquistare maggiore importanza con le recenti costruzioni, ed ha visto di conseguenza alquanto migliorata la sua viabilità, rimane assolutamente inaccessibile dalla sua parte di settentrione, lungo il fronte di Piazza Cavour, dove da Porta Costantinopoli a Porta S. Gennaro, si succede una cortina di fabbricati, che, quale muraglia a picco, lo chiude ed isola come una rocca medioevale» [Bianculli 1903, 201]. E proprio partendo dalle condizioni del quartiere San Lorenzo, a piano di Risanamento in corso, il tecnico ipotizza un asse ortogonale alla linea del mare che, con una serie di strade avrebbero incrociato l'asse in costruzione del corso Umberto I.

Bianculli identifica questo asse continuo dalla zona delle rampe del Salvatore (passando per le vie: Nilo, Atri e San Gaudioso) sino al largo Santa Maria delle Grazie a Caponapoli come unica possibile linea direttrice di collegamento. Il termine di questo possibile nuovo asse viario è previsto nello spazio delle antiche mura settentrionali, nei pressi dell'area dell'antico bastione vicereale.

Nel progetto *Scala pubblica a Piazza Cavour in Napoli* (fig. 5), pubblicato nel periodico *Bollettino del Collegio degl'Ingegneri e Architetti in Napoli* nel 1903 è così riportato: «La indicata scala occuperebbe l'area dove ora sorgono i casamenti coi numeri 54, 55, e 56 di Piazza Cavour, di pertinenza della S. Casa degli Incurabili, tutti di limitata elevazione; più toccherebbe porzione del fabbricato, di ben lieve importanza, dei sigg. Luciani, verso il Largo Madonna delle grazie; e resterebbe, verso occidente, limitrofa col Palazzo già de Martino, segnato col n. 58 a Piazza Cavour» [Bianculli 1903, 203].

L'idea prevede una scala composta da un totale di sei rampe, la metà delle quali, connesse a piazza Cavour e scoperte, mentre l'altra metà, in connessione con il largo Santa Maria delle Grazie, è inglobata in un edificio a torre con ascensore elettrico.



5: F. Bianculli, *Pianta, Sezione, Scala pubblica a Piazza Cavour in Napoli* (*Bollettino del Collegio degl'Ingegneri e Architetti in Napoli*, vol. XXI, n. 14, 1903, pp. 204-205;209).



«la squisitezza del gusto, la facilità della trovata, la purezza della linea che mai dovrebbe scompagnarsi delle opere architettoniche dell'epoca presente» [Bianculli 1903, 201], dimostra la volontà, da parte della classe di tecnici del tempo, nella ricerca di un certo decoro, istanza perseguita, quasi un secolo prima, anche con i primi interventi.

Nello stesso periodico viene pubblicato il progetto dell'ingegnere Francesco Foschini dal titolo: *Nuova via di accesso all'Ospedale degli Incurabili*. L'intervento è volto al miglioramento della viabilità mediante il decongestionamento dell'area compresa tra piazza Cavour e l'ospedale degli Incurabili.

Questo scopo pare si sia raggiunto nel miglior modo possibile; giacché, mentre si è studiata la parte tecnica in modo da risolvere il problema principale proposto, da migliorare sensibilmente i fabbricati e risanare una zona non degna affatto di un sito tanto frequentato anche dalla parte eletta della città, si è anche risolta la questione finanziaria; giacché sarà la esecuzione stessa del progetto quella che rifarà delle spese, come vedremo in seguito, mercè il grande aumento di rendita che si ottiene [...] La nuova via dunque che il progetto si propone di aprire al transito delle vetture, muovendo dall'attuale ingresso agl'Incurabili sulla piazza M. Longo scende con tre tratti rettilinei ripiegatisi due volte su sé stessi e s'immette infine nell'attuale via M. Longo; mentre con altro tratto, traversando i nuovi fabbricati A e B esce direttamente a Piazza Cavour [...] Di riscontro all'ingresso dell'Ospedale vi sarà lo Scalone che mena direttamente a Piazza Cavour, offrendo alla vista in cima ad esso l'ingresso dell'Ospedale e formando comunicazione fra la Piazza Cavour e le vie dall'altro lato degl'Incurabili [...] [Foschini 1904, 267-268].



6: Il cinema Partenope, già teatro, metà XX secolo (Alisio, Buccaro 1999, 40).

PASQUALE ROSSI, MATTEO BORRIELLO

In entrambi i progetti, mai realizzati, è dominante il tema della scala non soltanto dal punto di vista funzionale, per risolvere il salto di quota della collina, ma anche dal punto di vista estetico, conferendo un aspetto monumentale a tutto il fronte meridionale della piazza; altro elemento comune a questi progetti è la modifica di alcuni locali di proprietà dell'ospedale degli Incurabili. Infine, nel progetto di Foschini il teatro Partenope (fig. 6) viene abbattuto e sostituito da edifici civili, mentre viene risparmiata dalle demolizioni previste la chiesa di Santa Maria delle Grazie [Alisio-Buccaro 1999, 40].

### Conclusioni

Nel XIX secolo gli interventi e i progetti, non sempre realizzati, per l'area dell'antica cortina muraria settentrionale contribuiscono a tracciare una linea di intervento particolarmente incisiva, che indirizza i successivi lavori attuati nel corso Novecento, come quelli del secondo dopoguerra e degli anni Ottanta. L'abbattimento dell'edificio di proprietà degli Incurabili, la salvaguardia della chiesa di Santa Maria delle Grazie, l'edificazione di edilizia civile e scolastica, la costruzione dei due tornanti di via Maria Longo come collegamento alla realtà ospedaliera degli Incurabili e il definitivo abbattimento del teatro Partenope, rappresentano le esigue proposte per una migliore configurazione funzionale dell'antico spazio di risulta lasciato dalle antiche mura. Un intento, quest'ultimo, non riuscito, sicuramente a causa della mancanza di un progetto unitario che ha lasciato spazio ad interventi isolati e avulsi dal contesto urbano. E a poco sono serviti i lavori connessi all'apertura dei servizi per il trasporto pubblico, i quali, solo in parte, hanno portato ad una evoluzione dell'area come spazio per il collegamento cittadino.

La piazza Cavour, considerando anche il toponimo esteso e di fatto corrispondente all'area occupata dai giardini pubblici, appare delineata nella sua configurazione contemporanea in prevalenza dall'asse carrabile di via Foria e dal versante tangente alle cortine edilizie, a ridosso dell'area della Stella e della Sanità.

In questa stessa zona ancora persistono ineludibili segni di architetture civili e religiose di straordinaria stratificazione storica, basti pensare alla chiesa di Santa Maria del Rosario alle Pigne. Del resto, nel corso dell'Ottocento e del secolo successivo, proprio *in loco* sono state immaginate varie ipotesi progettuali, mai però definite e compiute in modo definitivo sia per la mancanza di un progetto unitario sia per l'assenza di una programmazione urbanistica generale. Piuttosto incidono nell'immagine contemporanea del sito anche i rifacimenti periodici relativi all'arredo urbano, che spesso però rappresentano anche la cifra dell'immagine e della funzione del luogo, oggi riconoscibile e vissuto da tutti come esclusivo e trafficato percorso di mobilità carrabile. Un aspetto che neanche il controverso intervento di realizzazione della Stazione Museo della nuova linea metropolitana ha risolto, determinando proprio l'ineluttabile destino che deriva dalla originaria funzione. Uno spazio esterno alle mura antiche delle città che, nella sua costante e secolare non definizione, costituisce esso stesso un segno di permanenza e della memoria dell'origine del sito.

### Bibliografia

ALISIO, G. (1989). *Il lungomare*, Napoli, Electa Napoli.

ALISIO G., BUCCARO A. (1999). *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli.

BIANCULLI. F. (1903). *Scala pubblica a Piazza Cavour in Napoli*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Napoli», vol. XXI, n. 14, pp. 204-205;209.



- BUCCARO, A. (1985). *Istituzioni e trasformazione urbana nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, ESI.
- CELANO, C. (1692). *Delle Notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli*, Napoli, Stamperia di Giacomo Raillard.
- DALBONO, C.T. (1876). *Nuova guida di Napoli e dintorni*, Napoli, Stabilimento Tipografico del Prof. Vinc. Morano.
- DE LA VILLE SUR-YLLON, L. (1900). *Il Largo delle Pigne, Foria e la Lava dei Vergini*, in «Napoli Nobilissima», vol. IX, pp. 97-101.
- FOSCHINI, F. (1904). *Nuova via di accesso all'Ospedale degli Incurabili*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Napoli», vol. XXII, n. 22, pp. 265-271.
- ROSSI, P. (2004). 'Abbellimento' e attrezzature pubbliche a Napoli al tempo di Ferdinando II, in *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, Electa Napoli, pp. 156-164.
- ROSSI, P. (2007). *Monasteri e conventi a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento: analisi delle stratificazioni architettoniche, ipotesi di progetto*, in A. Valerio, *I luoghi della memoria II. Istituti religiosi femminili a Napoli dal 1600 al 1861*, Napoli, Voyage Pittoresque, pp. 37-75.
- ROSSI, P. (2010). *Il contesto urbano degli Incurabili attraverso la cartografia storica*, in *L'ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli*, a cura di A. Valerio, Editore Il Torchio della Regina S.r.l., vol. I, pp. 281-296.
- ZUCCONI, G. (2022). *La città degli igienisti. Riforme e utopie nell'Italia umbertina*, Roma, Carocci editore.

**Fonti archivistiche**

Archivio di Stato di Napoli, *Ministero Interno, III inventario*, vol. 65, fasc. 5886.

**Sitografia**

<https://www.lahornacina.com/semblanzascarderera.htm>.

PREPRINT



## *Il castello di Angri: la residenza dei principi Doria* *The castle of Angri: the residence of Doria princes*

**GIANLUCA NOVI, EMANUELE TARANTO**

Università di Napoli Federico II

### **Abstract**

*Il contributo ricostruisce, attraverso fonti e chiavi di lettura inedite, le complesse vicissitudini architettoniche e urbane del castello di Angri, nato come fortezza, quindi divenuto dimora principesca della nobile famiglia Doria, allorché nel Seicento ha acquistato il feudo d'Angri. Il castello, come oggi si mostra, è in gran parte l'esito della lunga fase storico-architettonica Sette e Ottocentesca.*

*The report recreates, through unpublished documents and interpretations, the complex architectural and urban vicissitudes of Angri Castle, originally built as a fortress, which became the princely residence of the noble Doria family, after acquiring the feud of Angri in the Seventeenth century. The castle, as it is shown today, is largely the result of a long historical and architectonic phase in the Eighteenth and Nineteenth centuries.*

### **Keywords**

Angri, famiglia Doria, architetture fortificate.  
Angri, Doria family, fortified architecture.

### **Introduzione**

È intorno al VI secolo, in aperta valle, compresa fra la *Rhegium-Capua* e la *Nuceria-Stabiae*, il primo insediamento del castello della città di Angri e localizzabile in luogo della torre maggiore, forse una stazione di posta o di segnalazione, connessa alla rete di Nocera, Pagani, Lettere e Chiunzi [Santoro, Forino 1991, passim], insieme a una precedente stalla, giacché «dalla parte di dietro del Castello [...] vi è un suolo astricato, quale dicono esser stato l'antico stallone diruto dagli antichi Baroni di detta Terra»<sup>1</sup>.

Le strutture preesistenti, accresciute già in età longobarda, dal 603, con la presa di Angri da parte di Arechi [Falcone 1985, 879 e 1059], assumeranno un definito carattere di fortilizio fra i secoli VIII-IX, per divenire quindi dimora del signore di Angri. Giunge poi dalle fonti documentazione di murazioni cittadine: già nell'antico *Codex Diplomaticus Cavensis*, del 856, ricorre il nome di una località 'Arcilone de Angre', la cui etimologia rimanderebbe al «luogo della rocca»; lo stesso toponimo è ritrovato, altresì, negli annali diplomatici del Regno di Napoli. Ma, ancora, i Capitolari dell'Università del 1563 citano antiche fortificazioni, remote nel tempo, là dove i cittadini si rifugiavano: «Item perché antiquamente a beo tempore cuius contrarium memoria hominum non existit» [Pastore 1980, 58 e 292].

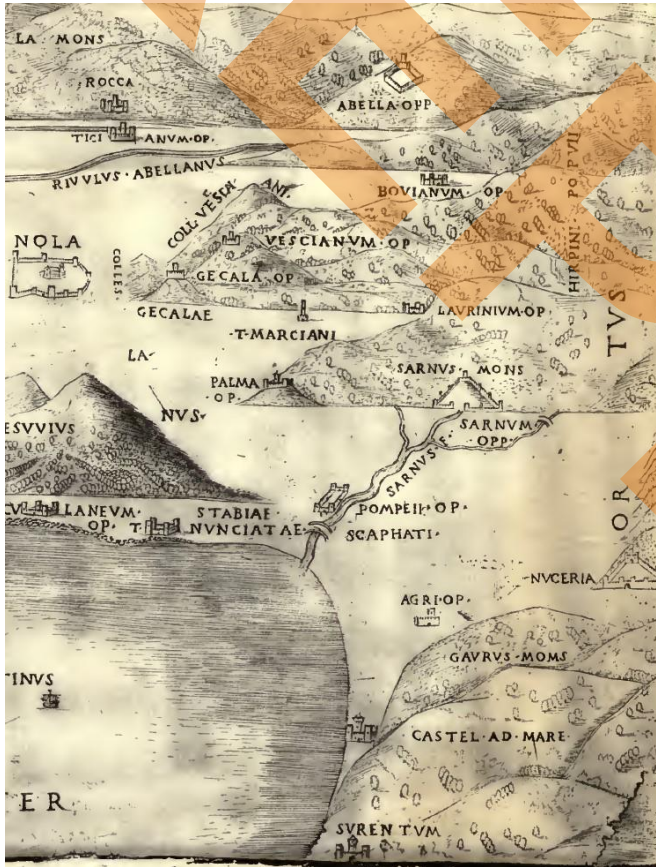
---

<sup>1</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 311/1, 1694 Giuseppe Pinto, *Atti per la diresettione, seu renouazione ...*, f. 210.

## 1. Le prime notizie sul castello

Proseguito l'ampliamento del sistema difensivo del complesso sotto Ruggiero II, per mezzo di torri secondarie, muraglioni e barbacani, la prima menzione del castello di Angri risale alla donazione del 1290 da parte di Carlo II d'Angiò al milite Pietro Braheiro [Liguti 1996, 111-144]. Durante il XV secolo, la fortezza divenne parte del circuito murario che cingeva l'abitato, quest'ultimo, a sua volta, andò progressivamente ad addossarsi alle mura, lungo il lato nord. A testimoniare più tardi anche un *istrumento* del 27 settembre 1615, redatto dal notaio Giovanni Martino De Novi, recante: «case vicino lo fosso del palazzo della corte sotto lo castiello» [Pastore 1980, 644-647]. Databile tra il Quattro e il Cinquecento è altresì lo scavo dell'attuale fossato a perimetrare il castello, in parte già esistente a sud dove confluivano le acque meteoriche.

Evento principe fu l'assedio dell'*Oppido Angario* del 24 settembre 1421, condotto dal capitano di ventura Braccio Forte da Montone. Questi fu assoldato da Alfonso d'Aragona per combattere gli Zurlo, i feudatari filoangioini. Il castello fu dato alle fiamme e lo scontro fu spaventevole al punto, che, di lì a poco, le altre città ribelli agli Aragona, come Nocera,



1: Leone Ambrogio, *De Nola. Opusculum. Distinctum Plenum Clarum Doctum Pulcrum Verum Grave Varium et Utile*, Venezia, Giovanni Rosso, 4 settembre 1514.

cedettero senza riserve alle guarnigioni di Braccio Forte. Probabilmente in un tentativo di pacificazione, nel 1425 la stessa regina Giovanna II soggiornò presso il palazzo di città [Pastore 1980, 469, 708-710].

Seguirà, di qui, un succedersi di famiglie che ne possederanno la proprietà<sup>2</sup>. A cominciare da Daniello Orsini, il quale fu presto condannato di fellonia nel 1462 e, pertanto, privato dei suoi beni, ceduti il 27 maggio dal re Ferdinando I a Giovanni Miraballo per la cifra di 6000 ducati: «cum eiusdem Terre Castro Fortelitto, hominibus e c[um] Feudis Feudataris»<sup>3</sup>. Allo stesso destino andò comunque incontro l'erede Carlo Miroballo, parimenti processato per fellonia nel 1528. Nell'inventariazione dei suoi beni è relazionata «un castello buono con casa de habitacion y un turrion maestro con su cortijo, y jardin fuera del castillo» [Liguti 1996, 111-144]. Si arguisce il torrione ancora disgiunto dalla residenza gentilizia.

Venduto dopo la confisca, nel 1532, ad Alfonso d'Avalos d'Aquino [Giustiniani 1797, 198-199], è il tavolario Stabiano a riferire: «in primis [...] possidet dictam Terram Angrie Montibus, & Turribus circumdam tam cum ejus Casalibus, cum ejus Territorio & districtu»<sup>4</sup>; da cui una città ancora circondata

<sup>2</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 1022, *Platea della terra di Angri e suoi Casali*, ff. 1-19r.

<sup>3</sup> Ivi, f. 3v.

<sup>4</sup> Ivi, f. 98v.

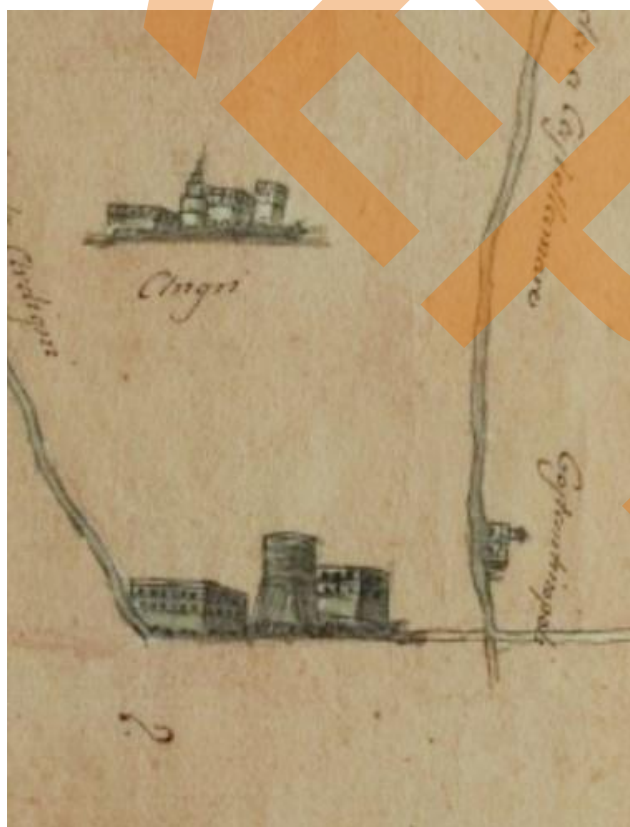


da mura turrette. Dalla descrizione affiora l'immagine di un maniero mitigato nel suo aspetto fortificato e ingrandito attraverso ambienti di rappresentanza, tra cui: l'aula magna, la futura Galleria Doria, e la *Sala Castri*. All'interno della torre fu poi insediato il carcere, che vi troverà luogo ancora al 1750<sup>5</sup>.

Dal XVI secolo il castello diviene inoltre la sede del foro cittadino [Pastore 1980, 646-648]. Al tempo l'edificio era accessibile da piazza San Giovanni mediante un ponte a occidente, scomparso già nel 1570, dove sorgono le due torri minori. Un protocollo riporta della «bella piazza-foro del Corpo della Terra, a cui il castello era munito per il ponte di S. Giovanni». Il *Campione* della chiesa di San Giovanni Battista del 1562 attesta, per giunta, la demolizione del muraglione di mezzogiorno e il rifacimento in laterizio di uno stretto ponte levatoio, prima ligneo. Venuta meno la delimitazione del muro, prese corpo l'impianto di un'ampia strada, l'attuale piazza Doria [Falcone 1985, 653-654].

Aggiornamenti rinviano al 25 maggio 1607, quando per ordine della Gran Corte si procedette

a un nuovo sequestro della Terra d'Angrì<sup>6</sup>. Dai resoconti si rilevano aggiunte al castello: «tre camere terragne all'incontro una delle torri dello detto palazzo, e a con le vie nuove»<sup>7</sup>. Tali camere costituiranno i magazzini e la casa del giardiniere a ridosso del futuro giardino, che era appunto separato dal castello dalle «vie nuove», esito dello sventramento del muraglione a sud.



2: Carta Topografica per la confinazione delle Comuni di Nocera, Pagani, S. Egidio, Corbara e Angrì, 1808 (Bile, Causa Picone 1974).

## 2. La fase dei Doria

Spartiacque storico fu il 10 ottobre 1611<sup>8</sup>, allorché la baronia di Angrì fu venduta per la somma di 40.100 ducati a Marcantonio Doria. Volendo elevare il proprio lignaggio, il Barone fece solenne richiesta al re Filippo IV di Spagna del titolo di principe, che gli fu accordato il 20 febbraio 1636: «per se suoi eredi e successori in perpetuum»<sup>9</sup>. Inizia così il lungo principato dei Doria che cesserà solo nel 1806, all'eversione della feudalità.

Ai fini dell'alienazione, è del 1609 la prima descrizione del castello e del suo giardino<sup>10</sup>, stilata dall'architetto De Marino. Una rilevante attestazione per la ricostruzione compositiva del complesso, i cui lavori di rinnovamento erano *in itinere*. Ulteriore basilare rilievo, e

<sup>5</sup> Ivi, f. 525v.

<sup>6</sup> Ivi, ff. 150-151.

<sup>7</sup> Ivi, ff. 180-181.

<sup>8</sup> Ivi, ff. 333 e 369.

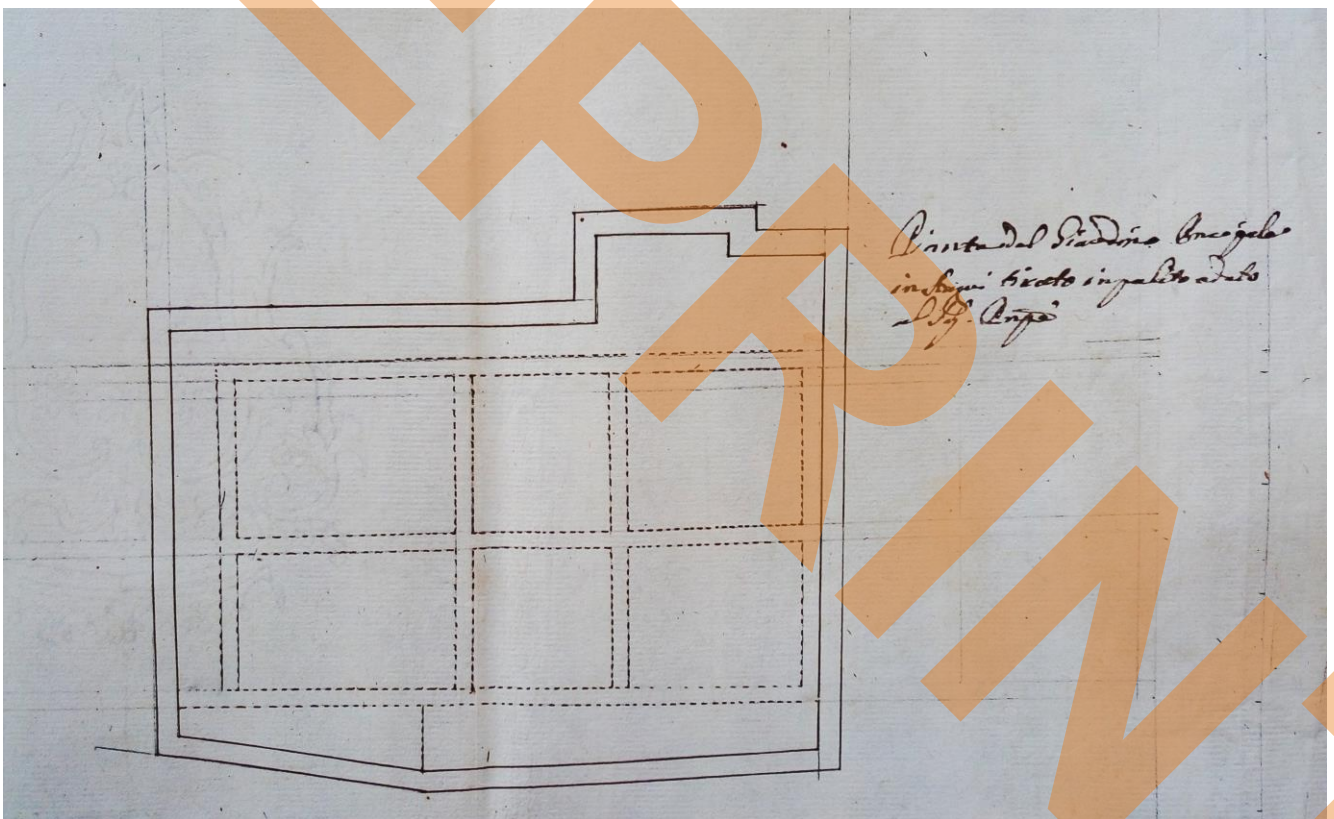
<sup>9</sup> Ivi, f. 367.

<sup>10</sup> Ivi, ff. 180-181.

termine di comparazione, è quello redatto da Giuseppe Pinto nel 1694-1695, che delinea un'architettura sostanzialmente immutata al calare del secolo:

Possiede detto illustre Principe dentro di detta Terra d'Angri il Castello con più, e diversi membri, e edificij inferiori, e superiori circondato da fosso, dentro del quale vi è torre per uso di carcere ed ius di esigere il portello da carcerati, [...] nel qual Castello se vi entra per ponte di legno, e prima dell'entrare in esso Castello dalla parte di fuori a man destra vi possiede un aria grande di fabrica, quale serve per scognare vittuaglie, e dalla parte di dietro del Castello di rimpetto la chiesa madre di detta Terra vi è un suolo astricato, quale dicono esser stato l'antico stallone diruto dagli antichi Baroni di detta Terra. [...] Item possiede attaccato al detto cellaro un giardino di moia tre incirca (arbustato) di diversi frutti, e viti<sup>11</sup>.

Per successivi interventi dovremo attendere l'abbrivo dato da Marcantonio III, il quale, nel 1750, dava inizio alla trasformazione del castello di Angri, inoltrando istanza alla Real Camera di rimuovere il carcere dalla torre maggiore. Il 24 gennaio 1751 fu acconsentito e un vano accanto alla torre del carcere fu ceduto per «poter fare una gradiata accosto dette camere per sopra e nel luogo della gradiata antica»<sup>12</sup>. Segue, dunque, l'apprezzo del 1753, proprio per i lavori alla nuova scalinata e alla copertura, prevedendo la realizzazione di 22



3: Anonimo, *Pianta del giardino del castello di Angri*, 1750 ca. (Napoli, Archivio di Stato).

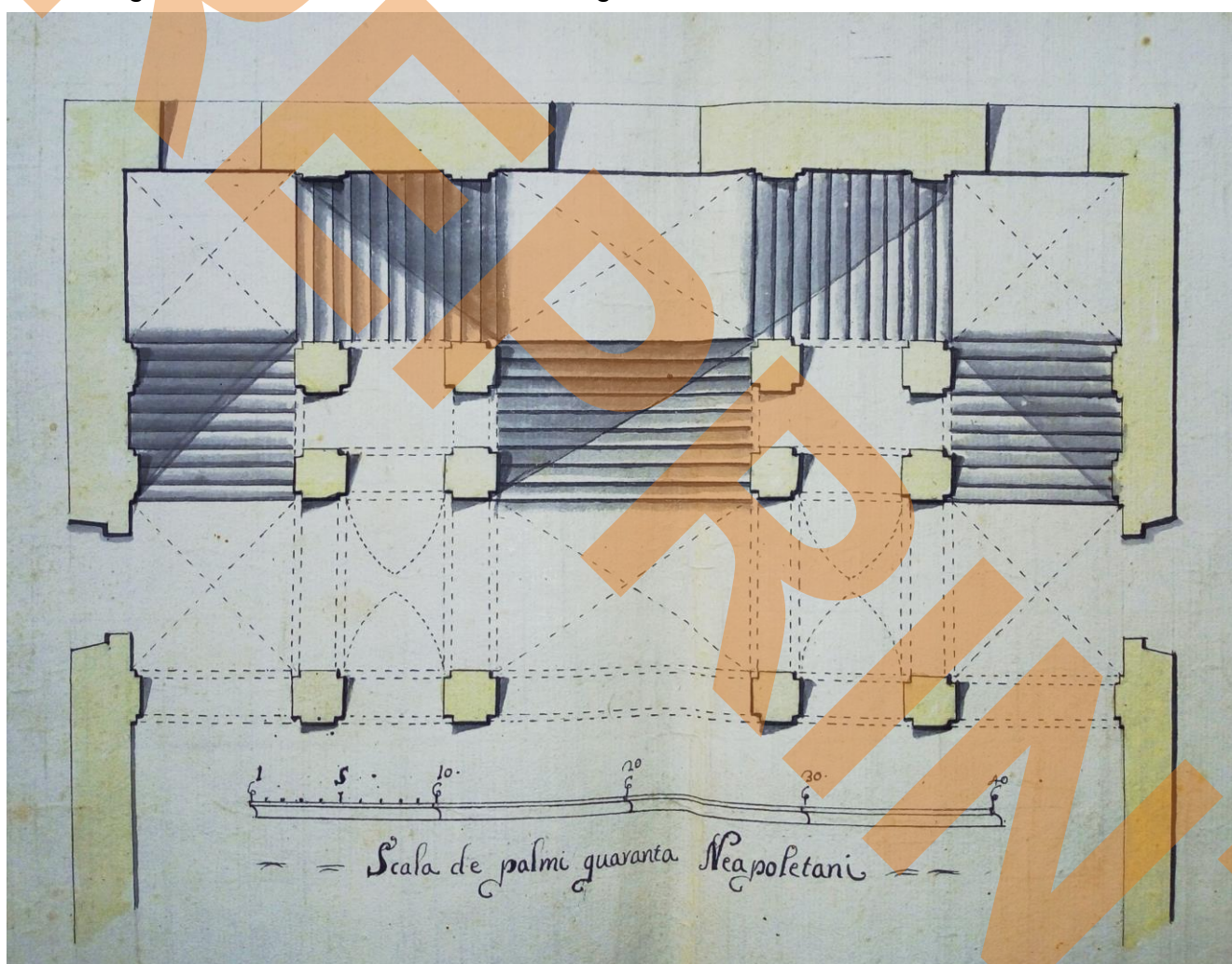
<sup>11</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 311/1, 1694 Giuseppe Pinto, *Atti per la diresettione, seu renouazione ...*, f. 210.

<sup>12</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 1022, *Platea della terra di Angri e suoi Casali*, f. 525.



merli sorretti da gattoni, unitamente a un grande muro di separazione in pietre antiche, ricavati dalla stessa sezione di torre abbattuta<sup>13</sup>. D'interesse è un inedito manoscritto che raccoglie tutte le opere condotte nelle proprietà dei Doria d'Angri<sup>14</sup>. Al riguardo, si evince come i nomi delle maestranze a servizio del principe, i fabbricatori Pietro Desiderio, Benigno Castaldi e Giuseppe Catino, originari del feudo, furono i medesimi adoperati per il palazzo Doria d'Angri di Napoli [Pessolano 1980, 46]. Nella fattispecie gli interventi del 1753 sono diretti da «d. Gaetano», verosimilmente l'ingegnere Gaetano Buonocore, colui che, in collaborazione con l'ingegnere Carlo Sessa [Di Lernia 2008, 162-163], si occuperà dei rifacimenti per le proprietà di Casa Doria.

Dal 28 aprile 1754 al 1758<sup>15</sup> ritroviamo una lunga rassegna di lavori, tra cui l'innalzamento del muraglione a destra del cortile, che taglia nettamente la circolarità dell'antica torre e



4: Anonimo, Pianta acquerellata della scalinata del castello di Angri, 1750 ca. (Napoli, Archivio di Stato).

<sup>13</sup> Ivi, ff. 52-104, 232, 525.

<sup>14</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 31, *Un volume di carte, e note, e piante presentate da un certo D. Gaetano (che non si può conoscere il cognome perché lacerata la carta) che si suppone fosse esso l'ingegnere di Casa ...*, ff. 52, 105 e 258.

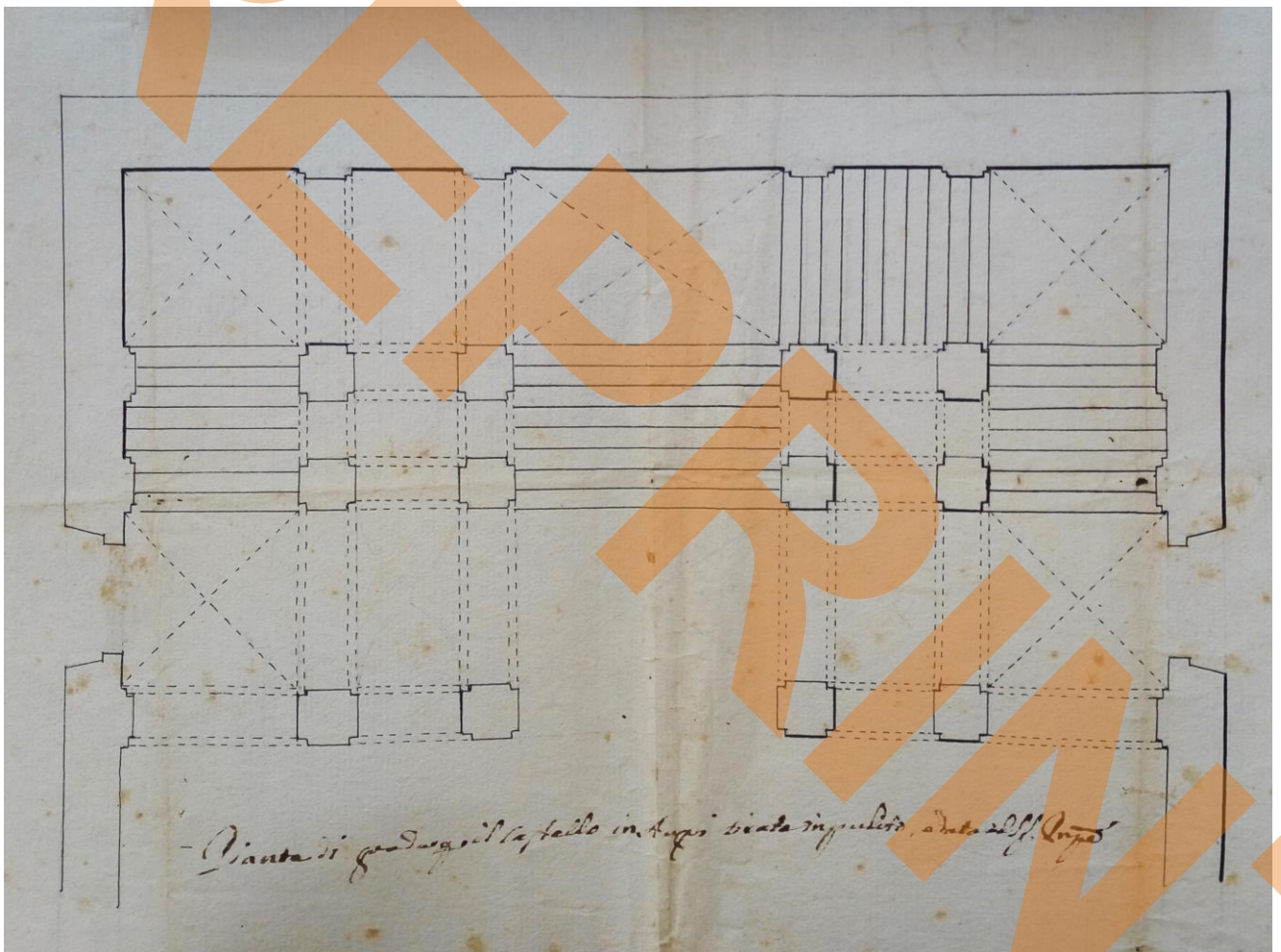
<sup>15</sup> Ivi, ff. 52-104.



GIANLUCA NOVI, EMANUELE TARANTO

funge da quinta per la facciata del palazzo. Un espediente a nascondere la massiva mole della torre, stridente di fronte alla rinnovata ricercatezza di stile della nobile dimora. È, inoltre, aperta la terrazza sul fronte ovest, comportando la demolizione di «un piede di pilastro situato in detto fosso verso tramontana che formava un'antico ponte»<sup>16</sup>, quello di San Giovanni. In ultimo, nell'apprezzo del 14 agosto 1758, in relazione ad Angri è segnato un ammontare di 4.697 ducati di spese sostenute per il giardino, il castello e l'aia<sup>17</sup>.

Gli anni fra il 1759 e il 1761 furono impiegati per rifinire le opere murarie e la scalinata [Falcone 1985, 1099-1100], come pure risalgono allo stesso periodo le decorazioni a stucco dell'edificio, la tinteggiatura e dorature degli ambienti. Da marzo a maggio del 1759, Sebastiano de Luca, mastro doratore, è difatti incaricato della dipintura delle camere<sup>18</sup>. Chiude nel 1761 l'attività del fabbro Giuseppe Maccarone<sup>19</sup>. Al termine delle opere fu calcolato un complessivo di materiale rimosso dal cantiere pari a 70.334 palmi o 937.190



5: Anonimo, *Pianta della scalinata del castello di Angri*, 1750 ca. (Napoli, Archivio di Stato).

<sup>16</sup> Ivi, f. 180.

<sup>17</sup> Ivi, f. 231.

<sup>18</sup> Ivi, ff. 341-354.

<sup>19</sup> Ivi, ff. 338-340.

canne cube, una consistente volumetria rilasciata nel fossato, divenuto sicché meno profondo<sup>20</sup>. La galleria, infine, doveva originariamente apparire di una coloritura verde salvia, come si intuisce dai distacchi delle pitture. Dalla fascia basamentale, alta un metro circa, si osservano tratti rosso-bruni e verde scuro, con steli di vegetazione che accennano a una precedente decorazione a grottesche. Centralmente le pareti erano occupate da sei grandi arazzi, raffiguranti scene di guerra di Luigi XIV<sup>21</sup>, una serie di manifattura francese *Beauvais*, del 1692, opera di Philippe Behagle, minutamente descritti all'interno del catalogo *Collezione del Principe Marcantonio Doria d'Angri: arazzi, quadri, mobili, libri e oggetti d'arte*, redatto dalla casa d'aste galleria Ciardello di Firenze<sup>22</sup>. Trasferiti a Napoli nella seconda metà del XIX secolo, in luogo degli arazzi fu commissionato l'apparato pittorico odierno.

L'esito di questi lavori è la netta differenziazione pieno-vuoto fra l'ala est del complesso, dove padroneggia la massività dell'antica torre, nelle sue anguste aperture, chiuse da grate, e quella ovest, con ampie finestre timpanate che illuminano il palazzo residenziale. Nodo di congiunzione tra le due parti è la regale scalinata, configurata su tre livelli e che trova affaccio sul cortile interno, chiuso a est dall'artificio del muraglione, a celare la torre e simulare un prospetto interno.

Facilmente confutabile è la nota attribuzione di tali opere di ammodernamento stilistico ad Antonio Francesconi. Questi, infatti, nacque solo nel 1806 [Rossi 1998, 99] e si occupò, come più avanti si dirà, del restauro al castello durante il principato di Francesco I Doria (1850-1870) [Falcone 1985, 1098].

Il cantiere angrese proseguiva poi parallelamente a quello napoletano, la cui direzione fu affidata dal 1762 al «cavalier» Ferdinando Fuga. Possibile indi presupporre un suo possibile interessamento al castello angrese, i cui interventi si conclusero nel 1761 o 1767 [Falcone 1985, 1098], laddove quelli al giardino si protrarranno fino al 1800, essendo stato, questo, nuovamente ampliato attorno al 1796<sup>23</sup>.

A partire dal 1762, infatti, il principe Giovanni Carlo VI avviò un nuovo rinnovamento delle sue residenze, ora secondo il gusto neoclassico e si avvale di architetti quali Mario Gioffredo, Carlo Vanvitelli e Pompeo Schiantarelli [Di Lernia 2008, 49]. Le prime trasformazioni pertinenti il giardino, ancora destinato, al 1758, a orto e frutteti [Peduto 1973, 7], furono demandate al Gioffredo nel 1778 e, a seguire, nel 1796. Egli ne aumentò l'estensione, grazie alla compravendita di ulteriori lotti. Gli succederà quindi alla guida dei lavori, nel 1797, Pompeo Schiantarelli [Di Lernia 2008, 162-163] e sotto la sua direzione: in agosto sono corrisposti 40 ducati a Giuseppe Battistelli per «quattro sfingi di creta per uso del giardino»; l'8 novembre si registra l'acquisto di sostegni di elicine (una particolare varietà di salice) per il labirinto; il 20 novembre si pagano 58.9 ducati al marmorario Gennaro de Lucca per l'opera dei gradini, in pietra di Genova, e ducati 18.65 a Giovanni delle Donne per 225 teste di creta; ancora, ad Antonio Cardone sono pagati 80 ducati per «120 piante di ananasse e n° 1000 cipolla di tulipano»; il 4 gennaio 1798, Giovanni Andrea Graffe riceve 160 ducati «per prezzo di diverse piante silvestri»<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> Ivi, ff. 52, 105-122.

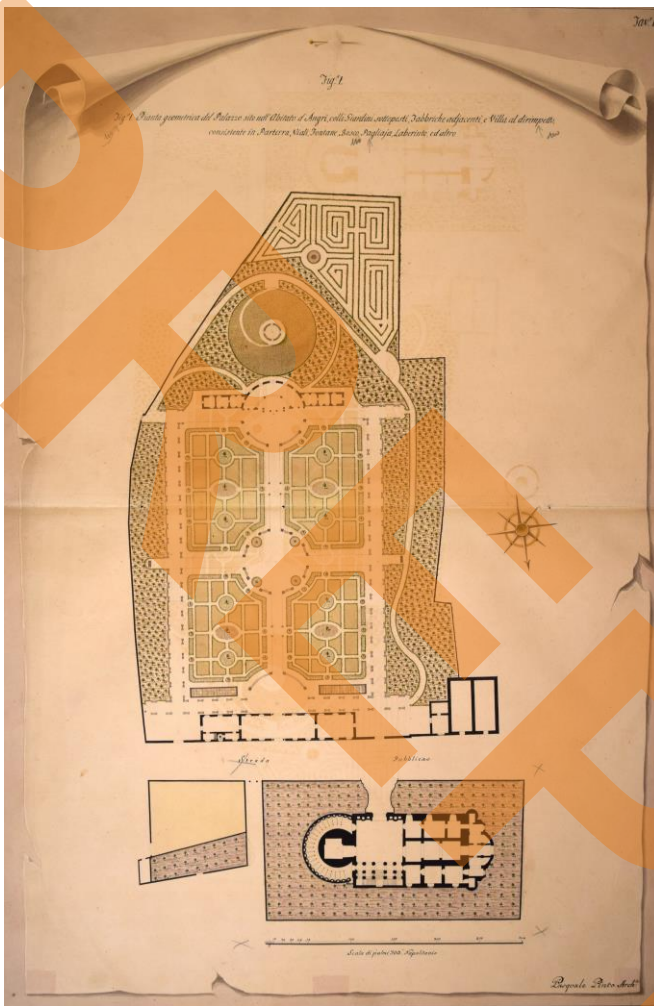
<sup>21</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, 1044, *Apprezzo generale di tutti i Beni ereditari dell'illustre Principe di Angri D. Francesco Doria ...*, f. 188-202.

<sup>22</sup> <https://www.panaceart.it/index.php/sussidi/104-spigolature-angresi-del-novecento/467-gli-arazzi-del-castello-doria.html>

<sup>23</sup> Napoli, Archivio di Stato, Ufficio Iconografico, *Piante e disegni*, 20.01, XX, f. 25.

<sup>24</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 31, ff. 251-253.





6: Pasquale Pinto, Platea de fondi che l'eccellentissimo Principe d'Angri Sig. D. Marco Antonio Doria possiede nelle pertinenze di Angri, Lettere, Corbara, e Scafati, le cui piante sono state levate da rispettivi luoghi, e delineate nelle seguenti mappe dall'Architetto Pasquale Pinto, Napoli 8 Ottobre 1807 (Napoli, Archivio di Stato).

Il padiglione sulla strada è anch'esso rimaneggiato in stile neoclassico. Nella prima configurazione, riportata nella tavola del Pinto, l'ingresso dal parco era collocato centralmente all'essedra e formato da un ampio varco centrale, scandito da due colonne e loro architrave. Sulla strada una composizione speculare sosteneva anche un timpano e dava su un ampio salone centrale. Tale prima versione del padiglione è quella progettata dallo Schiantarelli, partendo, ad ogni modo, dalla *Casetta* realizzata da Gioffredo nel 1778. Al centro del giardino prenderà corpo una spazialità circolare, raccordo di un crocevia di viali e completata da un fondale a emiciclo: una struttura a pergolato o *treillage* per rampicanti, di cui oggi non restano tracce, che rimandava a un criptoportico con semicolonne e sedili in pietra. Negli ambienti laterali in muratura ospitava, invece, «ucelliere, locali per fagianeria»<sup>25</sup>, come dall'apprezzo del 1843. Alle sue spalle sorge poi la cosiddetta «Cupola verde», una collinetta artificiale dalla cui sommità si poteva godere della vista del palazzo nel suo paesaggio e, al cui interno, trovava spazio un pozzo con pompa idraulica, necessari per alimentare due fontane<sup>26</sup>. Chiudeva il giardino, insistendo su un'area trapezoidale, un piccolo labirinto conformato da vegetazione intorno a canne, disegnato presumibilmente dallo Schiantarelli nel 1797. Da segnalarsi, assecondando la cultura in voga, l'aggiunta di un'edicola in stato di rovina,

approssimativa nell'esecuzione e sicuramente non dello Schiantarelli [Peduto 1973, 11-14]. Cesura nella storia del complesso è l'avvento napoleonico e della sua politica antifeudale. Giovanni Carlo Doria erediterà solo nel 1845 le proprietà del padre Marcantonio, morto nel 1837. Dopo una tribolata successione, gli architetti Enrico Romano e Salvatore La Pegna furono incaricati di censire e apprezzare i beni patrimoniali<sup>27</sup>. Morto però prematuramente Giovanni Carlo, nel 1851 sarà Francesco Doria, suo fratello, a voler avviare un ingente restauro del castello, affidandosi allo scopo ad Antonio Francesconi, divenuto l'architetto 'di

<sup>25</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 967/A, N. 206, ff. 242-46.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, 1044, *Apprezzo generale di tutti i Beni ereditari dell'illustre Principe di Angri D. Francesco Doria ...*, f. 188-202.

casa' alla morte di Bartolomeo Grasso. Di Francesconi è l'apprezzo del 1874<sup>28</sup>, in cui descrive dettagliatamente l'immobile, le pertinenze e i lavori da eseguirsi. Un documento ricco di informazioni inedite che fanno luce sulla fase di maggior splendore del castello.

Partendo dalla denuncia del «grave stato di degrado» delle strutture, il suo intervento prendeva le mosse dalla risistemazione delle sale, come la galleria: il grande ambiente a doppia altezza, la cui volta, dipinta, veniva ripartita da cornici in stucco, le pareti mantenevano la tinteggiatura settecentesca ed erano rivestite da enormi arazzi incorniciati di damasco rosso. Le altre camere, da pranzo o salotti, sono descritti come decorati nelle volte, con accese tappezzerie e pavimenti in maiolica. Emergono, per di più, dagli scritti dettagli interessanti sulle finiture esornative, oggi perdute, come il pavimento «dipinto a marmi vari ed il soffitto è del pari dipinto in diversi scompartimenti, ed avvi un camino da fuoco di marmo bardiglio» [Di Lernia 2008, 158-163]. Unica struttura che il Francesconi aggiungerà al complesso è la cappella gentilizia al pianterreno, in stile neoclassico e l'unico ambiente a conservare, attualmente, l'originaria decorazione della volta.

Rispetto al giardino, che «fino alla successione del Principe Marcantonio Doria fu conservato nella sua primitiva originaria disposizione, con viali rettilinei, e scompartimenti diversi a figure regolari cinti di mirti, pilastrini, sedili in fabbrica»<sup>29</sup>, l'ammodernamento del Francesconi prevedeva:

La parte maggiore ad un parco sul sistema all'Inglese, con piante analoghe e ricavandovi diverse aiuole per fiori, non che una piazza per danza, e formandovi a nuovo una pagoda in legno coperta con lamine di zinco. L'ultima parte poi fu ridotta a boschetto con viali analoghi ed al di sotto della collinetta [...] fu ricavato un antro rivestito di concrezioni [...] ed in cui sono stabiliti vari getti d'acqua animanti dalla stessa<sup>30</sup>.

L'architetto rimodellò anche parte dei padiglioni prospicienti la strada, come la casa del giardiniere, con gli antichi magazzini, e la cosiddetta casetta «da pochi anni acquistata dall'Eccellentissimo Principe Francesco Doria, e trovandosi sommamente degradata rifatta del tutto a nuovo»<sup>31</sup>. In particolare Francesconi ne ridefinì i prospetti, riprendendo l'impaginato di Schiantarelli e raddoppiandolo in facciata. La «Piazza per danza» sostituì i padiglioni della fagianeria e l'esedra pergolata, e l'ingresso del palazzo fu arricchito «con eleganti barriere in ferro»<sup>32</sup>.

## Conclusioni

Questa ricerca rappresenta il primo sistematico inquadramento delle vicende storico-architettoniche, nonché urbane, della nobile dimora della famiglia Doria, già castello della città di Anghi. Il contributo si è avvalso di rilevanti fonti inedite, sia documentarie che iconografiche, donde spiccano i raffinati disegni della scalinata, nella versione acquerellata e di rilievo, databili 1750 circa, come pure uno schizzo della pianta del giardino.

---

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ibidem.*



### Bibliografia

- BILE, U., CAUSA PICONE, M. (1974). *I Disegni della Società napoletana di Storia Patria, Biblioteca della Società napoletana di storia patria*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- DI LERNIA, L. (2008). *Villa Doria d'Angri e la committenza dei Doria a Napoli e Genova*, Foggia, Claudio Grenzi Editore.
- FALCONE, A. (1985). *Campania felice, Campania nucerina e Angri medioevale*, Cava de' Tirreni, PAES Editore.
- GIUSTINIANI, L. (1797). *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a sua maestà Ferdinando IV re delle due Sicilie*, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, tomo I.
- LIGUTI, A.G. (1996). *La conduzione «indiretta» del feudo d'Angri: corte, amministrazione e dinamica sociale*, in «Rassegna Storica Salernitana», a.13, n. 1.
- PASTORE, V. (1980). *Angri dalla preistoria ai giorni nostri: dalle remote origini al dominio dei Doria*, Cava de' Tirreni, Arti grafiche Palumbo & Esposito, vol. I.
- PEDUTO, P. (1973). *Il giardino all'italiana dei Doria D'Angri*, Salerno, Grafica Jannone.
- PESSOLANO, M.R. (1980). *Il palazzo d'Angri: un'opera napoletana fra tardo barocco e neoclassicismo*, Napoli, Società Editrice Napoletana.
- ROSSI, P. (1998). *Antonio e Pasquale Francesconi: architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Electa Napoli.
- SANTORO, L., FORINO, G. (1991). *Il castello di Angri nel contesto delle fortificazioni salernitane*, Angri, Centro Iniziative Culturali.

### Fonti archivistiche

- Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 31, ff. 251-253;
- Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 31, *Un volume di carte, e note, e piante presentate da un certo D. Gaetano (che non si può conoscere il cognome perché lacerata la carta) che si suppone fosse esso l'ingegnere di Casa ...*, ff. 52, 105 e 258;
- Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 311/1, 1694 Giuseppe Pinto, *Atti per la diresettione, seu renouazione ...*, f. 210;
- Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 967/A, N. 206, ff. 242-46;
- Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, B. 1022, *Platea della terra di Angri e suoi Casali*, ff. 1-19r;
- Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Doria d'Angri*, I, 1044, *Apprezzo generale di tutti i Beni ereditari dell'illustre Principe di Angri D. Francesco Doria ...*, f. 188-202;
- Napoli, Archivio di Stato, Ufficio Iconografico, *Piante e disegni*, 20.01, XX, f. 25.

### Sitografia

- <https://www.panaceart.it/index.php/sussidi/106-spigolature-angresi-del-settecento/401-gli-architetti-germano-mastrojanni-e-pompeo-schiantarelli.html>
- <https://www.panaceart.it/index.php/sussidi/104-spigolature-angresi-del-novecento/467-gli-arazzi-del-castello-doria.html>

## *El Castillo de San Marcos. Símbolo e identidad de San Agustín de la Florida (1743-1821)*

*St. Marks castle. Symbol and identity of St Augustine, Florida (1743-1821)*

**PEDRO CRUZ FREIRE, ALFREDO J. MORALES**

Universidad de Cádiz

### **Abstract**

*El presente estudio desea profundizar en el significado del castillo de San Marcos como símbolo de poder e identidad de la ciudad de San Agustín de Florida. Para ello, se analizará un conjunto de representaciones gráficas relacionadas con la fortaleza y sus inmediaciones, ejecutadas por diferentes agentes: ingenieros militares, personal de marina o espías, en un periodo comprendido entre la segunda mitad del siglo XVIII y el primer cuarto del siglo XIX.*

*The present study pretends to delve into the significance of St. Marks castle as a symbol of power and representation of St. Augustine, Florida. In order to do this, diverse graphic representations made by different agents have been selected for its reinterpretation. Drawings made by military engineers, navy personnel or spies, according to the fortress, the city and its immediate surroundings.*

### **Keywords**

Ingenieros militares, San Agustín, planos.

Military engineers, Saint Augustine, reliefs.

### **Introduzione<sup>1</sup>**

Tras la conquista de los territorios de la Florida por Pedro Menéndez de Avilés, el asentamiento de San Agustín nunca tuvo como principal cometido ser un foco de expansión territorial [Bocanegra Martínez, 1988,105-118]. Su privilegiada situación geográfica, asomada al Atlántico y escolta del paso del Canal de las Bahamas, ruta obligada para la Flota de Indias en su retorno a la Península Ibérica, dotó a esta ubicación de una importante función como observador y controlador del territorio adyacente [Martínez Ruiz, 2022, 210-218]. Elemento clave para cumplir tales cometidos fue el castillo de San Marcos, concebido como el principal pilar defensivo de la ciudad y su inmediato entorno.

Dicha fortaleza cuenta con un amplio corpus gráfico, aunque durante las primeras décadas de la presencia española en Norteamérica, no se dieron las condiciones necesarias que propiciasen un amplio catálogo de imágenes sobre la ciudad y su sistema defensivo. Sin embargo, en la segunda mitad del siglo XVIII, gracias principalmente a la institucionalización del Real Cuerpo de Ingenieros Militares, las representaciones fueron incrementándose exponencialmente. El periodo de inestabilidad política que se vivió, provocado por la rivalidad de las principales potencias europeas por la supremacía comercial en el contexto

---

<sup>1</sup> El presente trabajo ha sido financiado mediante los fondos del proyecto de Generación de Conocimiento *Connexa mundi. desarrollo y articulación de nodos de comunicación global: el litoral gaditano y sus proyecciones (1680-1830)*, Proyecto PID2021-126850NB-I00 financiado por MCIN/ AEI /10.13039/501100011033/ y por FEDER Una manera de hacer Europa.

transatlántico, facilitó la creación de una serie de imágenes que seguidamente serán analizadas. Tales creaciones resultan esenciales para comprender el significado de este edificio militar como principal símbolo identitario de la ciudad, cuya imagen, más allá de sus inherentes valores defensivos, se ha perpetuado como icono de la población hasta nuestros días.

### **1. El castillo de San Marcos y su evolución constructiva**

Lógicamente, el primer conjunto de imágenes que debe ser tratado es el referente al proceso constructivo de la fortaleza. Este grupo de dibujos era de obligada realización para informar e ilustrar a las autoridades de la metrópoli sobre la traza escogida y los gastos requeridos en su construcción. Las primeras noticias de la fortaleza aparecen en un plano remitido por el gobernador Hernando de Mestas, fechado en 1576<sup>2</sup>. Si bien no corresponde a la traza definitiva, el dibujo expresa la importancia que se le otorga al conjunto fortificado con respecto a la población adyacente, representado a mayor escala y priorizando el carácter militar del emplazamiento. Años más tarde, en 1591, el memorial elaborado por de Mestas incluye otra representación, esta vez exclusiva del castillo, donde se manifiesta la propuesta de un nuevo fuerte, proyectado en piedra en lugar del primitivo, construido en madera. El nuevo recinto correspondía a la solución del cuadrado abaluartado, la fórmula constructiva de mayor éxito en el ámbito americano en estas fechas por su sencillez y eficacia [Estrategia y propaganda 2020, 9]<sup>3</sup>.

Proyectada desde finales del siglo XVI, la fortaleza será iniciada en el último tercio de la siguiente centuria, gracias al impulso dado por el gobernador Manuel de Cendoya, quien contó con la supervisión del ingeniero militar Ignacio Daza. No obstante, será bajo el gobierno de Pablo de Hita y Salazar cuando se intensifiquen las labores de construcción, trabajos que fueron representados en varios planos de la década de 1670 [Calderón Quijano, 1996, 54-58]. Ya en el siglo XVIII, la intervención del ingeniero Antonio de Arredondo en 1737 dotaría al castillo de nuevos elementos defensivos exteriores, acorde a las nuevas tendencias constructivas traídas desde Francia, como la contraescarpa y una empalizada que cubría el flanco norte del recinto [Llopis Verdú, Piquer Cases, Serra Lunch, 2020, 189]. En 1763, los ingenieros Pedro de Brozas y Pablo Castelló intervinieron en la actualización del recinto, especialmente en sus áreas más debilitadas, como el revellín y su plaza de armas, construyéndose además un cuerpo de guardia y el muelle anexo a la fortaleza (Fig. 1)<sup>4</sup>. De igual forma actuaría, una vez recuperada la plaza en la década de 1780, el ingeniero Mariano de la Rocque, quien se limitó a remediar algunos desperfectos en la fortaleza, sin aportar innovaciones significativas en el trazado del edificio [Cruz Freire, 2016, 51-52], que ya se mantendría sin variaciones hasta la actualidad.

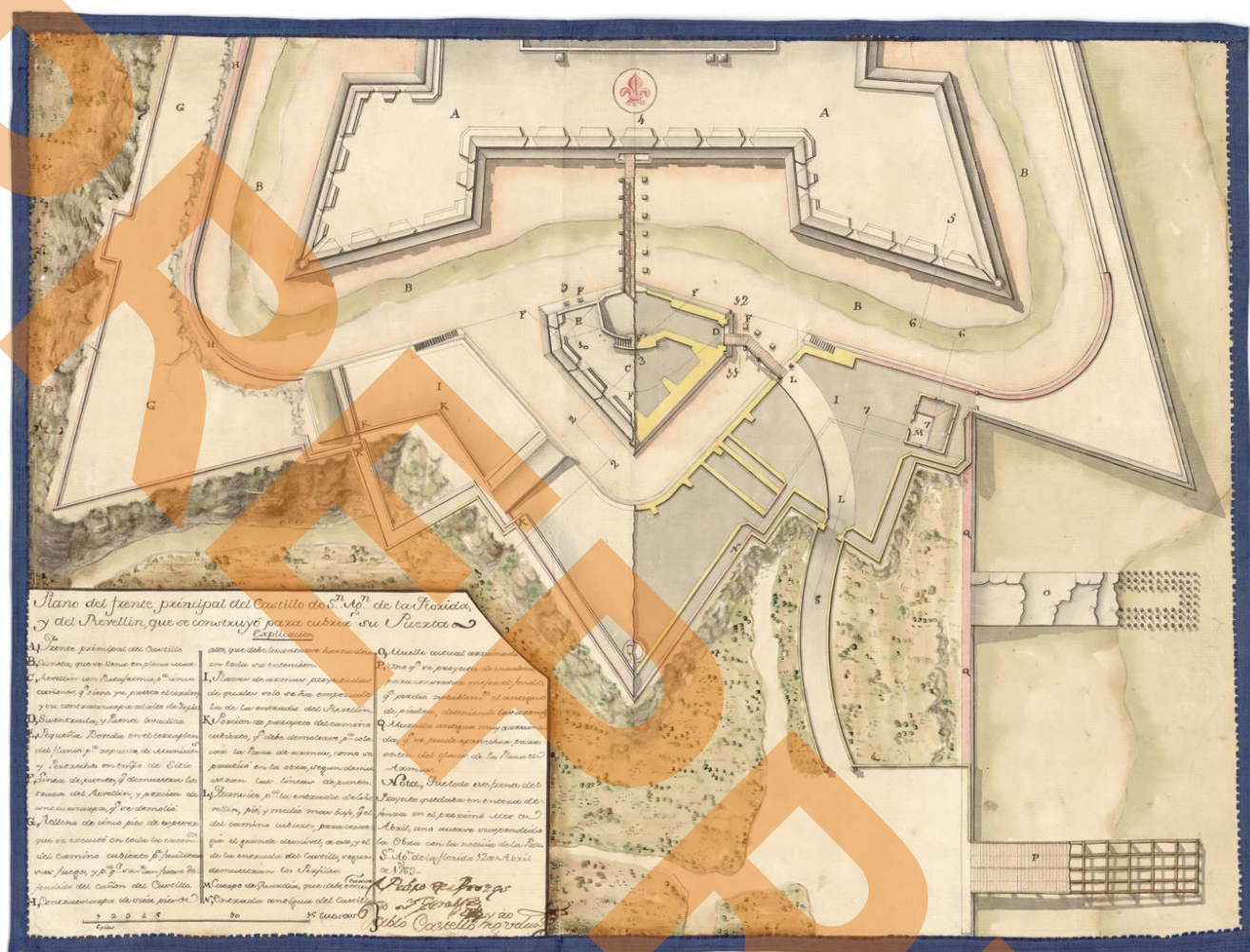
---

<sup>2</sup> Archivo General de Indias (De aquí en adelante, AGI), MP-Florida\_Luisiana, 5. Plano del fuerte biejo que está en San Agustín, llamado San Marcos... Hernando de Mestas. 1576.

<sup>3</sup> AGI, MP-Florida\_Luisiana, 246. Hernando de Mestas. Plano de un fuerte proyectado en piedra, en la Florida. 1591.

<sup>4</sup> Centro Geográfico del Ejército (De aquí en adelante, CGE), Ar.J-T.1-C.4\_67. Pedro de Brozas y Pablo Castelló. *Plano del frente principal del Castillo de San Agustín. de la Florida, y del revellín, que se construyó para cubrir su Puerta.* 1763.





1: Pedro de Brozas y Pablo Castelló. Plano del frente principal del Castillo de San Agustín, de la Florida, y del revellín, que se construyó para cubrir su Puerta. 1763 (Centro Geográfico del Ejército).

## 2. Un recurrente objetivo bélico. Representaciones en periodos de guerra

El siglo XVIII resultó ser un prolijo escenario bélico en la fachada atlántica americana, donde franceses, ingleses y españoles se disputaron el control comercial en el nuevo continente durante décadas [Black, 1999, 94-109]. Los diferentes episodios bélicos desarrollados a lo largo de esta centuria supusieron un avance con respecto a las desarrolladas durante los siglos precedentes, configurándose un renovado teatro bélico donde poderosas escuadras, perfectamente estructuradas, dominaban los novedosos recursos de la guerra moderna. En este contexto, la información era un arma imprescindible para el éxito de las contiendas, por lo que la tarea del espía fue multiplicándose, encargándose de representar con la mayor precisión los principales elementos defensivos que custodiaban el objetivo a conquistar. De igual forma, los ingenieros militares tuvieron como misión relatar y representar las maniobras



2: Anónimo. *English military report on St. Augustine, with plans and views of St. Augustine Castle, the Spanish watch tower on Anastasia Island, and Matance's Fort.* 1743 (Biblioteca del Congreso de Washington).

bélicas, a modo de diario de operaciones, con el propósito de justificar las acciones desarrolladas durante el conflicto.

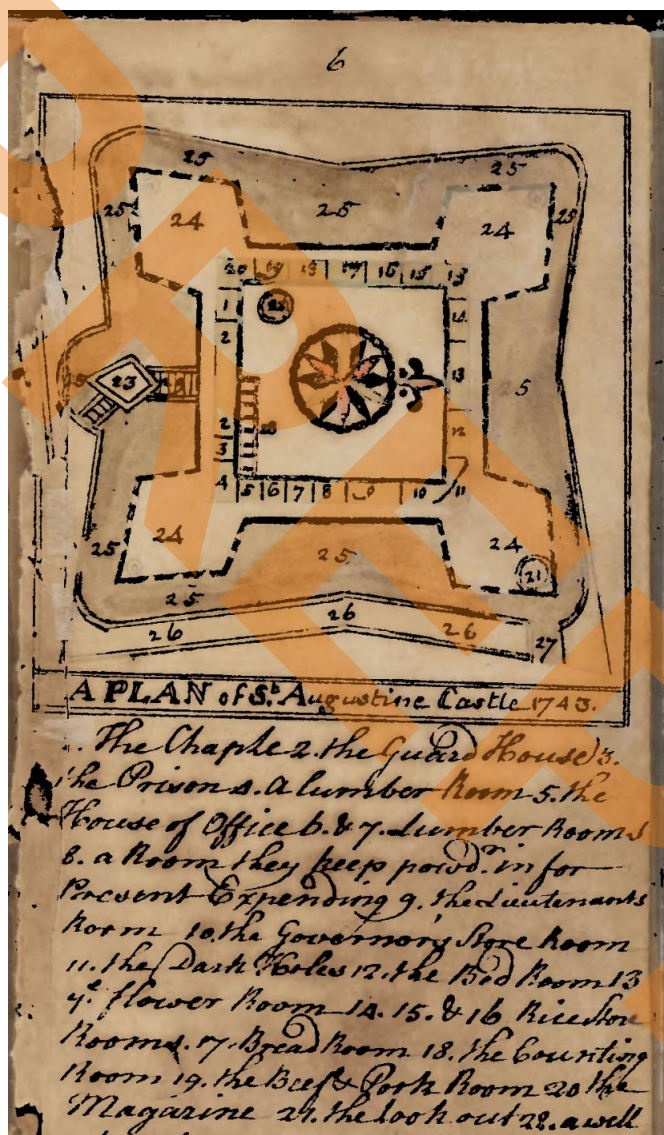
San Agustín fue un objetivo prioritario durante la Guerra del Asiento y a consecuencia de esa contienda se realizaron varias representaciones. Por parte hispana, se conserva el *Plano del Sitio de la Florida*, realizado por Pedro Ruiz de Olano<sup>5</sup>. Se trata de una visión amplia del contexto territorial de San Agustín, a escala de 2.200 varas y orientada con una rosa de los vientos con flor de lis hacia el noroeste. La leyenda explicativa en su margen izquierdo relata los principales episodios de la disputa, referenciados alfabéticamente. Si bien es un plano que incide fundamentalmente en las inmediaciones de la población, pues esta aparece escasamente representada, sí figura, aunque de manera esbozada, el castillo de San Marcos, indicado con la letra A.

Por parte británica, se conserva un conjunto de imágenes relacionadas con este episodio, denominado *Plan & view of St. Augustine Castle and Matance's Fort*<sup>6</sup>. Se trata de un manuscrito que incorpora diferentes acuarelas donde se representan el castillo de San Marcos y el vecino fuerte Matanzas, fechado tres años después del conflicto, en 1743. Se desconoce si el autor de este informe tomó las notas necesarias para la representación durante el asedio del gobernador Oglethorpe o si permaneció de incógnito o como invitado en la ciudad años más tarde, una práctica que no fue ajena entre españoles y británicos, repitiéndose en más de una ocasión en las siguientes décadas [Cruz Freire, Luengo 2019, 564; Beerman 1992, 191]. Sea como fuere, se trata de un informe anónimo que incorpora una serie de vistas sumamente detalladas de la fortaleza. Las dos primeras se corresponden a sendas perspectivas del castillo desde sus flancos sur y este, explicadas y referenciadas

<sup>5</sup> AGI, MP-Florida\_Luisiana, 44. Pedro Ruiz de Olano. *Plano del Sitio de la Florida*. 8 de agosto de 1740.

<sup>6</sup> Biblioteca del Congreso de Washington. Jay I. Kislak Collection. Anónimo. *English military report on St. Augustine, with plans and views of St. Augustine Castle, the Spanish watch tower on Anastasia Island, and Matance's Fort.* 1743





3: Anónimo. English military report on St. Augustine, with plans and views of St. Augustine Castle, the Spanish watch tower on Anastasia Island, and Matance's Fort. 1743 (Biblioteca del Congreso de Washington).

fuese preciso retomar las hostilidades en este paraje. El plano atiende al estado de la fortaleza "en el estado en que se hallaba en 21 de Julio de 1763, quando por orden de Su Majestad se entregó a la Gran Bretaña". Se trata de una acuarela en la que se representa la fortaleza y su entorno, orientada mediante flor de lis con rosa de ocho vientos. Las diferentes estancias de la fortaleza se relacionan en clave alfanumérica en el margen superior izquierdo del plano. De igual forma, aparecen lavados en amarillo las estancias que fueron mejoradas durante la última intervención ejecutada en el castillo, fundamentalmente en el revellín, demolido y

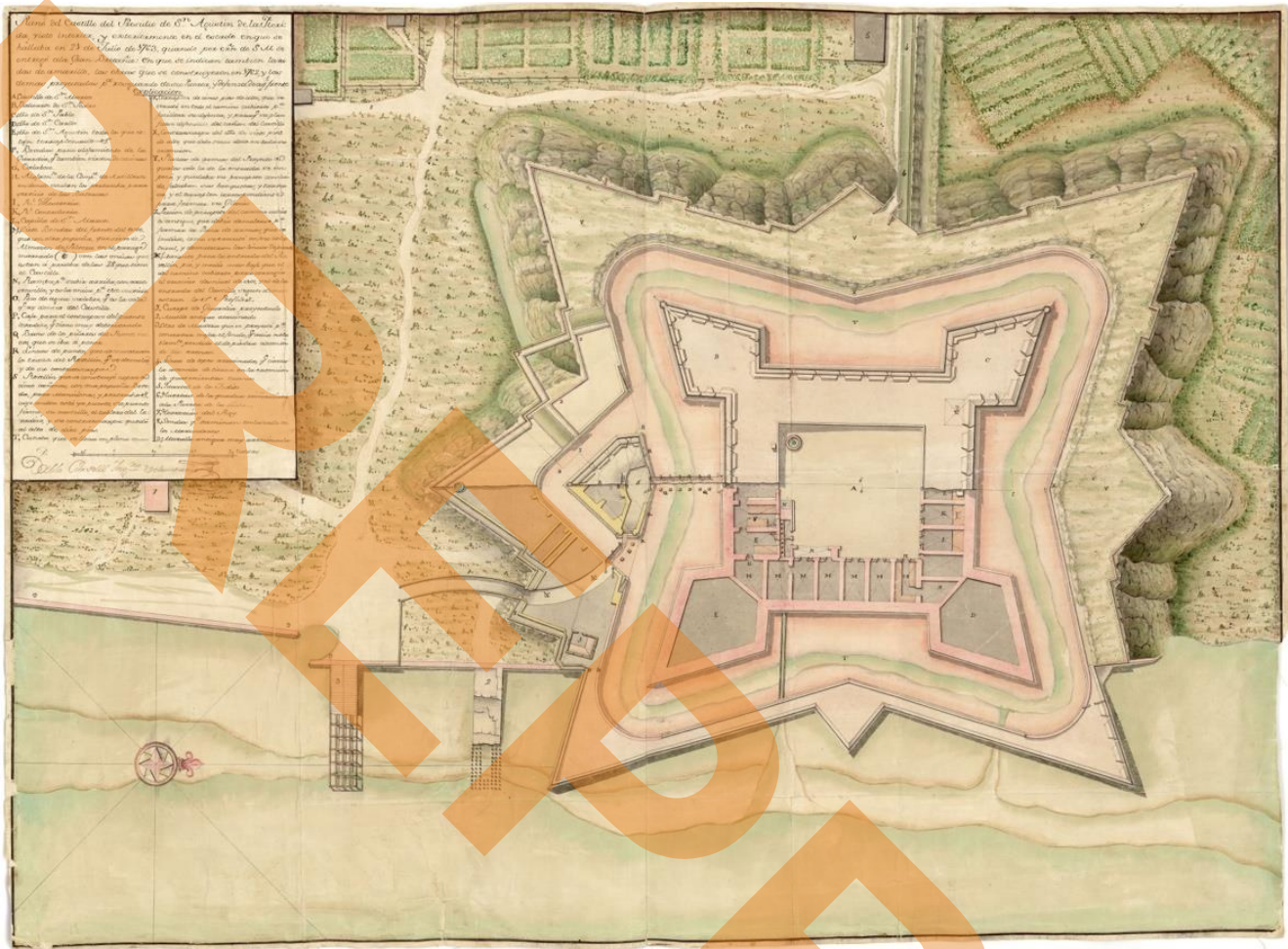
alfabéticamente mediante una breve descripción (Fig. 2). De igual forma, incorpora una planta meticulosa en el detalle del interior de la fortaleza, esta vez referenciada de manera numérica, donde se puntualiza cada una de las estancias interiores del recinto: capilla, alojamiento de oficiales, habitación del gobernador, cocinas, bóvedas a prueba de bomba, etc. (Fig. 3). Sin duda, esto demuestra un conocimiento exacto del interior del recinto, lo que hace presuponer que debió estar invitado por parte de las autoridades o, por el contrario, contar con un informante.

La Guerra de los Siete Años también favoreció la creación de nuevas imágenes relativas a la fortaleza española, a pesar de que Florida no fue foco directo de las hostilidades entre británicos y españoles, como si lo fueron otras localizaciones como La Habana o Manila. Del conjunto de imágenes creadas en torno a 1763 destaca el plano realizado por el ingeniero ordinario Pablo Castelló<sup>7</sup> (Fig. 4). Se trata de un dibujo interesante por el contexto en el que se ejecuta, justamente tras la entrega de la Florida a Inglaterra como consecuencia de las condiciones acordadas en la Paz de París. Ello parece indicar que su finalidad debió ser doble. En primer lugar, se informaba sobre las últimas reformas llevadas a cabo en la fortaleza, mejorando varios de sus elementos defensivos como medida preventiva ante un posible ataque británico. En segundo lugar, como recurso para la inteligencia hispana si en el futuro

<sup>7</sup> CGE. Ar.J-T.1-C.4\_66. Pablo Castelló. Plano del Castillo del Presidio de San Agustín de la Florida. 1763.



PEDRO CRUZ FREIRE, ALFREDO J. MORALES



4: Pablo Castelló. Plano del Castillo del Presidio de San Agustín de la Florida. 1763 (Centro Geográfico del Ejército).

reconstruido para albergar un total de cinco cañones, un puente y una nueva contraescarpa de más de tres metros.

La ocupación inglesa de la Florida se prolongó desde 1763 hasta la década de 1780, cuando España volvió de nuevo a fijar su objetivo en estas provincias tras la renovación del Tercer Pacto de Familia entre Francia y España en 1779. Esta ofensiva persiguió minimizar la presencia británica en Norteamérica, mermada en parte por la insurrección de las Trece Colonias. Si bien el gran objetivo hispano fue la conquista de San Miguel de Panzacola y las islas de Providencia y Jamaica, también se desarrollaron planes para asaltar la población de San Agustín [Morales, 2017, 18-19]. El proyecto ofensivo estuvo a cargo del ingeniero Luis Huet, a quien se le atribuye la elaboración de una serie de planos en los que se indicaban las directrices para un ataque exitoso. De las tres representaciones remitidas por Huet, merece traer a colación el *Plano y perfiles del fuerte de San Agustín de la Florida*, fechado en La Habana en marzo de 1779<sup>8</sup>. El dibujo muestra una planta de la fortaleza en sus líneas magistrales, si bien carece del detalle que ofrecieron otros planos, como el previamente comentado de Castelló. Esto puede deberse a un ejercicio de prevención, pues según se deriva de su informe, no había un conocimiento exacto de las posibles mejoras llevadas a

<sup>8</sup> AGI, MP-Florida\_Luisiana, 80. Anónimo (Atribuido a Luis Huet). *Plano y perfiles del fuerte de San Agustín de la Florida*. La Habana, 31 de marzo de 1779.

cabo en la fortaleza por los británicos durante las últimas dos décadas. Sin lugar a dudas, los planos de Castelló y Brozas y Garay sirvieron como modelo para la elaboración de este plano, en el que se limita a señalar las zonas defensivas más destacadas del recinto, esto es, sus cuatro baluartes, el revellín, el camino cubierto, la batería baja y el muelle.

### 3. El castillo de San Marcos en la cartografía de Florida

La creación de mapas se constituyó como la manera más efectiva y útil para gobernantes y ejércitos con el fin de conocer y controlar amplios territorios. En este desempeño, el ejercicio cartográfico se consolidó como una herramienta de singular trascendencia y de reiterada ejecución, cuya práctica fue perfeccionándose hasta alcanzar representaciones de enorme valor, tanto en la calidad gráfica como en la precisa información aportada.

Durante el siglo XVIII, San Agustín contó con un nutrido conjunto de representaciones que detallaron minuciosamente sus contornos más próximos, la evolución urbana de su población y sus principales elementos defensivos. Uno de los ejemplos más celebrados fue el llevado a cabo por el ingeniero de origen floridano Juan Joseph Eligio de la Puente en 1764<sup>9</sup>. Se trata de un gráfico elaborado con motivo de la entrega de aquel territorio a Gran Bretaña, con información sumamente detallada de la población, lo cual invita a pensar en el deseo del ingeniero por recuperar con la mayor celeridad aquel territorio [Gold, 1965, 119]. El dibujo es una acuarela coloreada en verde, ocre y carmín, orientada con rosa de los vientos y flor de lis al norte, que incluye con precisión el entramado urbano de la ciudad y su entorno más inmediato, si bien la escala empleada no la facilitó el autor. El dibujo cuenta con una descripción exhaustiva, la cual rodea por completo la representación, indicada de manera alfanumérica. Del número 1 al 15 aparece referenciado el aparato defensivo de la ciudad, con especial dedicación a desentrañar las particularidades del castillo de San Marcos. Seguidamente, del 16 al 27, se representaron las fábricas erigidas en las huertas de la ciudad, tanto extramuros como en su interior. El resto de la descripción, que se identifica en el dibujo con las letras del abecedario y numéricamente desde el 28 hasta el 293, atiende a las diferentes manzanas, edificios públicos y casas de particulares [Moreno Martín, 39-40]. Eligio de la Puente realizó en 1768 otros planos relativos a las posesiones españolas en Norteamérica. Entre ellos destacan dos dibujos conservados en el Centro Geográfico del Ejército de Madrid, que ilustran de manera general las provincias de Florida y el área sur de Luisiana. Uno y otro fueron dedicados, el primero a Antonio María Bucareli y el segundo a Julián de Arriaga<sup>10</sup>. Si bien ambos inciden fundamentalmente en los principales accidentes geográficos de aquel territorio, también señalan sus elementos defensivos más destacados, entre los que no falta el castillo de San Marcos.

<sup>9</sup> Archivo del Museo Naval (de aquí en adelante, AMN), 6-B-14 Juan Joseph Eligio de la Puente. *Plano de la Fuerza baluartes y línea de la plaza de San Agustín de la Florida: con su parroquial mayor, convento e iglesia de san Francisco, casas y solares de los vecinos...*, 1764.

<sup>10</sup> CGE. Ar.J-T.1-C.4\_53 Joshep Eligio de la Puente, *Nueva Descripción de la Costa Oriental, y Septentrional de las Provincias de la Florida...* 1768. Del mismo autor. CGE. Ar.J-T.1-C.4\_52. *Plano de las provincias de la Florida.*





5: Pablo Castelló. *Plano del Presidio de San Agustín de la Florida y sus contornos*. 1763 (Archivo del Museo Naval).

Idénticas características presenta el plano realizado por el ingeniero Pablo Castelló en 1763, incorporando un contenido sumamente descriptivo<sup>11</sup> (Fig. 5). La representación es una acuarela coloreada en verde, ocre y carmín, orientada con rosa de los vientos y lis en escala de 16 toesas. En el plano se relacionan los principales accidentes naturales de las inmediaciones de la población, aunque también cuenta con un detallado dibujo de la ciudad. Todo ello se relaciona mediante clave alfanumérica en dos cartelas, colocadas tanto en el extremo superior izquierdo del plano como en el ángulo inferior derecho. Nuevamente sobresale la fortaleza, a la cual se le da un trato mucho más pormenorizado en su representación que a otros elementos de protección de la ciudad, como el fuerte Mose o la torre de Santa Anastasia, apenas esbozadas.

Al igual que tras la Guerra de los Siete Años, el conflicto por la independencia americana dejó nuevas planimetrías cartográficas de San Agustín. Los mapas llevados a cabo por Luis Huet en 1779, previos al conflicto, y de Mariano de la Rocque en 1791, donde se ilustraron las mejoras de sus defensas, son prueba del alto estatus del presidio norteamericano en el engranaje defensivo hispano dentro del contexto transatlántico<sup>12</sup>.

La labor de mapeamiento de esta población no acabaría en el siglo XVIII. En la siguiente centuria se fueron desarrollando nuevas cartografías que incorporaron las diversas actualizaciones realizadas en su entramado urbano y defensivo. Prueba de ello es el plano realizado por el capitán de ingenieros Francisco Cortázar en 1817, copiado por Antonio María

<sup>11</sup> Archivo del Museo Naval (De aquí en adelante, AMN), MN-6-B-17. Pablo Castelló. *Plano del Presidio de San Agustín de la Florida y sus contornos*. 1763.

<sup>12</sup> AGI, MP-Florida, 79. Atribución a Luis Huet. *Plano de la ciudad y fuerte de San Agustín de la Florida, sus inmediaciones y plano de ataques*. 13 de marzo de 1779. Archivo General Militar de Madrid (De aquí en adelante, AGMM), USA-5-4. Mariano de la Rocque. *Plano General de la plaza de San Agustín y sus inmediaciones...* 24 de diciembre de 1791. AGMM, USA-8-15. Mariano de la Rocque. *Plano de San Agustín de la Florida*. Sin fechar.





6: Francisco Cortázar. Plano de la ciudad de San Agustín en la Florida Oriental con las entradas de sus barras. 1817 (Archivo General Militar de Madrid).

de la Torre en La Habana, solo cuatro años antes de la venta de aquellos territorios a los Estados Unidos (Fig. 6)<sup>13</sup>. Se trata de un dibujo a escala de 2.000 varas castellanas, orientado con flor de media lis al norte y que referencia mediante clave alfanumérica los principales elementos de defensa del presidio y los accidentes geográficos más destacados. Se trata de

una acuarela lavada en diferentes colores: verde, siena, azul y carmín, lo que permite identificar y diferenciar tanto aspectos de la vegetación circundante como los diferentes espacios construidos. Nuevamente vuelve a destacar la precisión con la que se incluye el trazado del castillo de San Marcos, aunque ya aparecen nuevos elementos defensivos que serían proyectados en esta centuria y que atendían a una nueva manera de entender la defensa, como la inclusión de la batería costera semicircular en la Punta de San Mateo, referenciada con la letra “w”.

### **Conclusiones**

Este breve recorrido a través de diferentes ejemplos gráficos sobre el castillo de San Marcos aporta algunas conclusiones que pueden resumirse en los siguientes aspectos. En primer lugar, se desvela la importancia del conjunto fortificado, a veces inadvertida por la historiografía española, como un enclave de singular importancia para el entramado defensivo hispano en el continente americano. Las continuas revisiones y actualizaciones de su traza entre los siglos XVII y XIX son prueba irrefutable del celo de la monarquía hispana en su conservación y puesta a punto. En segundo lugar, los diferentes episodios bélicos comentados revelan la categoría de un paraje geoestratégico de primer nivel tanto para España como para las aspiraciones territoriales británicas. La continua disputa entre estas potencias evidenció el papel desempeñado por el castillo de San Marcos, cuyas representaciones fueron abundantes y de un alto contenido descriptivo, fundamental para la inteligencia de ambas naciones. Por último, cabe destacar la permanencia de este reducto defensivo en amplios programas cartográficos, cuya figura aparece siempre presente en esta tipología de representación, a pesar de que estaban destinadas fundamentalmente a señalar accidentes geográficos y que relegaban a un segundo plano elementos constructivos.

### **Bibliografía**

- BEERMAN, E. (1992). *España y la independencia de Estados Unidos*. Málaga, Editorial Mapfre-Arguval.
- BLACK, J. (1999). *Warfare in the eighteenth century*. Londres, Cassell.
- BOCANEGRA MARTÍNEZ, E. (1988). *Una frontera estratégica: la Florida española del setecientos*, en *Temas de Historia Militar*. Zaragoza, Estado Mayor del Ejército, EME, Servicio de Publicaciones: Diputación General de Aragón, Sociedad Estatal Quinto Centenario, pp. 105-118.
- CALDERÓN QUIJANO, J.A. (1996). *Las fortificaciones españolas en América y Filipinas*. Madrid, Editorial Mapfre.
- CRUZ FREIRE, P. (2016). *La contribución del ingeniero Mariano de la Rocque a la defensa de San Agustín de la Florida*, en Rodríguez Moya, I.; Fernández Valle, M.A.; López Calderón, C. (Eds.) *Iberoamérica en perspectiva artística. Tranferencias culturales y devocionales*. Castellón de la Plana, Universitat Jaume I.
- CRUZ FREIRE, P.; LUENGO, P. (2019). *El Caribe durante la Guerra de los Siete Años. El espionaje británico sobre las fortificaciones españolas y francesas*, en «Colonial Latin American Review», 28,4, pp. 556-576.
- Estrategia y propaganda. Arquitectura militar en el Caribe (1689-1748)* (2020). Roma-Bristol, L'erma di Bretschneider.
- GOLD, R. (1965). *The East Florida Indians under Spanish and English Control: 1763-1765*, en «The Florida Historical Quarterly» 44, pp. 105-120.
- LLOPIS VERDÚ, J., PIQUER CASES, J. C. y SERRA LLUCH, J. de R. (2020) *El “Plan de la ciudad de San Agustín de la Florida y sus contornos, situada en la altura septentrional de 29 grados y 50 minutos” de Antonio de Arredondo de 1737. Una ciudad ideal en La Florida Española en el siglo XVIII*, en «EGA Expresión Gráfica Arquitectónica» 25 (39), pp. 182–195.

---

<sup>13</sup> Archivo General Militar de Madrid, USA-5/2. Francisco Cortázar. *Plano de la ciudad de San Agustín en la Florida Oriental con las entradas de sus barras*, 1817.



MARTÍNEZ RUIZ, E. (2022). *Las flotas de Indias. El cambio que revolucionó el mundo*. Madrid, La Esfera de los Libros.

MORALES, A.J. (2017). *Cuba y Jamaica. Conflictos en el Caribe* en Cruz Freire, P. López Hernández, I.J., *Ingeniería e ingenieros en la América Hispana. Siglos XVIII y XIX*. Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, pp. 13-26.

MORENO MARTÍN, J.M. (2019) *El mundo de Pedro Menéndez de Avilés: San Agustín de la Florida a través de la cartografía (1519-1769)* en *Cuadernos Monográficos del Instituto de Historia y Cultura Naval*, núm. 79, LVIII Jornadas de Historia Marítima V Centenario del nacimiento de D. Pedro Menéndez de Avilés, Ciclo de conferencias, Avilés.

### Fuentes de archivo

Archivo General de Indias, MP-Florida\_Luisiana, 5. *Plano del fuerte biejo que está en San Agustín, llamado San Marcos...*, Hernando de Mestas. 1576; MP-Florida\_Luisiana, 246. *Hernando de Mestas. Plano de un fuerte proyectado en piedra, en la Florida*. 1591; MP-Florida\_Luisiana, 44. *Pedro Ruiz de Olano. Plano del Sitio de la Florida*, 8 de agosto de 1740; MP-Florida\_Luisiana, 80, Anónimo (Atribuido a Luis Huet), *Plano y perfiles del fuerte de San Agustín de la Florida. La Habana*, 31 de marzo de 1779; MP-Florida, 79. Atribución a Luis Huet, *Plano de la ciudad y fuerte de San Agustín de la Florida*, sus inmediaciones y plano de ataques. 13 de marzo de 1779.

Biblioteca del Congreso de Washington. Jay I. Kislak Collection. Anónimo, *English military report on St. Augustine, with plans and views of St. Augustine Castle, the Spanish watch tower on Anastasia Island, and Matance's Fort*, 1743.

Centro Geográfico del Ejército, Ar.J-T.1-C.4\_66. Pablo Castelló, *Plano del Castillo del Presidio de San Agustín de la Florida*, 1763; Ar.J-T.1-C.4\_67. *Pedro de Brozas y Pablo Castelló. Plano del frente principal del Castillo de San Agustín de la Florida, y del revellín, que se construyó para cubrir su Puerta*, 1763;

Archivo del Museo Naval, 6-B-14 Juan Joseph Eligio de la Puente. *Plano de la Fuerza baluartes y línea de la plaza de San Agustín de la Florida: con su parroquial mayor, convento e iglesia de san Francisco, casas y solares de los vecinos...*, 1764.

Centro Geográfico del Ejército, Ar.J-T.1-C.4\_53 Joshep Eligio de la Puente, *Nueva Descripción de la Costa Oriental, y Septentrional de las Provincias de la Florida...*, 1768. Del mismo autor. CGE. Ar.J-T.1-C.4\_52, *Plano de las provincias de la Florida*; MN-6-B-17. Pablo Castelló, *Plano del Presidio de San Agustín de la Florida y sus contornos*, 1763.

Archivo General Militar de Madrid, USA-5-4. Mariano de la Rocque, *Plano General de la plaza de San Agustín y sus inmediaciones...* 24 de diciembre de 1791; USA-8-15. Mariano de la Rocque, *Plano de San Agustín de la Florida*, Sin fechar; USA-5/2. Francisco Cortázar. *Plano de la ciudad de San Agustín en la Florida Oriental con las entradas de sus barras*, 1817.

PREPRINT